ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 7 Maggio 1913

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia decisa a salvaguardare i suoi diritti nella questione dell'Albania meridionale

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

Per Vallona e Corfù come per Scutari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

I suggerimenti imperiosi dati dal *Temps* e dagli altri giornali parigini alle Potenze componenti la Triplice Intesa per mettere a posto bruscamente l'Italia e l'Austria non sono stati seguiti da Sir Edward Grey, al quale era stato in particolar modo rivolto l'appello. Dirigendo i lavori della Conferenza col suo solito tatto, Sir Edward Grey non ha nemmeno fatto cenno alla preparata spedizione italo-austriaca, e così la seduta, che era stata pronosticata tempestosa, è passata liscia, contribuendo, anzichè a rompere, a rinforzare la concordia delle grandi Potenze. Superata felicemente la grande difficoltà provocata dalla ribellione del Montenegro, preso atto delle dichiarazioni ufficiali che il Montenegro rimetteva nelle mani delle Potenze la sorte di Scutari, assicurata la esecuzione della volontà delle Potenze con la deliberazione che marinai austriaci, francesi, inglesi, italiani e tedeschi sarebbero andati a prendere possesso di Scutari, Austria e Italia dovevano mostrarsi, come lo erano, pienamente soddisfatte, perchè aveva pienamente trionfato ciò che esse avevano sempre sostenuto; anzi doppiamente soddisfatte, perchè al raggiungimento della meta era bastata la semplice minaccia di un intervento armato.

Risoluta la questione di Scutari, la Conferenza degli Ambasciatori confermò la deliberazione che essa aveva preso, su proposta dell'Italia, nella sua prima tornata, di creare cioè l'Albania sotto il controllo delle grandi Potenze. In ordine a questa deliberazione, è opportuno ricordare che il nostro Ministro degli Affari Esteri spiegò alla Camera dei deputati, durante la discussione del Bilancio degli Affari Esteri, perchè l'Italia aveva preferito il controllo di tutte le grandi Potenze alla protezione austro-italiana. Era stato appunto in omaggio al principio del controllo internazionale che l'Austria aveva proposto l'intervento armato collettivo, e l'Italia, fino all'ultimo momento, l'aveva sostenuta con tutto lo zelo possibile e immaginabile. Soltanto quando fu constatato che le altre Potenze non intendevano intervenire, l'Austria disse: «Vado io» e l'Italia aggiunse: «Vado anch'io». L'Austria non poteva far a meno di intervenire e l'Italia non poteva consentire che andasse sola l'Austria. Ecco tutto. Le modalità dell'intervento riguardavano solamente l'Austria e l'Italia, non soltanto perchè esse sole si disponevano a intervenire, ma anche per l'accordo diplomatico del *noli me tangere* e la riconosciuta prevalenza dei loro interessi. Nulla perciò avevano l'Austria e l'Italia da obbiettare alla riconferma di quella deliberazione unanime, che aveva messo l'Albania sotto il controllo di tutte le grandi Potenze.

Con ciò, è stato forse definitivamente escluso l'intervento armato a Durazzo e a Vallona? L'intervento armato non ha più ragione di essere per la questione di Scutari ormai risoluta, ma da un giorno all'altro può esser ritenuto indispensabile, per le altre questioni di Albania in genere, e anzi tutto per la questione dell'ordine pubblico che, come ho detto altre volte, qualora esista, è molto più urgente. E' vero oppur no, come è stato più volte annunziato anche iersera dagli stessi giornali ufficiosi, che l'Albania è caduta in preda all'anarchia? E' vero oppur no che Vallona e Durazzo corrono pericolo imminente di esser rispettivamente invase da Giavid Pascià e da Essad Pascià? E' vero oppur no che il Governo è stato completamente esautorato? Purtroppo, avendo la Grecia rotto il cavo telegrafico Vallona-Brindisi, e non avendolo gli italiani riallacciato, nemmeno la Consulta è in grado di confermare o smentire tutte le notizie che pervengono da Vallona. Da ciò la grande incertezza generale e quella congerie di notizie contraddittorie che si succedono ogni giorno. Se non è vero che l'anarchia travagli le terre albanesi, se non è vero che Essad e Giavid facciano a gara per esautorare il Governo provvisorio e per impadronirsi dei due più importanti punti della costa albanese, se insomma non ci sia il *periculum in mora* per le persone e le sostanze albanesi, non c'è più motivo impellente a eseguire quello sbarco di soldati, che è già preparato dall'Austria e dall'Italia.

Non vi è più motivo, perchè l'Austria e l'Italia non hanno mai deciso, e nemmeno pensato, di spartirsi l'Albania, come hanno luminosamente dimostrato chiedendo e ottenendo che l'Albania fosse posta sotto il controllo di tutte le grandi Potenze. Il gran chiasso fatto dalla stampa francese, capitanata dal *Temps*, era basato sopra una notizia falsa, che, quantunque smentita per ben due volte nello stesso giorno nel modo più categorico dal Governo italiano, trovava credito nel paese delle tradizioni tunisine. I francesi, i quali non possono dimenticare che la Francia ha invaso la Tunisia, mentre il ministro degli affari esteri, Barthelemy de Saint-Hilaire, l'ambasciatore Donolis e il *deus ex machina* Gambetta, facevano a gara nel dare le più formali assicurazioni in senso contrario a Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri d'Italia, sono naturalmente corrivi a credere che il loro classico esempio possa esser imitato. Se invece sono vere le notizie che dipingono a colori foschi la situazione in Albania, se veramente il paese sia travagliato dall'anarchia ed Essad e Giavid marcino su Durazzo e su Vallona, è urgente l'intervento armato per il ristabilimento dell'ordine pubblico.

Quando si verifichi questo caso, l'Italia e l'Austria non hanno che a rinnovare la proposta che fece l'Austria per la liberazione di Scutari. Poichè l'Albania è sotto il controllo di tutte le grandi Potenze, l'Italia e l'Austria proporranno l'intervento armato collettivo, e nel caso che la loro proposta non sia accolta, attueranno senz'altro la comune spedizione alla quale si erano accinte in questi ultimi giorni. Le altre Potenze non potranno opporsi, perchè esse hanno solennemente riconosciuto che l'Italia e l'Austria hanno in Albania interessi prevalenti. Ed è precisamente per la tutela di questi loro interessi prevalenti che l'Italia e l'Austria vigilano attentamente e concordemente a che lo Stato albanese nasca e si mostrano pronte anche ad affrontare l'alea di una guerra, pur di impedire che l'Albania subisca la sorte della Polonia.

Ma non è per il solo motivo di ordine pubblico che Italia e Austria possono di nuovo ritenere necessario e urgente un intervento armato in Albania. C'è anche la possibilità che al sud si verifichi il caso che si è già verificato al nord: che la Grecia imiti l'esempio del Montenegro e facendo un ultimo colpo di testa colla occupazione di Vallona e rifiutandosi di abbandonare il territorio che la Conferenza degli ambasciatori avrà consegnato all'Albania.

Se la Grecia, col pretesto di tutelare il Governo provvisorio contro Giavid pascià, si impadronisse di Vallona o si rifiutasse di ritirarsi da Santi Quaranta e dalla parte del canale di Corfù, che l'Italia non potrà mai consentirle di conservare, si ripeterà anche più celermente ciò che è avvenuto a Scutari. L'Italia si presenterà alla Conferenza dicendo: «O sbarchiamo tutti insieme nell'Albania meridionale per cacciare via i greci dalle terre usurpate, o provvederò io alla tutela dei miei interessi». Nel caso che la Conferenza accenni a condursi come si è condotta per Scutari, l'Italia farà all'Austria l'invito che l'Austria fece a lei.

Come vedete, non è il caso di dire che non ci sia più da pensare a un intervento armato in Albania, conseguentemente, a un nostro sbarco a Vallona.

Finchè lo Stato albanese non sia definitivamente costituito, il caso di un intervento armato, collettivo, o non collettivo, è sempre possibile. Di una sola cosa possiamo essere certi. L'Italia sosterrà i suoi vitalissimi interessi nell'Albania meridionale, con tenacia ed energia non inferiori a quelle dimostrate dall'Austria nell'Albania settentrionale. Possiamo inoltre sperare che, ormai raggiunto, l'accordo tra l'Italia e l'Austria abbia in ogni evento la efficacia, che ha avuto nel caso di Scutari.

O.

La Porta ordina ad Essad e a Giavid di mettersi agli ordini di Alì Riza

COSTANTINOPOLI, 6, mattino.

La Porta per il tramite dell'Ambasciata di Germania ha telegrafato ad Essad pascià e a Giavid pascià di porsi agli ordini del generale Alì Riza, comandante dell'esercito dell'ovest, che deve trovarsi nella regione di Alessio. Continuano le trattative colla Grecia per trasportare in Anatolia le truppe di Essad e di Giavid. (Ag. Stefani)

Essad Pascià avrebbe dichiarato ai consoli d'Italia ed Austria di non essersi proclamato Re d'Albania

Londra, 6, mattino.

Il Times ha da Vienna: «Mercè la cortesia di un confratello coscienzioso e generalmente ben informato, sono in grado di trasmettervi una informazione che, se è esatta, getterebbe una luce rassicurante sulla situazione albanese.

«Durante la recente visita dei consoli austro-ungarico e italiano a Tirana, Essad pascià avrebbe dato assicurazioni che egli non aveva mai pensato di proclamarsi principe o re d'Albania, ma che al contrario era disposto a riconoscere e ad appoggiare un Governo provvisorio albanese.

«Il mio informatore aggiunge che questa notizia è già pervenuta alla Ballplatz e alla Consulta. Se essa riflette le vere intenzioni di Essad pascià, la questione albanese perde molto del suo carattere acuto».

La Francia paladina della Grecia contro l'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 6, notte.

Esaminando la situazione, si può dire che attualmente l'Albania presenta nei riguardi dell'Europa tre punti distinti, cioè: la questione di Scutari, la questione dello statuto della sistemazione del nuovo Stato albanese e la questione della delimitazione dei confini meridionali dell'Albania.

Lo sgombro di Scutari comincerà domani

Dopo le dichiarazioni di sottomissione di re Nicola, la questione di Scutari va rapidamente risolvendosi. I comandanti la squadra internazionale del blocco hanno già ricevuto l'ordine di disporre per lo sbarco dei contingenti che dovranno occupare Scutari a nome delle Potenze. Contemporaneamente è stata data comunicazione al Montenegro di questo ordine. I comandanti europei dovranno ora trattare con il Governo montenegrino per le disposizioni da prendersi in proposito. Appena Scutari sarà occupata dai distaccamenti internazionali il blocco sarà tolto. Le truppe internazionali rimarranno a Scutari finchè la Conferenza di Londra avrà definitivamente deliberato sullo statuto e sull'assetto dell'Albania e saranno costituite le regolari autorità albanesi. Nei circoli di Vienna si dice già che giovedì prossimo avverrà lo sgombro effettivo di Scutari da parte delle truppe montenegrine. Intanto, secondo notizie che si dànno oggi nei circoli viennesi, è cominciata già da oggi nel Montenegro la smobilitazione parziale, poichè urgono i lavori dei campi finora quasi completamente trascurati.

Il popolo montenegrino rassegnato

Re Nicola pubblicherà un ordine del giorno, nel quale sarà esaltato l'eroismo militare dei soldati montenegrini. La resa di re Nicola per Scutari viene accolta al Montenegro, secondo le notizie che si hanno, senza troppo malumore. In ogni modo, sono ora categoricamente smentite dai fatti tutte le voci messe in giro, sopratutto dai giornali francesi, che avevano sempre parlato di una ribellione delle truppe montenegrine e di una forzata abdicazione di re Nicola in caso di cessione di Scutari. Le più notevoli notizie che giungono da Cettigne dicono concordemente che la popolazione montenegrina è completamente sottomessa alla volontà del suo Re e che anche gli elementi montenegrini più liberali sono rassegnati.

Il popolo montenegrino si attende, però, che le Potenze vengano in aiuto del Montenegro, che è stato duramente provato in questa guerra, e che gli si assicuri qualche indennità.

Peraltro la più difficile questione è quella dei compensi territoriali, e vi dicevo ieri dell'insistenza del Gabinetto di Pietroburgo in proposito. L'Austria, che vi si oppone ed è quasi certa di poter fare prevalere anche alla Conferenza di Londra il suo punto di vista intransigente, sembrerebbe invece disposta a favorire una cessione al Montenegro di qualche territorio conquistato dalla Serbia, la quale potrebbe risarcirsi con un eventuale ampliamento dei suoi confini al sud, nella Macedonia. In conclusione, però, il problema di Scutari appare avviato verso una pacifica e definitiva soluzione.

Il ritiro delle truppe turche dall'Albania

Vediamo la seconda questione, e cioè l'assetto e la sistemazione dell'Albania. In essa vi sono tre punti essenziali, che riguardano: Essad Pascià; il ritiro delle truppe serbe dai territori dichiarati albanesi dalla Conferenza degli ambasciatori; lo statuto per la organizzazione della nuova Albania. Su ciò che tocca Essad Pascià, vedo confermato da un articolo ufficioso della «Tribuna» quanto già vi dissi ieri. Essad Pascià non si dimostra l'uomo pericoloso che pareva e del resto è prossimo il suo ritiro. Come già potei parteciparvi a suo tempo, i Gabinetti di Roma e di Vienna avevano fatto dei passi a Costantinopoli, presso la Sublime Porta, per sollecitare il richiamo di Essad Pascià e dei suoi soldati. La Porta ha risposto in questi giorni di essere pronta a ritirare dall'Albania le sue truppe e che avrebbe fatto trasportare esse stesse, con piroscafi turchi, nell'Asia Minore, a Mersina. Domandava, però, di avere garanzia che quei trasporti non siano attaccati per via dagli Alleati balcanici. In conseguenza di ciò, l'Italia e l'Austria hanno ora fatto dei passi presso i Gabinetti degli Stati balcanici, domandando queste garanzie. Apprendo oggi che il Gabinetto greco, che è il più interessato nell'affare, ha dichiarato che desisterà da ogni atto ostile contro i trasporti turchi. Così, la questione si può ormai considerare come risolta.

Il piano italo-austriaco per l'Albania

Finalmente, per ciò che riguarda lo statuto e l'ordinamento della nuova Albania, se ne occuperà, appunto nella seduta di giovedì prossimo, la Conferenza degli Ambasciatori a Londra. Come ricorderete, qualche mese fa, proclamando l'autonomia albanese, la riunione degli Ambasciatori affidò all'Italia e all'Austria l'incarico di elaborare il piano generale per l'ordinamento dell'Albania, che servisse di base per la discussione della riunione degli Ambasciatori. Questo piano, dopo un attivo studio e scambio di vedute (nel quale ebbe parte molto preziosa il nostro Ambasciatore a Vienna, duca d'Avarna, ed il personale d'Ambasciata), sarà presentato giovedì alla riunione di Londra. Su di esso si può sapere poco. Posso dirvi, però, che in esso domina il principio generale che l'Albania sia costituita in Stato assolutamente indipendente dalla sovranità della Sublime Porta, in opposizione al primitivo punto di vista russo per ciò che riguarda invece la conservazione di un certo legame fra la Turchia e l'Albania.

La scabrosa questione dei confini meridionali

Rimane ora a considerare il terzo punto fondamentale della questione albanese, quello della delimitazione del confine meridionale dell'Albania. Esso rappresenta attualmente il punto più difficile, scabroso ed importante del problema albanese, perchè coinvolge i vitali interessi dell'Italia e dell'Austria, e perchè, a suo riguardo, esistono ancora profonde divergenze di vedute fra le Potenze della Triplice Alleanza e quelle della Triplice Intesa. Nei circoli competenti austriaci apprendo queste precise informazioni: *Le Potenze della Triplice Alleanza* sono perfettamente d'accordo nel non ammettere che il confine greco si estenda oltre il Canale di Corfù. Le dichiarazioni preventive fatte dal Governo greco, di essere disposto a neutralizzare le due rive del Canale di Corfù, non sembrano assolutamente garanzie sufficienti all'Italia e all'Austria, che si preoccupano della possibilità che venga in qualche modo stabilita nell'Adriatico una nuova, formidabile base navale, che sposterebbe tutti i termini attuali dell'equilibrio adriatico. Italia ed Austria hanno già fatto progressivamente molte concessioni territoriali ai Greci, decampando dai punti di vista prima manifestati e si sono ridotte attualmente ad un minimo, oltre il quale esse non possono assolutamente trattare. Per questo minimo austro-italiano, il confine greco deve essere stabilito poco sotto il Capo Stylos, di fronte all'isola di Corfù. Tale progetto sarà sostenuto risolutamente dall'Italia, dall'Austria e dalla Germania, nella Conferenza degli Ambasciatori, e non ammetterà mutamenti. La Grecia, invece, che aveva prima manifestato l'idea di arrivare fino a Vallona, insisterà ancora, perchè il suo confine sull'Adriatico venga stabilito a Chimara, a circa 50 chilometri più al nord di Stylos, rimanendo così completamente in possesso del Canale di Corfù, all'entrata e all'uscita.

La Francia contro l'Italia

La Grecia è sostenuta in questo sue pretese dalle Potenze della Triplice Intesa, ma sopratutto dalla Francia, la quale prosegue da qualche tempo una politica eccessivamente grecofila, con il manifesto scopo di incrociare le direttive della politica dell'Italia, e crearsi, alle spese dell'Italia e dell'Austria, una solida base sulla Grecia, utile per la sua politica nel bacino orientale del Mediterraneo. La Francia ha preso una posizione decisa e categorica, mentre la Russia, che pure sostenne la Grecia, e l'Inghilterra, mostrano un atteggiamento più calmo e conciliante.

Sarebbe da augurare che la Conferenza degli Ambasciatori tenesse un migliore conto del punto di vista delle Potenze più direttamente interessate alla questione, ma la Francia vuole ostinarsi in questo suo sistema di combattere la politica italiana in ogni sua manifestazione.

Mene francesi in Albania

Credo utile, intanto, richiamare la vostra attenzione su un altro punto importantissimo della politica francese: la questione albanese. E' giunto a sicura conoscenza dei Gabinetti di Roma e di Vienna che particolari agenti albanesi stanno avviando trattative a Londra, ma sopratutto a Parigi, allo scopo di concedere tutte le concessioni possibili per l'Albania al capitale francese ed inglese, in modo da stabilire un nuovo diritto francese ed inglese sulle rive adriatiche ed escludere completamente il capitale italiano ed austriaco e l'influenza che ne derivano in Albania. Su questo punto assai delicato non credo per il momento insistere più oltre. Esso, come è evidente, deve essere però sempre tenuto presente. La Francia, dunque, appoggia le esagerate pretese della Grecia, che, senza tenere conto di tutte le concessioni che sono già state fatte dall'Italia, prosegue nei suoi giornali una campagna anti-italiana più che scorretta.

Scutari sarà delle Potenze fino all'organizzazione del Governo albanese

Londra, 6, notte.

Si conferma che la Conferenza degli ambasciatori decise di proporre che i rappresentanti delle Potenze a Cettigne informeranno il Governo montenegrino che si prenderanno disposizioni per assicurare la consegna di Scutari ai comandanti della squadra internazionale. Essi chiederanno al Montenegro l'invio di istruzioni alle autorità montenegrine di Scutari, prescriventi loro di procedere, d'accordo coi comandanti della squadra internazionale, allo sgombro di Scutari. Il comandante della squadra internazionale dovrà mettersi in rapporto colle autorità montenegrine di Scutari, per fissare il giorno in cui la Commissione, composta di ufficiali designati dai comandanti, e accompagnata da distaccamenti internazionali, procederà alla presa di possesso di Scutari a nome delle Potenze. Questa Commissione regolerà i dettagli dello sgombero. Le Potenze resteranno in possesso di Scutari fino all'organizzazione del Governo autonomo di Albania. Il blocco si toglierà subito dopo la consegna di Scutari agli ufficiali della squadra internazionale. Le Potenze invieranno al più presto istruzioni in questo senso ai loro ministri a Cettigne e ai loro comandanti navali.

(Ag. Stefani).

La sentenza del Tribunale dell'Aja sul sequestro del "Carthage,, e del "Manouba,,

(Per telegrafo alla Stampa).

L'AJA, 6 mattino.

Oggi, il Tribunale arbitrale, costituito all'Aja in virtù del compromesso 6 marzo 1912, per giudicare sulla vertenza tra l'Italia e la Francia, relativa alla cattura e al temporaneo sequestro dei tre piroscafi postali francesi Carthage, Manouba *e* Tavignano, *ha pronunciato la sua sentenza.*

L'incidente del "Carthage,,

I quesiti sui quali il Tribunale doveva decidere, erano due:

1.o) Erano le Autorità navali italiane in diritto di procedere, come hanno fatto, alla cattura e al temporaneo sequestro del vapore francese Carthage?

2.o) Quali conseguenze pecuniarie o altre, dovevano risultare dalla soluzione data alla questione precedente?

Domandava il Governo francese che fosse risposto negativamente al primo quesito; quanto al secondo, che l'Italia fosse condannata a versare una somma complessiva di franchi 676,739 23, dei quali un franco «per offesa recata alla bandiera francese», 100,000 franchi «per riparazione al pregiudizio morale e politico», e il rimanente per danni materiali.

La sentenza del Tribunale afferma anzitutto il diritto di visita delle navi da guerra belligeranti. Ritiene per altro che non esistesse nella specie motivo sufficiente di sospetto per la destinazione ostile dell'areoplano, e perciò, indipendentemente da ogni altra questione, dà risposta negativa al primo quesito.

Quanto al secondo quesito, vengono respinte le domande francesi relative alla somma di un franco e di centomila franchi, e tutte le indennità vengono ridotte alla somma complessiva di franchi 160,000.

L'incidente del "Manouba,,

I quesiti ai quali il Tribunale doveva rispondere, erano questi:

1.o) Erano le Autorità navali italiane, in maniera generale e nelle circostanze speciali nelle quali l'operazione fu compiuta, in diritto di procedere, come hanno fatto, alla cattura e al temporaneo sequestro, del vapore postale francese Manouba, *nonchè all'arresto dei 29 passeggeri turchi che vi si trovavano imbarcati?*

2.o) Quali conseguenze pecuniarie o di altra natura devono risultare dalla soluzione data al precedente quesito?

Il Governo francese domandava che fosse data risposta negativa al primo quesito e che, quanto al secondo, il Governo italiano fosse condannato a versare al Governo francese, la somma complessiva di L. 208.602 60, di cui un franco «per offesa all'onore della bandiera francese», 100,000 franchi «a titolo di sanzione e di riparazione al pregiudizio politico e morale», e il rimanente come indennità ai privati interessati.

Il Tribunale comincia col considerare che se il Governo francese ha dovuto pensare che la promessa da lui fatta di far verificare il carattere dei 29 passeggeri turchi imbarcati sul Manouba, *avrebbe esentato quella nave da ogni misura di visita e di coercizione da parte delle autorità navali italiane, è assodato d'altra parte che, in tutta buona fede, il Governo italiano non ha inteso le cose in tale maniera, e che per conseguenza, nella mancanza di uno speciale accordo fra i due Governi, le autorità navali italiane avevano facoltà di agire secondo il diritto comune; afferma quindi che le autorità navali italiane avevano dei motivi sufficienti per credere che i passeggieri turchi imbarcati erano, almeno in parte, dei militari arruolati nell'armata nemica, e che avevano quindi il diritto di farseli consegnare;*

Che a tale fine le autorità navali italiane avevano il diritto d'intimare al capitano di consegnarli, e di prendere, in caso di rifiuto, le misure necessarie per costringerlo; ma che la cattura e la condotta a Cagliari del Manouba *«prima dell'intimazione», non è stata «legittima»;*

Che la intimazione fu fatta nel porto di Cagliari, ed essendo rimasta senza effetto, le autorità navali avevano il diritto di procedere al sequestro della nave a titolo temporaneo e condizionale;

Che le autorità navali italiane erano in diritto di farsi consegnare e di arrestare i 29 turchi; si respingono le domande di un franco e di centomila franchi rispettivamente per offesa alla bandiera e per riparazione del pregiudizio morale e politico;

Si afferma che l'indennità dovuta dal Governo italiano ai privati danneggiati, va limitata al ritardo cagionato alla nave per effetto del maggior percorso subito per il viaggio a Cagliari, ma che nulla è dovuto per i danni derivati alla nave dalla sua permanenza a Cagliari, imputabili al rifiuto illegittimo del capitano di consegnare i 29 turchi;

E che d'altra parte il Governo italiano deve essere rimborsato delle spese sostenute per la sorveglianza del Manouba *a Cagliari.*

Per tali motivi, il Tribunale dichiara illegittima la cattura del Manouba *e la sua condotta a Cagliari; dichiara legittimo il sequestro a titolo temporaneo e condizionale diretto allo scopo di costringere il capitano a consegnare i 29 turchi;*

Dichiara legittimo l'arresto dei 29 turchi;

Fa obbligo al Governo italiano di versare la somma di 4000 (quattromila) franchi che, deduzione fatta delle spese per la sorveglianza del Manouba, *dovute al Governo italiano, rappresentano l'ammontare delle perdite e dei danni subiti dai privati a causa della cattura e della condotta a Cagliari del* Manouba.

L'incidente del "Tavignano,,

Quanto all'affare relativo alla cattura del Tavignano *e ai colpi di cannone tirati contro due maone tunisine, il Tribunale non ha avuto occasione di pronunciarsi, essendo nel frattempo intervenuto, per la soluzione dell'incidente, un accordo diretto fra i due Governi.* (Ag. Stefani).

La sentenza del Tribunale dell'Aja, che risolve la controversia fra Italia e Francia pei noti incidenti del *Manouba* e del *Carthage*, può essere accolta in Italia con soddisfazione: anzitutto perchè resta così definitivamente esaurita una questione che prese in un certo momento andatura e proporzioni inquietanti pei buoni rapporti fra i due paesi; in secondo luogo perchè, nel complesso, il lodo della Corte dell'Aja è buono per noi.

E' superfluo dichiarare che in qualunque caso noi ci saremmo inchinati con leale buona volontà al responso del magistrato arbitrale. L'accettazione di un arbitro implica — per persone di buona fede — l'ac-

...putazione senza discussione della sua sentenza, qualunque essa sarà. Ma se, chiuso il giudizio, si hanno ragioni per considerare gradita la sentenza, è lecito esprimere la propria soddisfazione.

La sentenza della Corte dell'Aja non è e non poteva essere completamente favorevole a noi: è una caratteristica dei giudizi arbitrali — appunto perchè si inspirano ai puri concetti della giustizia e dell'equità — di non essere, se non in casi eccezionali, totalmente favorevoli ad una parte e sfavorevoli all'altra. Torto e ragione difficilmente sono separati da una linea così precisa, che si possano tagliare in modo che tutto il torto sia da una parte e tutta la ragione dall'altra. Questa contiguità della ragione e del torto è strettissima nelle questioni come quelle che il Tribunale dell'Aja ha dovuto decidere. I rapporti dei belligeranti coi neutri sono una fonte inesauribile di difficoltà delicate e pericolose, perchè involgono da una parte i supremi interessi dei belligeranti, dall'altra il prestigio e l'onore dei neutri.

Gli incidenti del *Carthage* e del *Manouba* avevano assunto quelle gravi proporzioni che sono nella memoria di tutti, appunto perchè mettevano di fronte i più vitali interessi dell'Italia colle più squisite suscettibilità della Francia. Ora, la sentenza dell'Aja ha tenuto in giusto conto i due elementi, e perciò è, a nostro giudizio, equa ed accettabile.

Nell'affare del *Carthage* riconosce il diritto di visita dei belligeranti, ma nella fattispecie esclude che la presenza di un areoplano a bordo del piroscafo potesse essere motivo sufficiente di sospetto: e, per questo lato, dà torto all'Italia. Ma poi, passando a liquidare i danni, dà un taglio energico alle pretese dell'Alta Parte avversaria, respinge la lira di danni richiesta per l'offesa alla bandiera, col che esclude che vi sia stata offesa alla bandiera (ed è su questo punto, si ricordi, che scoppiò in Francia la grave agitazione, intensificata dalle parole dell'allora Presidente del Consiglio Poincaré); respinge le centomila lire di danni per riparazioni al pregiudizio morale e politico, col che esclude che la Francia abbia subito pregiudizio morale e politico; e infine riduce a 160.000 i 570.738 franchi richiesti dalla Francia per danni d'indole privata.

Per quel che riguarda l'incidente del *Manouba* il lodo dell'Aja ci è anche più favorevole: esso infatti dichiara illegittima la cattura del vapore e la sua condotta a Cagliari, perchè non preceduta dall'intimazione al capitano di consegnare i 29 turchi, ma riconosce legittimo il sequestro della nave diretto allo scopo di costringere il capitano a consegnare i 29 turchi; respinge nuovamente la richiesta del franco per offesa alla bandiera e delle 100.000 lire per il pregiudizio morale e politico, colla quale disposizione ritorna ad escludere che la Francia abbia ricevuto danno nel suo onore e nel suo prestigio; e finalmente riduce i 100.000 franchi richiesti per risarcimento dei danni privati a sole lire 4.000.

Così la questione giuridica è inappellabilmente giudicata, come è chiuso l'incidente politico che ne era stato il pericoloso preludio. Di questo risultato, che torna ad alto onore della Corte arbitrale dell'Aja, ci compiacciamo vivissimamente. La Corte dell'Aja ha dimostrato ancora una volta coi fatti di essere un prezioso strumento di tranquillità internazionale. Sgombrata la via di questa difficoltà, l'Italia non desidera che riprendere colla Francia i suoi buoni rapporti di cordiale amicizia, che in tanto possono fiorire in quanto siano fondati sopra una giusta valutazione dei reciproci diritti ed interessi.

Commenti dei fogli romani

Roma, 6, notte.

Commentando la sentenza del Tribunale dell'Aja sull'affare del *Manouba* e del *Charlage*, la *Tribuna* osserva:

« Nell'affare del *Charlage* il Tribunale in principio ci ha dato torto per la sola ragione che non abbiamo potuto sufficientemente dimostrare la destinazione ostile dell'areoplano; e sia. Ma bisogna riconoscere che la situazione di un Governo è in tale caso ben difficile, perchè i Governi possiedono, in tali casi, informazioni confidenziali, di cui non possono rivelare l'origine, specialmente dinanzi ad un Tribunale dove siede anche un giudice francese. D'altra parte si comprende che in assenza delle prove, il Tribunale condanna, ma una condanna di tal genere che non nega il nostro diritto, non ci colpisce affatto. Il Tribunale ha poi respinto la domanda francese di un franco per l'offesa alla bandiera e di centomila franchi per riparazione al prestigio morale e politico, e ridusse la somma totale posta a carico dell'Italia da franchi 676,138 chiesti a franchi 160.000. Talchè non abbiamo proprio a dolerci troppo della condanna.

« Quanto all'arbitrato di maggiore importanza politica, quello sul *Manouba*, la Corte dell'Aja ci ha dato completamente ragione. E' vero che il Tribunale ha giudicato irregolare il primo atto dell'operazione, cioè la cattura del *Manouba*, perchè l'intimazione di sbarco ai ventinove passeggeri avrebbe dovuto essere fatta in mare, prima della cattura, ma un piccolo vizio di forma di questo genere, non può avere alcuna importanza sull'apprezzamento delle nostre buone ragioni in merito che furono pienamente riconosciute dal Tribunale e mostrarono come a torto la stampa francese abbia, in quel tempo, protestato contro il provvedimento del Governo italiano. La lievissima condanna dell'Italia rappresenta la lievissima colpa procedurale, che ci è stata imputata, cosicchè noi possiamo considerarci per il *Manouba* completamente vincitori ».

Circa l'accordo diretto, intervenuto per definire l'affare della cattura del *Tavignano*, la *Tribuna* rileva l'importanza politica del fatto, che, pendente il giudizio, tale affare sia stato amichevolmente regolato tra i due Governi.

« La memoria dell'Italia per le due questioni — continua la *Tribuna* — fu estesa dal professore Guido Fusinato, che ci rappresentava davanti alla Corte dell'Aja, col giurista tedesco dottor Kriege. E dunque a lui che dobbiamo in massima l'equa composizione del penoso incidente. Il prof. Fusinato ha antiche benemerenze verso l'Italia per aver difeso nel suo interesse tesi giuridiche ricorrenti ».

Il trattato di pace tra la Turchia e i Balcani

LONDRA, 6, notte.

Il progetto del trattato per la pace turco-balcanica, sottoposto ieri alla Conferenza degli Ambasciatori, consta di sette articoli. Il trattato fissa:

1.o La pace è conclusa fra gli Stati balcanici e la Turchia;

2.o Questa cede ai primi tutto il territorio ad occidente della linea Enos-Midia, salvo l'Albania;

3.o Ogni questione, relativa all'Albania, è deferita alle Potenze dal Sultano e dai Sovrani alleati;

4.o L'isola di Creta è ceduta alla Grecia;

5.o Il Sultano e gli Alleati deferiscono altresì alle Potenze le questioni delle isole dell'Egeo e del Monte Athos;

6.o Le questioni finanziarie vengono rimesse alla decisione della Commissione finanziaria di Parigi;

7.o Una Convenzione speciale regolerà le questioni dei prigionieri, della giurisdizione, della nazionalità e del commercio.

(Ag. Stefani).

Nuovi particolari sui due Consigli della Corona a Cettigne

Cettigne, 6, notte.

Tutti i Principi della famiglia reale, i Ministri, i principali ufficiali dell'esercito e i dignitari civili assistettero alle sedute, in seguito alle quali il Consiglio della Corona, presieduto da Re Nicola, si pronunziò per rimettere Scutari nelle mani delle grandi Potenze. Nella prima seduta il Re cominciò col domandare consiglio ai suoi ufficiali circa la posizione difficile, nella quale l'Europa poneva il Montenegro, esigendo lo sgombero immediato di Scutari. Egli passò in rivista la situazione, aggiungendo che era necessario abbandonare Scutari senza ritardo se non si voleva trovarsi impegnati, a breve scadenza, in una nuova guerra più difficile ancora di quella da cui si era appena usciti.

Poi i generali, uno dopo l'altro, espressero la loro opinione sullo sgombero. La maggioranza si pronunziò a favore della sottomissione immediata alla volontà delle Potenze. Essi invocarono le ragioni militari in appoggio della loro tesi. « Senza dubbio — dichiararono — i montenegrini si metterebbero in questa nuova lotta con un entusiasmo maggiore ancora che nelle precedenti. Ma l'entusiasmo non basta ad assicurare la vittoria. Due guerre una dopo l'altra è più di quello che potrebbe sopportare una nazione potente e ricca ».

Tutti i funzionari civili, per motivi di ordine politico, approvarono i generali. Ma i Ministri, per motivi del pari politici, non condivisero tale opinione. Il Principe Ereditario Danilo parlò con grande calore perchè si continuasse a resistere anche con le armi alla mano. « Se siamo attaccati — dicevano i Ministri — noi non saremo certo isolati, e poi, quanto tempo passerà prima che un esercito estero giunga in qualunque punto a varcare la frontiera del Paese? ».

Il Re, dopo aver ascoltato i Ministri, prese congedo dal Consiglio della Corona senza pronunziare una parola sulla sostanza della questione. La sua fisonomia rispecchiava tutta la gravità delle preoccupazioni che agitavano il suo animo. All'indomani, alla fine della seduta del Consiglio della Corona, il Re parlò in questi termini:

« Un lungo combattimento si è impegnato « dentro la mia anima. Mai, durante 50 « anni di Regno, non ero stato in preda a « simile angoscia. Sono deciso a bere fino « alla feccia il calice amaro. Sono costretto « a cedere. Occorre che consentiamo allo « sgombro di Scutari, di quella Scutari, che « era il sogno più caro dei miei giovani an« ni, di quella Scutari che era insieme per « i montenegrini un retaggio degli avi, e « il sogno di un avvenire più felice ».

I ministri risposero al Sovrano, che essi assumevano tutta la responsabilità della resistenza, e che infine essi soli erano responsabili in base alle norme del regime costituzionale.

A ciò il Re replicò:

« Senza dubbio voi siete responsabili ver« so la Scupcina, ma io sono responsabile « davanti a Dio, e fra i montenegrini io « sarei di generazione in generazione il ma« ledetto che con la sua opposizione irre« vocabile avrebbe portato ad una terribile « sventura questo popolo già così provato « duramente. Non mi resta il più piccolo « raggio di speranza, la menoma probabi« lità di vedere prevalere le mie vedute con« tro la volontà dell'Europa. Sceglieremo « dunque il minore dei due mali ».

Quando il Re ebbe finito di parlare, il generale Martinovic annunziò che i suoi colleghi e lui avrebbero presentato le loro dimissioni. Allora il Re prese una penna e redasse egli stesso, dinanzi alla Conferenza, il suo telegramma a sir Edward Grey.

Quando depose la penna si vide che piangeva, e tutti i testimoni di questa scena storica si sentirono profondamente commossi.

(Ag. Stefani).

Un'escursione sui monti della Malissia

La concordia delle tribù per la libertà e per l'indipendenza

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SCUTARI, 4, ore 10,30 (recapitato il 6, alle ore 21,30).

Ritorno da una escursione tra le montagne dei Malissori. Ho creduto indispensabile compierla malgrado la cosa, nel momento attuale, fosse non priva di difficoltà e di pericoli. Vi ho già avvertito come l'attitudine delle genti che abitano queste montagne rappresenti ora uno dei gravi enigmi della situazione interna. Da essa potranno risultare per il Montenegro nuove e non indifferenti complicazioni; ebbi pure occasione di dirvi che i Malissori, i quali all'inizio dell'attuale guerra furono alleati ai montenegrini, in seguito a numerose circostanze sono divenuti ostilissimi al Governo di re Nicola. L'ostilità loro per il Montenegro rasenta ormai l'odio. La notizia giunta sulla montagna, che i montenegrini avevano completamente distrutto la venerata cattedrale della città e che avevano inoltre colpito i conventi e gli edifizi religiosi di Scutari, la maggior parte dei quali era adibita ad uso d'ospedale, ha sollevato fra questi montanari fedelissimi alle tradizioni del loro paese aspra eccitazione. Però anche la ragione religiosa, la quale fu in passato il fulcro principale delle continue rivolte che insanguinarono queste montagne, passa ormai in seconda linea, davanti all'ideale maggiore il quale assorbe e infiamma ogni cuore e fa tacere i rancori più radicali e perfino quell'implacabile legge del sangue, la quale è la base primitiva della legislazione tradizionale che regge le tribù abitanti tra le giogaie di queste montagne.

Le parole libertà e indipendenza, le quali enucleavano fino a ieri un irrealizzabile sogno, sono ormai considerate da questi montanari come un programma politico. Essi sono decisi a tutto rischiare, pur di non vedere il tramonto del loro ideale nazionale.

L'insuccesso di una missione montenegrina

Il Montenegro, appena occupata Scutari, ha mandato parecchi messi larghi di promesse presso i capi principali delle tribù; ma l'esito di questa missione è stato completamente negativo: i capi hanno accettato i doni, ma non hanno per nulla voluto impegnarsi; intanto sopra parecchi villaggi è stata inalberata la bandiera dell'indipendenza albanese e si sono ristretti i patti e i legami fra le varie tribù. Si sono pure tenute parecchie importanti riunioni per decidere il da farsi: la maggioranza vorrebbe aprire immediatamente le ostilità contro il Montenegro; la minoranza manterrebbe ancora l'idea di aspettare la decisione e l'azione eventuale delle Potenze. Certamente la situazione a questo riguardo è tesissima; basterà un nonnulla a dar fuoco alle polveri facendo divampare l'incendio. Non esagero dicendovi che sulla montagna si vive una vera veglia d'armi; già si sono avuti alcuni incidenti, sui quali il Governo montenegrino di Scutari cerca di mantenere il più assoluto silenzio.

Si dice che presso i territori dei Kastrati montagnoli sono stati uccisi quattro montenegrini; il giorno dopo altri due sono stati trucidati; degli uccisori non si ha alcuna traccia.

I Malissori sono pronti a combattere

Sono questi i gravi indizi di una tempesta vicina. Prima dello scoppio della guerra e anche durante le operazioni dell'assedio i Malissori hanno potuto rifornirsi largamente di armi e accumulare forti quantità di munizioni sufficenti per permettere la continuazione della guerriglia per parecchie settimane. Questi montanari sono ormai tutti armati di Mauser modernissimi a ripetizione; sono tiratori dall'abilità stupefacente: essi conoscendo tutto il valore delle cartuccie, non sparano che quando si sentono assolutamente sicuri di colpire il bersaglio: raramente fallano il colpo. Essi sanno approfittare di ogni asperità del terreno per ripararsi dall'attacco: sono avversari veramente temibili e terribili.

Non bisogna dimenticare che solo due anni fa Turgut pascià, mandato a reprimere la rivolta della montagna con un esercito di quasi 50,000 uomini formato di fortissima artiglieria, non riuscì a schiacciare questi indomabili montanari, i quali avevano avuto l'audacia di minacciare Scutari stessa.

L'« esercito della montagna » rappresenta, come numero, una forza non indifferente: soltanto in Malissia i montanari che hanno prese le armi raggiungono una cifra di circa ventimila uomini; anche i Mirditi, i quali finora si erano mostrati neutri e tentennanti, hanno stabilito, davanti agli avvenimenti, un patto col loro fratelli montanari. Non sono però soltanto le tribù cattoliche che hanno preso questa minacciosa attitudine; anche le tribù musulmane sono in armi e la cosa è sintomatica perchè è questa la prima volta che scompare la differenza religiosa, la quale finora divideva in modo quasi assoluto la popolazione albanese di queste contrade.

Posso dirvi che ieri ha avuto luogo una grande riunione di tutti i principali capitribù: in essa sembra siano state prese decisioni molto importanti. Nella mia escursione sulle montagne dei Malissori ho potuto rendermi conto come la situazione sia critica: tutti i sentieri sono guardati da drappelli di armati, pronti a lanciar l'allarme; nessun estraneo passa se non è accompagnato; voler forzare la sorveglianza esercitata da questi montanari equivarrebbe essere raggiunto subito da una palla tirata da qualche vigilante nascosto dietro le roccie aspre, alte, ferrigne.

Parla un Capo della montagna

Parlavo con uno dei più influenti capi della montagna; quel fiero uomo mi ha fatto queste sintomatiche dichiarazioni: « Siamo pronti a morire tutti, ma vogliamo essere finalmente liberi. Scutari, città albanese, deve restare la nostra capitale. L'Europa, dopo averci fatto balenare questa promessa, non vorrà poi averci dato una semplice illusione. Scutari o morte! hanno detto i montenegrini: noi abbiamo ripreso il motto. Noi, questa volta, siamo spinti nuovamente dalle necessità economiche alla conquista; però la ragione più forte è questa: noi vogliamo difendere la nostra patria e le nostre montagne. Fin dal tempo del Governo turco, da anni ed anni, colle armi alla mano abbiamo saputo mantenerci in uno stato non di nominale, ma di effettiva indipendenza. Non vi è nella nostra montagna una famiglia la quale non abbia in questi ultimi anni già dato il suo contributo di sangue alla libertà. E' vero: ci siamo, all'inizio della guerra, alleati ai montenegrini perchè credevamo di trovare in Re Nicola il liberatore; ma quando abbiamo visto che lavoravano a crearci un nuovo padrone, ci siamo ritirati tutti. Nel momento che la razza albanese diventa libera, noi, che fra i nostri fratelli abbiamo maggiormente combattuto e sofferto, dovremmo essere esclusi dal godere questa libertà? Questo non può, non deve avvenire. Se è necessario combatteremo ancora: se non basteremo noi anche le nostre donne combatteranno; esse sanno maneggiare il fucile! ».

Diffuse simpatie per l'Italia

Mentre il mio interlocutore pronunciava queste parole, la sua voce prendeva una intonazione di indomabile volontà; il gruppo degli armati che era intorno a noi ha inchinato silenziosamente il capo in segno di conferma. Il nostro discorso, benchè pronunciato in italiano, era stato compreso da tutti; qui tutti comprendono la nostra lingua: la maggior parte dei Malissori hanno imparato a conoscere e amare la nostra Patria a Scutari, ove numerose opere italiane hanno saputo acquistare la loro profonda simpatia.

Anche durante l'assedio l'opera indefessa e altamente patriottica del nostro console, conte Mancinelli, non ha fatto che rinforzare questa simpatia. Posso dirvi che al momento attuale presso la popolazione albanese l'Italia è il paese più sinceramente amato. Di questa simpatia spontanea gli italiani tutti e il Governo di Roma si debbono ricordare.

— Che ne pensate di Essad pascià e del fatto che egli si sarebbe proclamato sovrano d'Albania? — ho chiesto finalmente al mio interlocutore.

— Essad pascià non è popolare in Albania: credo quindi che si tratti di un pretendente il quale non ha molta probabilità di riuscire — mi ha risposto. — Inoltre molti credono che egli abbia stretto un patto col Montenegro. Noi poi non vogliamo essere governati da un traditore! Se egli ci ha venduti, gli avvenimenti presto ce lo diranno. Essad non può avere da noi aiuti. Del resto, queste sono cose secondarie. Se l'Europa ci darà la libertà, spetterà all'Europa organizzare la nostra vita civile. Noi siamo ancora giovani e abbiamo bisogno di essere diretti. Il popolo albanese saprà presto mostrare che non è indegno della libertà che gli viene data.

Dopo questo colloquio mi sono congedato. Riprendendo la lunga via del ritorno e parlando con molti albanesi d'ogni classe e condizione, mi sono formato la convinzione che la gravità del momento sia tutt'altro che illusoria: è possibile, a breve scadenza che sulla montagna divampi la rivolta. Così potrà rinnovarsi una di quelle atroci e ostinate guerriglie che già tante volte hanno insanguinato queste regioni; non sarà più una guerra regolare; sarà l'agguato continuo. Dietro i cespugli e dietro le roccie l'uomo indomato di questi monti attenderà il nemico. La lotta implacabile del debole contro il più forte può essere imminente.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Il concentramento della flotta a Taranto e a Brindisi

L'amm. Amero d'Aste a Roma

Taranto, 6, sera.

Oltre la *Regina Margherita*, nave ammiraglia della seconda squadra, che è agli ordini del vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella, e la *Emanuele Filiberto* è giunta anche la *Benedetto Brin*. Questa divisione è la prima della seconda squadra; la seconda divisione di questa squadra, composta delle regie navi *Ferruccio*, *Garibaldi* e *Varese*, si va invece concentrando a Brindisi, dove si radunano anche numerosi trasporti, navi onerarie e la nave ospedale *Regina d'Italia*.

E' anche arrivato a Taranto l'incrociatore *Vettor Pisani*, che ha a bordo l'ispettore delle silluranti, contrammiraglio Corsi. Sono qui ancorate tre squadriglie di silluranti colle cacciatorpediniere *Alpino*, *Carabiniere*, *Fuciliere*, *Granatiere*, *Bersagliere*, *Garibaldino*, *Lanciere*, *Nembo*, *Turbine* ed *Aquilone* e molte torpediniere del gruppo Odero Schichau.

E' atteso l'arrivo del vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella che, col suo aiutante di bandiera, partì ieri sera per Roma chiamato colà d'urgenza per importanti comunicazioni dal ministro della Marina. All'ammiragliato continua il via vai dei comandanti delle varie navi e di altri ufficiali di Stato Maggiore, del Genio e di Artiglieria qui venuti da Roma, che hanno tenuti già vari colloqui di parecchie ore col comandante del nostro dipartimento marittimo, vice-ammiraglio Presbitero.

Il Corpo d'Armata che si concentra a Brindisi

Roma, 6, sera.

Secondo il *Corriere d'Italia* il Corpo di operazione che si va concentrando a Brindisi sarà composto di 24 battaglioni di fanteria, di 6 battaglioni di bersaglieri, di 6 battaglioni di alpini, di 6 squadroni di cavalleria, di 16 batterie da montagna, da campagna e campali da 149, di un battaglione del genio con zappatori, minatori, telegrafisti, automobilisti e specialisti, dei vari servizi ausiliari di sanità, sussistenza e carabinieri. La Presidenza della Croce Rossa ha già preso gli accordi con il Ministero della Guerra per la mobilitazione di alcuni ospedaletti someggiati da montagna.

Lo stesso giornale aggiunge che sono stati già firmati i decreti per la mobilitazione della flotta e per la dichiarazione dello stato di guerra per le piazze forti di Taranto e di Brindisi. Questi decreti però non saranno pubblicati che al momento opportuno.

Le mene e le atrocità dei Greci nell'Albania meridionale denunciate a Sir E. Grey

Vienna, 6, sera.

La Corrispondenza Albanese ha da Londra:

« I delegati albanesi a Londra, hanno fatto presso il ministro degli esteri sir Edward Grey un passo per indurre le grandi Potenze a domandare subito alla Porta l'immediato rimpatrio dei resti dell'esercito di Giavid pascià. I delegati dichiarano che queste truppe, che si trovano in condizioni di grande miseria e demoralizzazione, costituiscono un pericolo per tutto il paese, perchè centinaia di soldati sono ammalati di malattie infettive, e perchè manca ogni possibilità di vettovagliamento all'esercito. I delegati albanesi hanno pure protestato contro il modo di procedere dei Greci nell'Albania meridionale, i quali costringono con la forza le popolazioni albanesi a far manifestazioni per la incorporazione di questa parte dell'Albania nella Grecia e che commettono verso gli abitanti inaudite atrocità. Così, per esempio, a Tschamerja, sarebbero stati condotti dinanzi all'Autorità, uno alla volta, settanta notabili albanesi che sarebbero stati quindi fucilati.

(Agenzia Stefani).

La crociera del Primo Ministro inglese nel Mediterraneo

Malta, 6, notte.

Si annuncia prossima la crociera dei Lordi dell'Ammiragliato nel Mediterraneo con il noto yacht *Enchantress*. Come si ricorda, queste crociere annuali sono state costituite dal Ministro della Marina Winston Churchill e si tengono generalmente durante le vacanze parlamentari di Pentecoste. Quella dell'anno scorso ebbe singolare importanza perchè risollevò tutto il problema della potenza marinara inglese nel Mediterraneo. Ad essa partecipa anche il Primo Ministro.

Asquith, con tutta probabilità, farà parte anche della crociera di quest'anno. L'yacht Enchantres si trova a Malta, dove giunse domenica scorsa e attenderà colà l'ordine di salpare per Venezia, dove i Lordi dell'Ammiragliato inglese, insieme alle personalità politiche che li accompagnano, intendono di imbarcarsi per procedere alla volta di Malta. Si fa notare però che la crociera avrà luogo soltanto se la situazione internazionale lo permetterà.

Vapore inglese catturato da un cacciatorpediniere greco

(Servizio speciale della Stampa).

Porto Said, 6, sera.

Il cacciatorpediniere greco *Dojo*, il quale fa parte della squadra ellenica che si trova in questo porto, ha catturato il giorno 5 ad Haifa la nave inglese *Southfield* la quale navigava con un carico di carbone e l'ha costretta a seguirlo fino a Creta. Si afferma che la nave inglese trasportava 5460 tonnellate di carbone per le ferrovie turche.

(*Daily Chronicle*)

Pasqua, nozze e politica

Rodi, 25, aprile.

Rodi ha deposto le sue gramaglie per il lutto regale e si pavoneggia nella sua toeletta festiva, la ricorrenza della Pasqua ortodossa, che coincide con quella israelitica. Nel fresco e smagliante abbigliamento della sua primavera fiorita ha voluto che anche le case ed i villini sfoggiassero una veste nuova, ed in pochi giorni le pareti di quasi tutte le abitazioni greche della città e dei villaggi furono dipinte in bianco, d'un candore, ahimè!, ritoccato qua e là di azzurro in modo da formare i colori della bandiera ellenica. Le vie della città ed il bazar rigurgitano d'una folla gaia di comitive di greci ed ebrei in festa per una settimana e di sciami giocondi di bambini e greggi di agnelli e di capretti. Le avvenenti israelite sfoggiano i loro ori e spargono sulle spalle le loro meravigliose treccie.

Anche la famiglia italiana ha avuto in questi giorni il suo avvenimento. Furono ieri l'altro celebrati gli sponsali tra il capitano medico sig. Migliacci e la graziosa signorina armena Postew. Il generale Ameglio non volle mancare alla cerimonia nuziale.

In occasione di queste solennità pasquali, il Governo italiano concesse piena libertà religiosa e permise funzioni liturgiche e processioni per le vie della città. Fu unicamente pubblicato un bando che vieta lo sparo di mortaretti ed armi da fuoco. L'ordine e la calma continuano a regnare anche nei lontani villaggi dell'interno.

In una delle notti scorse sulla Metropoli di Rodi fu issata dal figlio dell'espulso ex sindaco Pavlidis, la bandiera ellenica, che venne immediatamente ammainata. Il Pavlidis venne anch'egli espulso ed inviato ad Atene a raggiungere il padre ed il fratello maggiore.

Ricorderete che, qualche settimana fa, l'isola di Castellorizo, (posta fra Rodi e la costa d'Asia) occupata da una eroicomica spedizione di volontari greci, venne dai Turchi d'Anatolia privata d'ogni comunicazione e mezzo di approvvigionamento. Ora i Turchi ripeterono nuovamente il giuochetto: per cui la corazzata ellenica *Hydra* mosse a quella volta per sbarcarvi una compagnia di regolari e rifornire le munizioni. Parecchi abitanti furono però costretti a fuggire. Un caicco con una trentina di profughi laceri ed affamati, (tutti oriundi di Rodi) dopo un viaggio fortunoso, venne ad approdare nella baia di Lindos nell'isola di Rodi. Di là i fuggiaschi furono inviati in città ove, per cura del Governo italiano, vennero stamani, soccorsi e ricoverati in attesa di impiego.

Dall'isola di Calimno vennero espulsi i due principali sobillatori della città, due medici che da tempo si erano segnalati per la loro ostinata propaganda italofoba. Il sindaco s'affrettò a farsi iniziatore e propugnatore dell'elargizione d'un'indennità ai due... martiri della causa ellenica, indennità da prelevarsi dal fondo comunale, ma la questione in Consiglio comunale diede luogo ad incidenti vivaci e si dibatte tuttora aspramente.

Dall'isola di Scarpanto venne espulso il proto-papas ex-presidente del Tribunale, losca figura di volgare delinquente che, abusando delle sue funzioni, riuscì più volte ad estorcere denari dai poveri contadini dell'isola.

Si confida perciò che, mediante questa proficua opera d'epurazione essenzialmente morale (poichè per molti propagandisti la politica e la religione non costituiscono che semplici pretesti) si farà più duratura e più concreta quella comunità d'accordi e quella fiducia tra popolazione e Governo che il nostro Governo desidera e merita.

G. M.

La morte del sen. Taverna presidente della Croce Rossa

Roma, 6 sera.

E' morto il senatore conte Riccardo Taverna, presidente della Croce Rossa italiana.

Le esequie avranno luogo giovedì. La salma sarà trasportata a Canonica Lambro, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il Re, la Regina madre, l'on. Giolitti, numerosi senatori e deputati hanno inviato le loro condoglianze.

Il senatore Rinaldo Taverna era nato a Milano, il 6 maggio 1839, da nobile famiglia. Nel 1859 emigrò in Piemonte, arruolandosi nell'esercito sardo. Nel 1860 prese parte alla campagna delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano, meritandosi due medaglie al valore militare. Nel 1861 fu nominato ufficiale di Stato Maggiore, e nel 1865 fu nominato insegnante d'arte militare alla Scuola di applicazione. Nel 1866 si trovò, col principe Umberto, nello storico quadrato del 4.o battaglione del 49.o fanteria, a Villafranca. Nel 1868 fu in Prussia, a studiarvi l'organizzazione militare, e nel 1870 a Roma, segretario del generale Alfonso Lamarmora. Da colonnello passò in posizione ausiliaria, dove raggiunse il grado di generale di Divisione. Nel 1876 fu eletto deputato nel 1º Collegio di Milano, che gli confermò per parecchie legislature il mandato. Fu nominato anche ambasciatore a Berlino, ma tosto declinò l'alta carica. Fu nominato senatore il 27 ottobre 1890. Da molti anni era presidente della Croce Rossa italiana.

Il viaggio dello Zar a Berlino definitivamente stabilito

Berlino, 6, notte.

Secondo un telegramma da Pietroburgo al *Berliner Lokal Anzeiger* sarebbe stato definitivamente deciso il viaggio dello Zar Nicola a Berlino in occasione del matrimonio della Principessa Vittoria Luisa. Lo Zar giungerebbe per ferrovia. Non potendo il Ministro della Corte Imperiale Friederich, che si trova attualmente a Parigi, accompagnare il Sovrano, questi sarà accompagnato dal conte di Benckendorff, Maresciallo di Corte.

Appendice della *Stampa* (4

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Quella mattina, dopo colazione, Adele ed io ci ritirammo nella biblioteca, che per ordine del signor Rochester doveva servire da sala di studio. La maggior parte dei libri erano chiusi a chiave: un solo scaffale era rimasto aperto e conteneva opere elementari di ogni specie, qualche volume di letteratura, di poesie, di biografie e di viaggi. Evidentemente egli aveva supposto che ce ne fosse abbastanza per una istitutrice. E infatti pareva anche a me, abituata ai pochi volumi disponibili del collegio di Lowood. C'era inoltre un pianoforte nuovissimo e di ottima marca, un cavalletto per dipingere e un mappamondo per le lezioni di geografia.

Trovai in Adele un'allieva assai docile, ma un pochino distratta. Non aveva molto l'abitudine alle occupazioni regolari e pensai che bisognava abituarla poco per poco. Quando fummo a mezzogiorno, le permisi di ritornare con la sua governante e pensai di dipingere per essa qualche schizzo. Mentre salivo in camera per cercare le mie matite, la signora Fairfax mi chiamò:

— La vostra lezione del mattino è terminata, signorina?

La voce veniva da una camera vicina, la cui porta era spalancata.

Entrai e scorsi una sala magnifica ornata d'un meraviglioso tappeto turco. I mobili e le tende erano rosse, i muri in legno di noce, e il soffitto arricchito da sculture degne della più aristocratica dimora. La signora Fairfax era occupata a mettere un po' d'ordine.

— Che bella sala!

— E' la sala da pranzo. Ho aperto un po' la finestra per fare entrare l'aria e il sole, perchè rimanendo sempre chiuso dà un senso di umidità.

Accanto vi era un salotto ricchissimo, guernito di drappi di seta e di ampi specchi dalle cornici dorate.

— Come è tutto bello qui! — dissi. — Se non facesse così freddo si direbbe che tutta la casa è abitata.

— Diamine, signorina Eyre, quantunque le visite del signor Rochester siano rare, sono pur sempre improvvise, e quando arriva non vuole vedere i mobili coperti o assistere ai preparativi per rimettere ogni cosa in ordine.

— Il signor Rochester è esigente o tirannico?

— Non precisamente, ma ha i gusti e le abitudini di un gentiluomo e vuole essere trattato come tale.

— Lo amate, signora?... è generalmente amato?

— Oh! sì! La sua famiglia è sempre stata molto rispettata. Quasi tutto il paese che vedete è appartenuto ai Rochester da tempo immemorabile.

— Ma voi personalmente, lo amate? E' amato per sè stesso?

— Non ho alcuna ragione per non amarlo e credo che i suoi coloni lo considerino come un padrone giusto e liberale: ma non è mai stato molto tempo in mezzo ad essi.

— Non ha nulla di rimarchevole?... In una parola, quale è il suo carattere?

— Oh! un carattere irreprensibile, a quanto mi sembra: forse è un po' strano; ha molto viaggiato e molto veduto; sono persuasa che è assai sapiente, ma non ho mai discorso a lungo con lui.

— In che cosa è strano?

— Non saprei, non è facile a spiegarsi; nulla che colpisca, ma lo si sente in quello che dice; non si sa mai se parla seriamente o ridendo, se è contento o no. Insomma non lo si capisce bene, ecco. Ma non importa, è un buonissimo padrone.

Ecco ciò che potei sapere dalla signora Fairfax a proposito del suo e mio padrone. Vi è della gente la quale sembra non dubiti affatto che si possa studiare un tipo, osservare le caratteristiche delle persone o delle cose. Ai suoi occhi il signor Rochester era il signor Rochester: un gentiluomo, un proprietario, niente di più.

Quando noi lasciammo la sala da pranzo, la signora Fairfax mi propose di mostrarmi il resto della casa. La seguii e ammirai la eleganza e la cura che regnavano dovunque. Le camere mi sembrarono grandi e belle: qualcuna del terzo piano un po' più bassa e cupa, ma interessanti per il loro aspetto antico: sembravano il reliquario dei vecchi ricordi.

— I domestici dormono in questa camera? — domandai.

— No; occupano gli appartamenti più piccoli nell'ala posteriore della casa: nessuno dorme qui. Se ci fossero gli spiriti a Thornfield sceglierebbero probabilmente queste stanze.

— Oh lo credo! Non ci sono spiriti nel castello?

— No, che io sappia! — rispose la signora Fairfax, sorridendo.

— E non c'è neppure nelle tradizioni alcunchè di simile?

— Non saprei: tuttavia si dice che i Rochester siano stati piuttosto violenti che tranquilli: forse è per questo che adesso rimangono in pace nelle loro tombe.

— Sì, dopo la febbre della vita, dormono bene! — mormorai. — Ma dove andate, signora Fairfax — soggiunsi vedendola salire ancora.

— Sulla terrazza: volete venire a godere della vista che si ha di lassù?

Salimmo, per una scaletta piuttosto ripida, fino ai tetti, al livello dei merli. Di lassù infatti si vedeva un orizzonte amplissimo: si distinguevano i campi vasti e il gran bosco triste e folto: la chiesa, la strada, le colline e tutto sembrava riposare sotto il tiepido sole d'autunno.

Discendemmo dopo qualche minuto, ma trovai le soffitte assai tristi, più tristi ancora per il contrasto dello spettacolo che avevo dianzi goduto.

Nel momento in cui passavo per uno stretto corridoio del terzo piano fui colpita da una risata strana, chiara, sonora, che tuttavia non era una risata di gioia. Mi arrestai: la risata si ripetè debolissima: questa volta mi pareva venisse da una stanza molto lontana.

— Signora Fairfax — esclamai — avete inteso? qualcuno rideva?

— Probabilmente era una delle serve — mi rispose — forse Grace Poole. Talvolta se ne sta a cucire in una di queste camere insieme a Leah e fa molto rumore.

La risata si ripetè per la terza volta e terminò in uno strano mormorio.

— Grace! — esclamò la signora Fairfax.

Vidi aprirsi la porta più vicina a me e una donna di trentacinque anni all'incirca ne uscì: aveva le spalle quadrate, i capelli rossi, e la figura brutta.

— C'è troppo rumore, Grace — disse la signora Fairfax — ricordatevi gli ordini che avete ricevuto!

Grace salutò silenziosamente piegando il capo e rientrò.

— E' una donna che noi abbiamo qui per aiutare Leah a mettere in ordine la biancheria. Lavora abbastanza bene. A proposito come si è comportata la vostra giovane allieva?

(Continua).

Trionfo dei mercanti

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, maggio.

Qualche giornale ne pubblica perfino il ritratto: il ritratto dell'ammirevole signor Sabin, mercante di curiosità e d'autografi in Bond Street. Quando un uomo paga 164 mila franchi per due pacchi di lettere d'amore di settant'anni fa, e spera anche di lucrarci sopra, le sue fattezze meritano senza dubbio di essere tramandate ai posteri come un segno dei tempi.

Nel caso concreto, il segno dei tempi è piuttosto ebraico. Ci voleva poco a discernere le stigmate shilockiane nel viso smorto che si profilava ieri presso la cattedra giallastra del banditore nella famosa sala d'incanti di Sotheby. Chiuso e impassibile, il cappello in testa, il gomito sul banco, la guancia nella palma, gli occhi pieni di somme e di moltiplicazioni, il signor Sabin vi sedeva come una figura storica. Poichè c'era altrettanta storia, in lui, altrettanta umanità, quanto nelle lettere d'amore di Robert Browning e di Elisabeth Barrett, che venivano messe all'asta.

Non so se questi due nomi suonino suggestivi in Italia così come quassù. In Inghilterra son sinonimi non solo della più alta poesia, ma della più pura e profonda costanza d'amore. Il poeta che arde da lontano per la poetessa mai vista, e poi la incontra, e un'anima s'incatena all'altra; l'idillio epistolare che si svolge tra i due dal '44 al '46, in un mazzo migliaio di lettere, di cui il mondo non lesse mai le eguali; le dolci nozze che si compiono nel '46 benedette persino da Carlyle, il terribile dispregiatore d'ogni abbandono amoroso; i quindici anni che la coppia trascorre in perenne compagnia, senza un giorno d'interruzione, fabbricandosi il suo nido nella sede di tutte le nostalgie straniere, la nostra divina Italia; e, da ultimo, lo strazio della separazione nel '61, quando Elisabeth spira a Firenze la sua anima celestiale, e il poeta resta solo, senza conforto, sino che la morte gli chiude gli occhi a Venezia: — tutto questo torna alla mente d'ogni inglese, per prosaico che sia, non appena rioda il suono dei due indimenticabili nomi.

Ma ciò non ha impedito che ogni documento sentimentale, ogni reliquia intima di quelle due nobilissime vite e del loro incomparabile romanzo venissero a finire in una sala d'aste pubbliche per esservi dispersi ai quattro venti. L'unico figlio dei Browning morì senza prole ed intestato l'anno scorso ad Asolo; e sulle vecchie carte di suo padre e di sua madre, sui libri che essi avevano sgualciti leggendoli e rileggendoli, sulle scrivanie dove avevano lavorato, sulle poltrone dove avevano meriggiato, sulle cose d'arte di cui si erano circondati, su ogni scartafaccio e su ogni suppellettile che il figlio aveva tenuto religiosamente in custodia, calò subito l'inevitabile branco degli eredi legali. Adesso il bottino vien venduto all'incanto da *Sotheby and Son*, la ditta specialista delle aste letterarie ed eroiche. Vien venduto giorno per giorno, articolo per articolo, al maggior offerente che salga dal marciapiede dello *Strand*. La vendita è cominciata il primo del mese, e seguiterà per oltre una settimana. Molti oggetti son già stati liquidati a martello battente: manoscritti, taccuini, diari, fotografie, disegni e fiori secchi, insieme con pacchi di missive d'amicizia, di letteratura e d'affari domestici. E le lettere d'amore se ne sono andate ieri. Domani le potremo veder sfoggiate in una vetrina di Bond Street. Dal sentimento passeranno all'adescamento. Gli adescati saranno i soliti milionari americani.

Io volli assistere alla profanazione tanto per indignarmi. E' così difficile indignarsi, nei giorni in cui viviamo, che non bisognerebbe mai lasciar trascorrere alcun appiglio per godersi questa rinfrescante sensazione. Ma la sala dell'asta sembrava il tempio dell'innocenza. Per le sue pareti liscie e neutre non s'incrostava una molecola di vergogna. Si era assuefatta ai sacrilegi. Sul suo banco giallognolo a ferro di cavallo sotto la cattedra profanatrice del pacifico banditore in occhiali, erano già scivolati commercialmente innumerevoli brani di grandi anime, posti sul mercato dai parenti, dagli amici e dai concittadini. Le lettere del dolce Keats, quelle dell'igneo Shelley, perfino l'ultimo messaggio famigliare vergato da Nelson nella cabina della *Victory* alla vigilia della sua morte trionfale, erano stati contesi via via su quello stesso banco ad enormi colpi di sterline. E ieri le lettere di amore di Browning non vi rappresentavano che un episodio mercantile come tanti altri. Perchè stupirsene? Erano certi pezzi di carta ingiallita, a cui certi mercanti e certi sensali attribuivano un certo prezzo. Naturalissimo quindi che fossero venduti. Lo straordinario sarebbe stato che non fossero venduti. Il commercio ha i suoi diritti, come il sentimento.

E la vendita si svolgeva su linee così francamente, candidamente commerciali, da strozzare in gola ogni protesta. Da noi, agl'incanti di questo genere, si reca ancora uno sciame di letterati e d'artisti che sentono o posano da scandalizzati; e vi s'incontrano dame alla moda, giovani snobs, *flaneurs* da salotto e intellettuali da strapazzo. Tutti costoro si divertono a recitare la commedia dell'indignazione. Non spendono mai un baiocco per salvare qualcosa di sacro da un naufragio nella volgarità, ma creano un'atmosfera accorante che fa pensare alla nequizia dei tempi. A Londra, questo stadio provinciale è oltrepassato da un pezzo. Alle continue, crescenti aste di manoscritti privati, d'autografi gelosi e di reliquie domestiche, qui non accorrono più che i mercanti e i sensali sorti a dominare il mercato di questa nuova mercanzia.

Il resto degli astanti è composto d'interessati col succo pecuniariamente in sospeso, e di *reporters* i quali si annoiano mortalmente fino a che non venga fatto qualche prezzo che possa apparire favoloso agli occhi dei lettori del giorno dopo. Le *précieuses*, gli elegantoni e gli spirituali hanno ormai rinunziato a versar lacrime di sopraluogo sui sacrilegi che si perpetrano ai pubblici incanti. Non è più di moda. Quanto poi agli ultimi idealisti, costoro protestano da lontano, scrivendo ai giornali delle lettere disperate che nessuno legge. E lo spettacolo di un'asta letteraria, eroica o sentimentale nel bottegone di Sotheby, non differisce più da quello di un'asta di generi alimentari nella City. Tutto commercio nell'una e nell'altra, coi suoi mercanti e i suoi sensali che non mutano animo a mutar di merce, e rimangono rispettabilissime persone.

Ieri, i mercanti e i sensali di lettere e d'autografi celebri sedevano lungo il banco, in prima linea. Erano dei regolari uomini d'affari con la loro brava maschera di bronzo sulla faccia. Lavoravano intensamente ed onestamente secondo le norme del loro lavoro e sotto la protezione della legge. La voglia di sprezzarli sfumava, lasciando posto a una specie d'ammirazione. Si ammira l'operaio col piccone e lo scrittore con la penna; perchè non si devono ammirare i mercanti e i sensali che sudano il loro pane quotidiano intorno al banco di un'asta pubblica? Dietro di essi, in seconda linea, sbadigliavano dei giornalisti educati ad un mirabile obbiettivismo da macchine fotografiche. Contro i muri, poi, in terza linea, dei lontani parenti dei Browning seguivano ansiosi, di oggetto in oggetto, il sommesso incrociarsi delle offerte, temendo sempre che il martello del banditore cadesse troppo presto. Era, insomma, la solita gente di tutte le aste londinesi, senza nulla di singolare in omaggio al nome dei Browning e alla venerazione di cui è fatto segno nelle lettere e nella vita da milioni di memori inglesi. Si aveva il senso di assistere a una dispersione qualunque di oggetti qualunque. Lo straordinario della vendita attuale, — in cui vien posta sul mercato la più completa, voluminosa, delicata e suggestiva raccolta di reliquie spirituali e sentimentali che si conoscesse, — aveva richiamato ieri da Sotheby soltanto tre mosche bianche: una poetessa brutta come il diavolo, una romanzatrice in colletto inamidato, e un vecchione dai capelli prolissi alla Rossetti. Ma la poetessa sembrava soddisfatta dell'evento, perchè stava manifestamente ruminandovi sopra un sonetto; e la romanzatrice era affaccendatissima a scrutare, con grave pericolo delle sue lettrici, il volto dei mercanti e dei sensali che ella pigliava per Sfingi, mentre non erano che buoni padri di famiglia immersi nel loro mestiere. Il solo essere astratto, la sola anima offesa, in quella cinquantina di persone che riempiva la piccola sala, era il vecchione rossettiano che si teneva raggomitolato in un canto, dietro le spalle di tutti, tra i ragnateli delle sue reminiscenze e dei suoi rimpianti. Tutti gli altri avevano qualcosa da fare e nessuna indignazione da alimentare. Il loro sentimento era attutito dal movimento. Commerciavano.

C'era un fascino strano in quel regolare, freddo commercio di libercoli, di quaderni e di schizzi che portavano l'impronta delle dita e della penna d'un poeta e d'una poetessa. Io facevo degli sforzi erculei per indignarmene, ma senza riuscirvi. Un inserviente, di minuto in minuto, girava intorno come un mediatore di granaglie, mostrando in un foglio di cartaccia un fascicoletto sudicio, o un taccuino sgualcito, o un disegno sbiadito. I mercanti e i sensali allungavano il collo su quei pezzi di carta che non valevano un soldo. Seguiva un breve bisbiglio di cifre, una breve serie di cenni col capo, un colpettino sul legno: e il fascicoletto passava in possesso di Caio per venticinque mila franchi, il taccuino era segnato a Tizio per diecimila, e il disegno passava a Sempronio per tremila. Non era giusto? I tre mercanti trionfavano. Riuscivano a mettere le mani sulle reliquie di due spiriti la cui altezza, a momenti, sembra ancora inaccessibile. Ma sborsavano, per della carta straccia, quasi quarantamila lire.

In un'ora, ho visto sborsarne così duecento mila. Poi, l'inserviente buttò là, sul banco, come due pacchi di rifiuti, un decrepito astuccio di velluto rosso e una vecchia cassetta di legno intarsiato. Erano le lettere d'amore di Browning che la poetessa aveva serbate in quell'astuccio consunto fino alla morte, e le lettere d'amore della Barrett che il poeta aveva tenute fino alla morte in quella cassetta tarlata. Un sensale aperse la cassetta, immerse una mano in quei foglietti che avevano fatto palpitare due cuori immortali, la ritirò con una busta lorda, che tornò nel fascio poco dopo. Nessuno ne rabbrividì. Neppur io. Me ne mancò il tempo. Per quei due involti che un rigattiere non avrebbe pagati trenta centesimi, il mercante Sabin, il cappello in testa, la guancia nella palma, offriva già, con un susurro appena udibile, cento mila franchi. Immediatamente, il mercante Quaritch ne offerse centodiecimila. Pochi secondi dopo, i due si battevano quieti, senza una parola, con dei cenni quasi impercettibili del capo verso il banditore che, monotono e indifferente, aggiungeva via via duemila franchi alla cifra anteriore, tenendo sospeso il martello. Un minuto di poi, in mezzo a una placidità perfetta, il martello cadeva su 164 mila franchi. E il mercante Sabin s'impadroniva, per la sua bottega, delle più divine lettere d'amore che siano mai state scritte. Ebbene, non era giusto, anche questo?

Così splendidamente giusto, che ben pochi se ne indignano ancora. Noi viviamo in tempi mercantili, e il signor Sabin li simboleggia alla perfezione in un ramo che i mercanti non avevano ancora saputo sfruttare. Ma il commercio è un'attività semplicemente umana come l'amore, una forza benignamente sociale come l'idealismo. Non bisogna nè ingiuriarlo nè temerlo; bisogna fargli ponti d'oro anche quando sembra traviarsi. Talora, quegl'idealisti che vivono nelle nuvole hanno paura che inondi e sommerga anche campi non suoi, che si impadronisca delle cose dello spirito, che volgarizzi tutto. Ma non c'è da impressionarsene. In realtà, non può inondare nè sommergere ciò che lo supera di livello, non può impadronirsi dell'inafferrabile, non può volgarizzare ciò ch'è essenzialmente nobile. Adesso sembra trionfare su tutta la linea, profanando ogni cosa. Ma non profana che dei cascami, e i suoi più deplorati trionfi si risolvono in magnifiche rivendicazioni dello spirito. Quando piomba sulle cose spirituali, non ne afferra che i detriti, e li paga un occhio della testa. Il suo maggior mezzo è il denaro sonante, ed esso lo prodiga oggi in acquisto di reliquie che i grandi spiriti si son lasciate dietro come ciabatte, mentre l'umanità intiera è l'erede universale della luce che essi irradiarono.

Si può dunque ridere della sua grossolanità; ma non si può cacciarlo dal tempio. Vestito sinceramente da mercante e occupato a raccogliere le semplici ciabatte degli Dei, ci può stare benissimo anche lui. E' il migliore degli scaccini. Ripensate un momento all'ottimo signor Sabin, il trionfante mercante di Bond Street. Vi sentireste di espellerlo? Egli ha comprato un fascio di lettere che ogni libreria inglese possiede stampate integralmente in volume con gli opportuni fac-simili; e, per questo mucchietto di carta straccia, — che sarà buona soltanto ad inorgoglire un milionario analfabeta d'America o ad ingombrare lo scaffale di un museo deserto, — ha sborsato un patrimonio.....

MARCELLO PRATI.

Il Papa è sempre convalescente

Le udienze pubbliche sempre sospese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

L'inesatta notizia pubblicata da un giornale cattolico di Roma che il Papa, completamente guarito era sceso ieri a passeggiare nei giardini vaticani, aveva fatto oggi affollare nell'anticamera pontificia numerose persone e i capi dei pellegrinaggi che speravano di poter ottenere udienza da Pio X, considerandolo ormai guarito.

Qualche richiesta d'udienza era stata inoltrata nella mattinata d'oggi — sulla fede delle notizie pubblicate dal foglio cattolico — anche da alte personalità del clero e del laicato; si dovette smentire subito la notizia.

Stasera, poi, l'*Osservatore Romano* è stato costretto pubblicare questa nota: «Avendo alcuni giornali pubblicato notizie inesatte sulla salute di Sua Santità Pio X, dobbiamo rilevare come benchè questa possa dirsi ottima, pure, data la recente malattia, il Santo Padre segue ancora uno speciale regime».

E' inutile aggiungere che Sua Santità nè in questi giorni è scesa in giardino, nè sta per riprendere le udienze dei pellegrini: egli si uniforma alle espresse disposizioni dei medici curanti che lo visitano frequentemente. Il dottor Amici, nominato in questi giorni Archiatra pontificio, lo visita quasi tutte le mattine; il consulente prof. Marchiafava si è recato invece, in questa ultima quindicina, due o tre volte in Vaticano e ha trovato il Pontefice in discrete condizioni e sulla via di un progressivo miglioramento.

Il V Giro Ciclistico d'Italia

I concorrenti al posto di controllo sulla via Moncalieri per firmare e proseguire quindi la corsa

Giornali e Riviste

Ieri sera si è rappresentata al Carignano la nuova commedia di Augusto Novelli: *La Cupola*. *Il Lavoro* ricorda un episodio ignorato della battagliera esistenza del Novelli, il commediografo operoso al quale Firenze deve la rinascita del suo teatro vernacolo. Or son molti anni quando i partiti democratici della città del Fiore incominciavano a muoversi per conquistare i pubblici poteri, Augusto Novelli dirigeva il *Vero Monello*, sferzando a destra ed a sinistra i moderati allora imperanti. A quei tempi Augusto Novelli era un *ragazzaccio*, un *poco di buono*, un *diffamatore* ed i suoi continui attacchi ad una personalità fiorentina, che egli argutamente e con motto *adattato* citava sempre coll'appellativo di *Ammiraglio di Fiesole*, valsero al povero scrittore, oltre un sacco d'improperi e uno scatenio di odi feroci, la traduzione davanti ai Tribunali sotto l'accusa di diffamazione: accusa che costò al Novelli parecchi mesi di reclusione scontati serenamente alle Murate. L'autore della nota ricorda la triste e penosa impressione ricevuta nel vedere una sera, all'Arena Nazionale di Firenze, mentre il pubblico acclamava ad Augusto Novelli, il povero autore tradotto in mezzo a due questurini e ammanettato, alle carceri per scontare la sua pena. E tutto questo poi per avere riprodotto un articolo di un altro giornale (che non fu menomamente disturbato) contenente accuse d'indole privata, contro la sopra citata personalità. Parecchie *persone* plaudirono alla condanna e gioirono in cuor loro sperando di avere fiaccato l'arguto scrittore, infamando e sotterrando anche il giornaletto che tanto dava loro ai nervi. Il lottatore però fu più forte di tanti rancori e anzi ritemprato dall'avversità, fatto più saggio e più cauto, non smentendo mai però i suoi principî, chiese all'arte la sua vendetta e l'ebbe piena ed intera. Oggi, senza distinzione di partito, tutti plaudono e acclamano allo scrittore che da sè senza avere nemmeno fatto studi profondi, si è fatto strada ed ha dimostrato che il vero ingegno sa elevarsi e mettersi in luce a dispetto dei detrattori.

* *

Sabato sera Edmondo Rostand ha tenuto alla Sorbona una conferenza sul fascino intellettuale esercitato da Parigi sugli ingegni stranieri, del vecchio e del nuovo mondo. Il *Temps* pubblica integralmente il discorso del poeta di *Cyrano*, il quale contiene uno spunto simpatico di fraternità spirituale e di viva ammirazione per Gabriele d'Annunzio. Dopo aver accennato all'influenza che la capitale della Francia ha avuto, ha e avrà sempre sul cuore e sul genio dei più nobili artisti del mondo, Edmondo Rostand affermò che lo stesso Goethe, genio serenamente e intransigentemente tedesco, riconobbe e fu preso dalla potenza fascinatrice di Parigi e dal genio della gente francese. Il poeta ricordò all'uditorio un umile episodio simbolico: «Goethe era un grande umanista e uno squisito uomo di mondo: ma quando volle apprendere il valzer nazionale germanico dovette prendere lezione da un maestro da ballo francese». Quindi continuò: «E' vero; molti stranieri danno gloria colle loro opere a Parigi: ma Parigi è loro riconoscente e li premia con una materna ospitalità e con ricompense regali. Parigi è come una lampada alla quale i poeti si avvicinano per essere illuminati e per leggersi dentro l'anima. Molti italiani vengono a Parigi ad imparare l'arte del disegno e della parola: molti russi apprendono a Parigi la musica: Parigi insegna a moltissimi inglesi la scienza delle belle costruzioni. Anche le anime regalmente e sdegnosamente solinghe sentono qualche volta il bisogno di tuffarsi nell'atmosfera inebriante della città luminosa. E' a Parigi che ogni uomo di valore cerca di far trionfare il genio della sua razza. Un grande poeta d'Italia volle ornare la sua bella corona di lauri con un motto eroico: *Per non dormire*. Noi francesi dobbiamo essere fieri di questo motto e di copiare su una landa selvaggia dinanzi al mare francese Gabriele D'Annunzio: noi possiamo giustamente pensare che questo poeta, nato nella terra dei lauri più gloriosi, deve all'alloro di Parigi la sua più bella insonnia».

* *

Il dottor M. O. Hara, governatore generale dello Stato dell'Illinois, ha testè compilato un progetto di legge per imporre ai cittadini dello Stato da lui governato con molta saggezza e che si danno — *spinte o sponte* — al giornalismo l'obbligo di una regolare e ben vidimata patente. Senza patente nell'Illinois nessuno potrà scrivere articoli, articolare telegrammi, aggiustar — più o meno bene — le gambe alla sintassi delle corrispondenze e svolgere, sulla trama offerta dei libri di Questura, le cronache bianche, rosse e nere della vita quotidiana. Il progetto del signor Hara esige un corso di apprendissaggio di quattro anni compiuto questo tirocinio — narra il *New-York Sun* — l'aspirante giornalista dovrà comparire dinanzi ad una Commissione governativa che, dopo aver constatato sui documenti statali la assoluta moralità e la robusta costituzione fisica, procederà ad un esame orale sulle scienze politiche, economiche, sociali, nonchè sulla storia e sulla geografia. L'aspirante giornalista dovrà pure redigere, in uno spazio di un'ora e 25 minuti, prima un articolo su un tema obbligato: di sport, di politica, d'arte, di letteratura e... di teologia. Il tema viene assegnato seduta stante: con sè il candidato non può tenere altro che un *blok-notes* nitido, una penna stilografica e un orario delle ferrovie.... Una multa da uno a cinque dollari sarà data ai redattori, corrispondenti ordinari e collaboratori di giornali che non avranno, entro un mese dalla entrata in vigore della legge Hara, ottenuto la patente: la stessa penalità sarà applicata ai direttori e editori di giornali che assumeranno, nel libero Stato dell'Illinois, giornalisti non brevettati dal Governo Repubblicano.

* *

Albert Besnard verrà fra qualche mese in Italia, direttore della Scuola d'arte francese a Villa Medici. La rivista *Les Annales* annuncia che il colore più caro all'insigne pittore è il giallo-aranciato; quel giallo rosso e aurato di certe nubi al tramonto. Besnard conserva nel suo *atelier* parigino magnifiche stoffe seriche di Bisanzio d'un tono *orange affolant* deliziosissimo: e quando dipinge le distende sulle pareti, sul pavimento, sui mobili, sui cavalletti per inspirarsi a quella calda e orientale armonia cromatica. Parlando una volta con un linguaggio colorito e rapido come la sua cifra pittorica, diceva: «Questo *orange* sull'azzurro del lago d'Annecy, è come un sogno!». Besnard affretta il giorno in cui potrà essere a Roma, perchè desidera fermare sulla tela i tramonti dietro Monte Mario, i tramonti sublimi dell'autunno italiale così *oranges*. A Roma Besnard e la sua signora troveranno un'ospitalità grande e accoglienze degne, nel gran mondo cosmopolita. «Besnard — diceva giorni sono una principessa imperiale russa — è un grande pittore che ha la cortesia e la educazione di un Ambasciatore inglese, di grande coltura, di grande ingegno e di nobile linguaggio: è un artista spirituale e arguto come un Accademico del secolo decimottavo. La signora Besnard sarebbe conosciuta come una squisita e nobile scultrice se non preferisse essere la mamma gentile e amorosa d'una figliuolanza numerosa e la discreta ammiratrice dell'ingegno del suo illustre marito».

Il programma e il regolamento dell'Esposizione di Tripoli

Venezia, 6, notte.

E' stato pubblicato il programma e il regolamento della prima Mostra industriale italiana in Tripoli nel 1913-1914, organizzata dal Regio Museo Commerciale di Venezia e dalla Commissione lombarda di studi sulla Libia, con l'appoggio ufficiale del Ministro delle Colonie e con sede in Milano, via della Maddalena, 25.

La Mostra sarà divisa in sei sezioni: la prima di ingegneria civile ed architettura; la seconda di materiali ed apparecchi per costruzione; la terza di agricoltura, campo sperimentale, costruzioni rurali, macchine e attrezzi, ecc.; la quarta di arredamento delle abitazioni; la quinta di articoli di prima necessità e trasporti; la sesta di colonizzazione industriale locale e pesca.

L'ufficio tecnico commerciale della Mostra sarà diretto dal reggente la sede di Tripoli del Regio Museo Commerciale di Venezia. Tutti coloro che intendono esporre i loro prodotti, dovranno inoltrare domanda di ammissione entro il 30 giugno 1913.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

L'inizio del V Giro Ciclistico d'Italia

Santhià vince la prima tappa

(Dal nostro inviato speciale)

La partenza

Milano, 6, mattina.

Contrariamente alle previsioni generali e a quanto si verifica di solito alla partenza delle grandi corse su strada, non molto pubblico assisteva, stamane, davanti al Kursaal Sempione, sul piazzale omonimo, pei preparativi di partenza della prima tappa del V Giro di Italia.

L'ora oltremodo mattutina — il controllo di partenza si apriva alle 3,30 — e la pioggia abbondante caduta nella serata di ieri, hanno sconsigliato i più dal recarsi a Porta Sempione; ed è così che quando vi giungiamo noi, alle 3,30, solo un centinaio di persone, gli eterni, instancabili curiosi, si sono dati convegno nelle adiacenze della località prescelta dagli organizzatori a ritrovo di partenza.

Per contro, un largo servizio di vigili e carabinieri — oltre duecentocinquanta militi — è schierato tutto attorno al vasto Kursaal, e questa volta per la verità non deve faticare gran che per trattenere i curiosi oltre i cordoni tesi dai civici pompieri.

Entriamo nel Kursaal, ma ancora nessuno dei corridori si è presentato: evidentemente, i corridori preferiscono sonnecchiare ancora gli ultimi minuti di sonno, e dato che il controllo starà aperto ufficialmente dalle 3,30 alle 4,30, sarebbe ingenuo precedere di oltre mezz'ora la schiera, per poi dover attendere gli altri.

Solo i commissari, i soliti appassionati, Del Grande, Strada, Cazzaniga, Ferrari, [illegible]inelli, Cavazzoni, Macoratti, Banfi, Guzzi, Acquati, ed altri rappresentanti delle Società sportive milanesi, U. S. M., S. C. M., Pro Gorla, e U. S. V., sono già al loro posto, per attendere alle diverse mansioni.

Nell'ampia terrazza del Kursaal, completamente riparata, sono disposte in bell'ordine, a decurie, le macchine dei corridori, tutte ormai punzonate, avvicinate le une alle altre. Sembra di trovarci in un vastissimo magazzino di biciclette di qualche grande fabbrica. La disposizione sopratutto e l'allineamento alletta lo sguardo e convince sin d'ora che tutto è stato predisposto dagli organizzatori, sin dalla partenza, per il meglio.

Apprendiamo intanto dai commissari che nella notte altri due concorrenti si sono presentati per far punzonare la macchina: Dansi e Bassi, e che la Giuria li ha ammessi ugualmente, avendo giustificato l'improvviso ritardo.

Sono adunque 99 biciclette pronte per la partenza, e solo 14 sicuri non partenti, a meno che più tardi al «via» ufficiale qualcuno non si presenti all'ultimo momento.

Alle 4, ancora nessun concorrente si è presentato; ma ecco finalmente dopo qualche minuto, che qualcuno entra nel Kursaal: sono i «giallo-oro», Rossignoli, Contesini e Cucchetti, che pei primi ritirano la macchina e appongono la firma sul foglio di partenza.

Rossignoli, il veterano dei corridori in gara, o, per lo meno, dei più anziani, è come sempre riservato, e non fa che rivedere bene la macchina; Contesini e Cucchetti, assai più giovani, sono altrettanto loquaci e gioviali.

Quasi contemporaneamente ai primi si presentano i «grigio-rosso», al completo, con Galetti, Borgarello, Pavesi, Albini e Canepari.

Su questo fortissimo «team» è rivolta ora l'attenzione generale dei numerosi giornalisti e «sportsmen» ammessi al salone: Galetti in special modo, che tutti indistintamente hanno indicato in questi giorni come probabile vincitore del Giro, riscuote l'ammirazione dei presenti.

Dei cinque, il più gioviale e allegro è Pavesi, che se la ride con Albini, con motti arguti, mentre Galetti e Borgarello appongono la firma di partenza sul foglio di controllo. Galetti è invece questa volta meno loquace del solito: evidentemente, non può celare quel certo stato d'animo proprio dell'uomo, che si sente il peso di una forte responsabilità, nel caso suo non fosse altro davanti all'opinione pubblica, che lo ha pronosticato sicuro vincitore del Giro. Dopo la firma, il piccolo corridore milanese ritira la macchina, e con ogni cura rivede minutamente ogni pezzo, assicurandosi particolarmente dei «palmers».

Non hanno ancora ritirato tutte le macchine questi cinque corridori, che già un altro «team», al completo, si presenta ai commissari. Sono: Agostoni, Oriani, Torricelli, Bordin e Girardengo, tutto il «team» dei «grigi», insomma, accompagnati dal loro direttore sportivo, signor Tabozzi.

Bordin e Oriani, fra costoro, sono i corridori più quotati, ed anche per essi è riservata l'attenzione generale dei presenti.

Accompagnati dal direttore Picena, si presentano poscia i «verdi», con Durando, Beni, Gremo, Garda e Santhià: tutti e cinque fortissimi campioni, direi quasi ben degni l'uno dell'altro.

Tutti e cinque si presentano in floridissime condizioni, e da quanto apprendo da loro stessi, mi si dicono assai bene allenati e preparati alla dura prova.

Finalmente, ecco qualche isolato: Erba e Sala, quest'ultimo col berretto della Sanità, essendo tuttora in servizio militare.

Poi ecco Pratesi, Lucotti, Bariottini e Robotti. Quest'ultimo, ritirata la macchina, si avvede che le manca il dado del mozzo posteriore: evidentemente, gli si è smarrito ieri, durante il trasporto al Kursaal, ed ora smania per trovare un dado che giri bene sul perno.

Le diverse operazioni vanno per le lunghe, dati i ritardi dei corridori a presentarsi pel ritiro delle macchine, e solo alle 5 i 99 concorrenti sono tutti presenti, pronti per la partenza.

L'imprevisto ritardo ha fatto decidere la Giuria di dare la partenza, anzichè alla Maddalena, distante oltre tre chilometri dal ritrovo del Kursaal, appena fuori del Kursaal stesso, sul vialone del Sempione.

Cavazzoni e Del Grande attendono allo schieramento del numeroso plotone, mentre Longoni grida e strepita, perchè qualche isolato indossa la maglia recante il nome della bicicletta sulla quale corre.

Qualcuno deve mutare di maglia, qualche altro riesce a sfuggire al commissario di Giuria, il quale, però, si riserva di eliminare tale inconveniente, a partire dalla seconda tappa.

Alle 5,4, il plotone è riordinato completamente; i commissari danno gli ultimi avvertimenti, circa la strada da percorrere, seguendo cioè l'automobile della Giuria sino alla Maddalena, poi il plotone si muove. Appena la schiera ha voltato tutta quanto sull'ampio vialone del Sempione, lo starter, signor Del Grande, abbassa la bandiera: sono le 5, 6', 44", oltre mezz'ora di ritardo sull'ora prestabilita.

I corridori prendono subito le posizioni migliori, ma lo stato delle strade, viscide e pantanose, consiglia ai più la massima prudenza in questo primo tratto, solcato da numerose rotaie delle tranvie interprovinciali.

Non sono partiti: Azzini Ernesto, Boscio, Vertua, Calzolari, Gosain, Tartaglia, Trasselli, Dalla Giulia, Novo, Fasoli, Della Santa, Trosciati, Gipponi.

In totale hanno preso il «via» 99 corridori.

G. K.

Il passaggio a Torino

L'attesa - La folla

Il tempo bellissimo ha favorito il passaggio dei corridori per la nostra città ed il pubblico, specie quello appassionato delle corse ciclistiche, è accorso in massa sull'itinerario seguito dai concorrenti. Lo spettacolo che offriva la folla non era certo diverso da quello registrato nelle passate gare quando Torino era sede di tappa. Da Sassi fino oltre la barriera di Piacenza, da un lato e dall'altro del largo stradone, fino dalle ore 8 si notava una folla numerosa (oltre 10.000 persone), composta in gran parte di giovani ciclisti, ai quali si erano aggiunti tutti i meccanici metallurgici che approfittavano del Comizio fissato per le ore 10, per godere pure loro dello spettacolo sportivo. A Torino era fissato il primo controllo a firma ed il Comitato ordinatore aveva scelto come località di controllo l'Asilo Maria Laetitia, situato poco lungi dal ponte Umberto I, quasi di fronte alla caserma del 3.o reggimento alpini. Il presidente dell'Asilo, avv. Teppati, e la direttrice, signora Lorenzina Pangella, avevano messo a disposizione del Comitato ogni ambiente disponibile.

L'autorità di P. S. e quella municipale hanno voluto anche questa volta coadiuvare l'opera non facile del Comitato ordinatore, sicchè nonostante la folla immensa e l'arrivo in gruppo di numerosi concorrenti, non si ebbe a notare alcun minimo incidente. Il servizio d'ordine era diretto dal cav. Villa e dal vicecomandante delle guardie municipali, signor Bruno.

Ogni servizio inerente alla firma è disimpegnato dai soci dell'Unione Sportiva Torinese, sotto la direzione del signor Mario Luigi Mina. Con lui sono i componenti il Comitato, e cioè il cav. uff. G. Verona, il cav. Neri, i signori Regge, Talice, Damiani, Maccagno, Cigolini, dottor Torre, Carlo Rosso e sig. Miglio.

Tutto è disposto con ordine. I corridori entrando nel piazzale prospiciente l'Asilo, firmano su alcune tabelle disposte su cinque tavoli a forma di ferro di cavallo, e quindi riprendono la marcia uscendo da altro cancello posto in fondo al piazzale stesso.

L'arrivo dei concorrenti

Si avvicina l'ora dell'arrivo, che si prevedeva per le 9,30. L'attesa si fa vivissima ed intanto i fotografi prendono posizione nei punti più alti per poter riprodurre meglio il momento dell'arrivo. Sono le ore 9,50 quando l'automobile del cav. Storero, guidata dal signor Merlino con alcuni membri del Comitato, giunge al controllo con l'annunzio che i primi corridori marciano in gruppo a brevissima distanza.

Infatti, alle 9,58 un gruppo serrato formato di trenta e più corridori giunge presso il piazzale. Alcuni commissari, con segnalazioni ed a voce, indicano agli arrivati di scendere di macchina ed entrare nello spazio riservato alla firma. Lo spettacolo è dei più belli. I corridori, appiedati, corrono presso i tavoli di firma e segnano in tutta fretta il loro nome sui fogli di controllo, quindi con la massima velocità riprendono la loro bicicletta, risalgono in sella ed infilano lo stradone di Moncalieri, salutati, come all'arrivo, da lunghi applausi della folla ed incoraggiati dagli amici.

Come è avvenuto l'arrivo in gruppo, così procede simultaneamente l'operazione di firma. Il primo ad entrare nel piazzale fu il bolognese Corlaita ed il primo a ripartire fu il romano Beni.

Ecco l'ordine del passaggio dei componenti il primo gruppo. Ore 9,58: Corlaita, Cervi, Cocchi, Di Gennaro, Beni, Galetti, Lucotti, Robotti, Agostoni, Barzina, Azzini Giuseppe, Santhià, Torricelli, Bertarelli, Zini, De Michieli, Spinelli, Pratesi, Girardengo, Annoni, Bosco, Gremo, Canepa, Verde, Oriani, Chironi, Garda, Rossignoli, Erba, Albini, Lombardi, Petiva, Borgarello, Alberini, Brizzi.

Il secondo gruppo giunge alle 10.3. E' capitanato da Bordin e con lui sono: Zanchetta, Zanella, Brambilla (questi, come soldato del 7.o fanteria, porta in testa il berretto militare), Bardelli, Marchese, Sala, Vercellino, Rho, Bariottini, Cucchetti, Petiva.

Alle 10,7 giunge solo Gerbi, che è applauditissimo. Non scende di macchina, ma firma ugualmente il foglio di controllo.

Poi alle 10,8 giungono Oradi, Bartolozzi, Gujon e Allasia.

Seguono alle 10,21 Azzini Luigi, Molon, Brenna, Bernazzani, Bonfanti, Palea; alle 10,28 Bassi, Dansi, Santagostini, Jacobini, Bonfanti; alle 10,30 Corti, Morini, Secchi, Roncon, Pellegrini, Bonaglia; alle 10,32 Lonati; alle 10,45 Rotondi, Empolini, Buelli; alle 10,50 Cantoni; passa poi, alle 10,55, il torinese Durando, accolto da una ovazione entusiastica; si era infatti sparsa la voce della caduta di Durando presso Cigliano, con guasto alla sua macchina; il torinese ha avuto l'audacia di riparare in fretta e poi di proseguire, sebbene con forte distacco.

Come si è svolta la corsa

La pioggia di ieri sera ha allontanato dal posto di partenza quello migliaio di podalatri che eravamo abituati a vedere alle partenze. I ciclisti partecipanti al Giro hanno potuto come più facilmente raggrupparsi e il via può essere dato in modo facile e regolare. Il plotone dei 99 concorrenti, smembrato per lo avviarsi verso il traguardo di partenza, si raggruppa compattamente e muoviamo ad andatura veloce verso la malinconica pianura novarese.

Siamo in piena luce grigia; l'aria è freschissima. Se il sole sorgendo, e lo spostarsi da regione a regione, non ci guastano i pronostici colle sorprese dell'imprevisto, la prima tappa si preannunzia ottima e facile. Il percorso Milano-Genova (km. 341) non è tale da impressionare; non vi sono asperità, dislivelli forti; da un minimo di 93 metri (Alessandria) si sale ad un massimo di 533 sul Colle Scoffera, ove i ciclisti passano l'Appennino. La strada, iniziando, è relativamente buona. Andiamo avanti con fiducia.

Galetti si arresta

Lo spunto iniziale è velocissimo e l'andatura forte accenna a volersi mantenere. I 35 chilometri di media si raggiungono se non si superano e la ardita centuria che deve attraversare pedalando le maggiori e minori città italiane corre rischio di assottigliarsi sin dai primi chilometri. Diversi degli isolati, infatti, rallentano subito, si perdono.

Il primo incidente della giornata ce lo offre Galetti. Lo vediamo fermarsi, scendere rapidamente di macchina. Albini, suo compagno di équipe, si arresta per aiutarlo; Pavesi, il fido Pavesi al quale Galetti deve una parte delle sue vittorie, rallenta per facilitare, ad incidente esaurito, il ricollegamento del pronosticato vincitore del Giro col plotone di testa. La causa dell'arresto di Galetti è un chiodo che gli si è cacciato tra i raggi della ruota anteriore. Danno grave? Non pare. Passa un minuto e lo vediamo nuovamente comparire fra i suoi due agenti di assicurazione contro i possibili attacchi della guigne. Al primo controllo dovrà fermarsi per cambiare dei raggi.

Oltre Magenta l'andatura rallenta. Un bove, che trascina un grande carico di fascine, interrompe per un momento la monotonia del percorso. Disturbato dal passaggio dei ciclisti, prende la corsa e trascina carro e fascine contro un paracarro. Le stanghe si rompono, le fascine si disperdono ed il bove, liberato dal suo giogo, si lancia al galoppo per la campagna. Nessun ciclista è stato danneggiato; è un bel caso!!

A Trecate, Brambilla, la prima vittima delle bucature nel *Giro d'Italia*, rientra in gruppo e si ferma Allasia. Novara profila vicino la sua merlettata torre di San Gaudenzio. L'aria si è fatta fredda.

I due plotoni

Raggiungiamo il passaggio a livello di Novara alle 6,34'5". E' chiuso. I ciclisti sono costretti a scendere di macchina e un mondo di gente li attornia. Il treno sta per passare, è vicinissimo, ma ciò nonostante i ciclisti non vogliono saperne di sostare: attraversano i cancelli colla macchina in spalla. Il momento di indecisione, il passaggio in ordine sparso attraverso la ferrovia e il giro interno a Novara su di uno stradone polveroso, scindono il gruppo in testa in due plotoni, forti entrambi di una trentina di corridori. Dei ciclisti noti i soli Azzini Luigi, Santhià e Borgarello si trovano nel secondo gruppo. Gli altri sono tutti nel primo. Il distacco però è così meschino che è facile prevedere non reggerà ad un lungo percorso. Infatti a Casalino, alla spicciolata, i due plotoni cominciano a fondersi; a Borgo Vercelli formano nuovamente un unico gruppo. Corlaita si ferma per foratura.

Usciti da Borgo Vercelli è Bordin che si assume il compito di movimentare la corsa. Passa in testa, seguito da Durando e Garda, e tenta una fuga. Il suo scatto è così improvviso che coglie di sorpresa tutti: guadagna così in pochi minuti una cinquantina di metri. E su quella distanza si ferma, perchè gli altri del gruppo gli si lanciano dietro e sotto Vercelli lo raggiungono. Vediamo un primo raggio di sole.

I ciclisti sono alla porta di Vercelli alle ore 7,18'30", passando per una via movimentatissima: carri, cavalli, soldati ingombrano la strada. Se nessuno cade è un miracolo. Qualcuno si ferma, ma nessuno resta a terra.

Alle 8,1'47" siamo a Tronzano, posto di rifornimento e controllo. I verdi sono in testa: Durando è al comando. Seguono i grigio-rossi con a capo Borgarello e Galetti. La solita confusione pittoresca, la consueta agitazione. Un minuto di arresto e siamo nuovamente in marcia.

Luigi Azzini improvvisamente fa macchina indietro e torna verso Tronzano. Che cosa gli è successo? Chi lo sa? Ha dimenticato qualcosa forse? Se così è lo vedremo presto ricomparire. L'andatura rallenta. A fila indiana i cinquanta ciclisti che formano il gruppo di testa battono la bella via a tratti segnata da altissimi pioppi.

Durando sfortunato

A Rondissone Durando va ad urtare contro l'angolo di una casa e più propriamente contro un paracarro. Non cade ma nell'urto il telaio rimane danneggiato. Costretto, scende di macchina, esamina il telaio, lo aggiusta come può, e poi riparte velocissimo. Il suo inseguimento è meraviglioso.

A Chivasso il passaggio a livello ferma noi, mentre i ciclisti filano rapidamente su Torino, vediamo Azzini Luigi che insegue il gruppo di testa; è ritornato a Tronzano per firmare il foglio di controllo. Della formalità si era dimenticato.

Le file disperse

Il controllo a firma di Torino movimenta leggermente la corsa; la folla che gremisce il corso Moncalieri e prende d'assalto il posto di controllo dà modo ai corridori più arditi e più svelti di staccarsi dai compagni e rendere maggiormente sensibili i distacchi già pronunciati.

A Torino sono passati in gruppo formanti il plotone di testa trenta ciclisti ed una trentina ne troviamo ancora a Trofarello, quando riusciamo nuovamente a porci dietro alle loro ruote, ma i dispersi lungo la via ammontano già ad un bel numero.

Gerbi e Saccone sono i primi che ci si presentano nel risalire. Gerbi si è appiedato due volte per cambiare i pneumatici, ma non per questo dimostra di avere perduta la fiducia per un posto discreto nella classifica. Dopo Gerbi, vediamo Cucchietti, poi Bariottini, Cassetta, Marchese.

Sono tutti isolati e pedalano furiosamente alla ricerca di un compagno.

Due duetti ci vengono incontro, quando già vediamo profilarsi la rossa mole del castello di Moncalieri.

Il primo ha per autori Rho e Sala, il secondo Bardelli e Locatelli.

Il fantaccino Brambilla, che troviamo sul punto ove la tramvia si biforca, marcia da solo e canta. L'isolamento non l'annoia; pare faccia una corsa di allenamento. Tra Moncalieri e Trofarello incontriamo Bordin, Buonalanco, Zanchetta e Spinelli. Un quartetto discretamente animato, che ricanta meravigliosamente sul motivo «il plotone di avanguardia è poco distante - dobbiamo raggiungerlo ad ogni costo». Precede il quartetto un terzetto in fila, formato da Azzini, Contesini, Albertini. Poi subito isolati Cocchi ed Erba.

Il sole incomincia a farsi sentire. I ciclisti sudano e noi buttiamo via gli indumenti pesanti, che fino a Chivasso avevamo trovato utilissimi. Le rampate del Dusino, che pure costituivano un tempo un ottimo terreno per movimentare le corse, non alterano la formazione del plotone di testa. I ciclisti sanno che l'azione decisiva della tappa odierna si svolgerà sui colli della Stoffera e non approfitteranno delle salite del Dusino, come non approfitteranno più tardi dei lievi, ma continui dislivelli che caratterizzano il tratto di strada che passa attraverso le colline astigiane ed alessandrine per raggiungere Novi.

I trenta ciclisti del plotone di testa, sono tutti uomini, che, per piegare, hanno bisogno di prove aspre e la salita del Dusino non è tale da originare dei distacchi, sia pure se la corsa è condotta ad andatura veloce.

Ad Asti infatti, che raggiungiamo alle ore 11,51', nel gruppo che tiene la testa della corsa, vi sono i medesimi uomini che insieme hanno firmato a Torino.

Gerbi, Rossignoli, Galetti, Borgarello, Pavesi, Albini, Canepari, Agostoni, Oriani, Torricelli, Bordin, Azzini Giuseppe, Cocchi, Beni, Gremo, Santhià, Corlaita, Garda, Annoni, Chironi, Ganna, Bosco, Bertarelli, Pratesi, Spinelli, Sivocci e Barzina.

Degli uomini più noti e sui quali si fondavano speranze, manca solo Durando. Vi è chi dice che si è ritirato definitivamente per l'incidente occorsogli stamattina, ma il direttore sportivo della Casa Picena mi assicura che non si ritirerà. Si è fermato a Chivasso per riparare il telaio e poi proseguirà per Genova, accontentandosi di giungere nel tempo massimo.

Sarebbe veramente un peccato che un uomo come Durando sparisse nella prima tappa.

Il ritiro di Barzina

Chi scompare definitivamente ad Asti è Barzina. Il giovane varesino, che così bene aveva fatto parlare di sè nella Milano-San Remo e che si era accinto a questa grave prova con la sicurezza di distinguersi, è costretto a ritirarsi ad Asti per un irrimediabile guasto alla macchina.

Piange! E' inconsolabile!

— C'erano tanti premi — strilla — bastava camminare per guadagnare!

Da Asti a Serravalle-Novi si inizia la parte dura della tappa Milano-Genova.

Da una altezza di metri 284 si passa a 678 metri sul colle della Stoffera.

La corsa non muta di molto nella sua fisionomia.

Piccole unità si formano e si disfanno. Degli isolati si raggruppano. Il plotone di avanguardia si assottiglia, ma il fatto iniziale che si attende per determinare quale sia la caratteristica di questa prima parte del *Giro d'Italia* non viene fuori ancora. Dei diversi plotoncini che si inseguono sulla via a montagnola russa, uno è comandato da Bordin, un secondo da Canepari, un terzo da Galetti. Il rovigese ci fa l'effetto di essere non bene in forze. Canepari si è sacrificato per Galetti, ma inutilmente. Il piccolo meraviglioso vincitore del secondo e terzo *Giro d'Italia* è oggi perseguitato dalla *guigne*. Ha rovinato una ruota ed ha contorto un pedale. Non ha però perduto la volontà di marciare e l'allegria.

Fra i tre primi plotoni si trovano i soldati Sivocci, Demichiel, Brizzi, Chironi, Verde, Robotti.

Lungo la Scrivia

A Serravalle, alle ore 14.17', passano in gruppo Corlaita, Gerbi, Pratesi, Gremo, Santhià, Beni, Bertarelli, Cittera, Ganna, Torricelli, Garda, Albini, Borgarello, Oriani, Agostoni, Girardengo, Rossignoli. Firmano, si riforniscono, sostano per un minuto, stabilito come neutralizzazione, e poi ripartono ad andatura veloce.

Duecentosessantaquattro chilometri sono già stati percorsi; ne restano da superare settantasette, i più difficili e certamente i più movimentati. Appena le salite cominciano ad accentuarsi, Ganna, che già per gran parte del percorso ha tenuto la testa, balza nuovamente in capo al plotone di avanguardia e si mette a pedalare con grande energia.

Rivediamo il Ganna dei bei tempi, quando si è acquistato la celebrità coi suoi tenaci, fulminei inseguimenti, vincendo brillantemente il primo giro d'Italia. E' meraviglioso; è instancabile. Ha alle calcagna una schiera di giovani che altro non desiderano che di stare al suo confronto, ma non cede il comando a nessuno, o se lo abbandona momentaneamente si è perchè ad una salita aspra succede una discesa ripida, e nelle discese egli non si sente l'animo di combattere i giovani nel cacciarsi giù a precipizio. Non appena però il vasto stradone torna ad elevarsi, insegue, raggiunge i più audaci e prende la testa.

I più tenaci nell'inseguirlo sono Borgarello, Santhià, velocissimo in tutto il percorso, Corlaita, Pratesi ed Albini. Quest'ultimo particolarmente pare abbia ritrovato quella meravigliosa forma che lo faceva trionfare su la generale disfatta nella Teramo-Napoli del 2° giro d'Italia.

La corsa si fa veramente emozionante. L'andatura di Ganna è così forte che i distacchi sono inevitabili. Primo a cedere è Chironi; seguono poi Rossignoli e Pavesi, ma mentre Chironi più non compare, il milanese ed il barese rallentano ma non cedono. Distanziati di cento metri, nuovamente ritornano nel gruppo di testa, e ciò fino a che, raggiunta l'altezza massima, serenamente si lasciano per cercarsi il posto nella classifica.

La caduta di Corlaita

Ad Obbia, Corlaita trova una stupida gallina che gli si viene a cacciare tra le ruote in una rapida curva, e precipita violentemente al suolo; resta così tramortito. Il granatiere in congedo illimitato resta così per qualche minuto steso al suolo in una condizione tale che già si pensa al suo definitivo ritiro. La macchina non ha sofferto ma si nutrono serie preoccupazioni per lui. E' cosa di un momento, però; bastano cinque minuti e Corlaita è nuovamente in sella e riprende la sua via. Ha perduto un po' di elettricità ma ha conservata intatta la sua energia.

Lasciato Corlaita, ci attardiamo un momento ad osservare Oriani, Agostoni, Torricelli, Girardengo e Garda che, rimasti distanziati dagli altri, formano un piccolo plotone di inseguimento.

Oriani è al comando e pedala superbamente; gli altri ad eccezione di Garda, lo seguono senza grandi sforzi. Il verde preso tra i quattro grigio-ferro si sente un po' così sperduto, si ostina nell'inseguirli per un buon tratto, poi deve cedere; si arresta quindi al passo di Stoffera. Vicino al passo, rallentano pure Borgarello e Cervi. Il distacco che si forma tra loro, dapprima non è grande, ma le diverse automobili che si cacciano tra i concorrenti sollevano turbini di polvere ed impediscono loro di nuovamente ricongiungersi.

Quando si ricongiungono al Passo, non si sono più che quattro nel plotone d'avanguardia, e cioè Ganna, Pratesi, Albini e Santhià. Vicinissimi sono Rossignoli e Pavesi. Ad un centinaio di metri viene Borgarello.

Verso il traguardo

Ventisette chilometri ci separano da Genova: 17 chilometri di discesa rapida e 10 di strada quasi piana. La vittoria deve quindi arridere a quei ciclisti che hanno maggiore audacia nello scagliarsi giù per la china, come Albini, Santhià e Pratesi. Perchè la vittoria possa arridere a Ganna, egli avrebbe dovuto trovarsi sulla Stoffera prima degli altri, ma, invece, giunto cogli altri, deve cedere il passo. Dieci chilometri di strada piana, per le accidentalità, per il movimento dei carri e delle automobili, che indubbiamente vi sarà, non potranno servire a lui. La previsione è facile e si realizza. Albini, Santhià e Pratesi, toccata la cima del Passo, si lanciano a corpo morto giù per la valle. Ganna li segue, ma non fa un passo più avanti, ed i tre giungono prima di lui a Doria, e con cinquanta metri circa di vantaggio al traguardo.

Le vie Nazionale, Piacenza, Bobbio e Canevari sono ingombre d'ogni ben di Dio, ed i concorrenti, attorniati da un nugolo di ciclisti, stretti da una folla densa e compatta, più di pensare ad accelerare, devono faticare per trovare venti centimetri di via libera. In queste condizioni Ganna è nell'impossibilità di guadagnare in questo tratto i minuti perduti nella discesa, ed arriva quarto. Nelle stesse identiche condizioni vengono a trovarsi gli altri che lo seguono, e con uno svantaggio di qualche tempo, poichè la folla, passati i primi ciclisti, invade anche i quattrocento metri riservati alla volata finale, e si arriva qui come si può e si sa.

Agostoni, staccatosi dai suoi compagni di *équipe*, raggiunge Borgarello, ma non riesce a seguirlo fino al traguardo, perchè Pavesi, sempre pronto a sacrificarsi pei suoi compagni, lascia Rossignoli per accostarsi a Borgarello e trascinarlo con lui, prima di lui, al 6.o posto di classifica.

L'accoglienza che Genova ha fatto ai partecipanti del Giro d'Italia è veramente imponente ed entusiastica, e chiude bene questa prima tappa del Giro d'Italia, riuscita ottima non solo per organizzazione, ma anche per i risultati. Degli uomini che si prevedeva avrebbero figurato bene sono rimasti nei secondi posti, ma in una corsa a tappe la cosa non stupisce.

GIGI MICHELOTTI.

L'ordine di arrivo a Genova

Ecco l'ordine d'arrivo a Genova:

1. Santhià Giuseppe, alle ore 17,10'35" — 2. Albini Pierino, ad una gomma — 3. Pratesi Ottavio, ad una ruota — 4. Ganna Luigi, ad una gomma — 5. Borgarello Vincenzo, alle 17,14'12" — 6. Pavesi e Sarardo, a ruota — 7. Agostoni Ugo, alle 17,15'35" — 8. Oriani Carlo ad una macchina — 9. Girardengo Cost. ad una macchina — 10. Garda Giovanni — 11. Bertarelli Camillo — 12. Torricelli Leopoldo — 13. Garda Emanuele — 14. Corlaita Ezio — 15. Gremo Angelo — 16. Lombardi Giuseppe — 17. Chironi Emilio — 18. Robotti Emanuele — 19. Sivocci Alfredo — 20. Cittera Domenico — 21. Ricci Dante — 22. Contesini Giuseppe — 23. Galetti Carlo — 24. Brizzi Gino — 25. Bariottini As. — 26. Bordin Lauro — 27. Zucchetti Edoardo — 28. Bonalanza Mario — 29. Petiva Emilio — 30. Azzini Giuseppe — 31. Lucotti Luigi — 32. Annoni Luigi — 33. Bosco Natale — 34. Ripamonti Umberto. 35. Alberini Pierino — 36. De Michieli Antonio — 37. Marchese Giovanni — 38. Brambilla Giuseppe — 39. Erba Angelo — 40. Sala Enrico — 41. Locatelli Oreste — 42. Zanchetta Gino — 43. Molon Luigi — 44. Canepari Clemente — 45. Azzini Luigi — 46. Oradi Fedele — 47. Durando Carlo — 48. Allasia Domenico — 49. Roncon Giovanni — 50. Saccone Lorenzo — 51. Pinelli Rinaldo — 52. Marangoni Mario — 53. Bassi Domenico — 54. Dansi Guido — 55. Giacobini Alfredo — 56. Ceneri Mario — 57. Gianella — 58. Garibaldi Giulio — 59. Rho Augusto — 60. Bonfanti Giuseppe — 61. Cocchi Giovanni — 62. Falzo — 63. Zini Cesare — 64. Bartolotti Giulio — 65. Corti Alfredo — 66. Di Gennaro F. — 67. Santi Agostino — 68. Buelli — 69. Guyon Emile — 70. Pellegrini — 71. Cantoni Armando — 72. Vercellino — 73. Lunati Dario, alle ore 20,15 — 74. Bernazzani Luigi, alle ore 20,15'2" — 75. Empolini Giuseppe, alle 20,20'2" — 76. Morini Celidonio, alle 20,28 — 77. Bardelli Edoardo, alle ore 20,31.

Il tempo massimo si chiuse alle ore 20,41'35".

IPPICA

Le corse al galoppo ad Asti

La seconda giornata

Ci telefonano da Asti, 6, notte:

Nell'ippodromo di piazza Emanuele Filiberto si è svolta la seconda giornata di corse di cavalli al galoppo. Assisteva una folla di circa ventimila persone convenute d'ogni parte per le feste di San Secondo. La corsa è riuscita interessantissima, specialmente per il numero di cavalli che vi presero parte. Ecco i risultati:

Premio San Secondo - Lire 1000, libera a tutti — 1.o Fagna, della Scuderia di Castro Pretorio di Roma; 2.o Ookings, di John Rook, di Barbaricino, Pisa.

Premio Patroncese - L. 800; siepi, gentlemen riders — 1.o Della, del tenente Rigat, di Alessandria; 2.o Oakchip; 3.o Fagna.

Premio Alfieri - L. 500 — 1.o Della; 2.o Oakchip; 3.o Fagna.

La 4ª giornata delle Corse a San Siro

Ci telefonano da Milano, 6, notte:

Con tempo bello, pista buona, ma pubblico scarso, si sono svolte le gare di quest'oggi a San Siro. Ecco i risultati della giornata:

Premio Isola Madre. — Allievi fantini. - L. 2000; per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 3000; distanza metri 2000.

Giungono: 1. Saturno (kg. 56 1/2, Jelmini), della razza di Besnate — 2. Fantasia (k. 49, Celzar), di Sir Rholand.

Non piazzato: Apollo, dei fratelli Corbella. Vinto per una lunghezza.

Corsa Militare — (Steeple-chase, handicap ascendente - ufficiali in servizio permanente) — L. 2000, date dal Ministero della Guerra, per cavalli qualificati da caccia; distanza metri 3500.

Giungono: 1. Cor d'Altai (kg. 65, tenente Sambuy), di sua proprietà — 2. Faderni (chilogrammi 65, tenente D'Amore), di sua proprietà.

Non piazzati: Urbina, del tenente Valerio, e Urpiano del marchese Doria, che sono caduti in gara. — Vinto per molte lunghezze.

Premio Mayera. — (Corsa a vendere). - L. 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 1000.

Giungono: 1. Geidi (kg. 58, Ricaldone), della Razza Umbra — 2. Olmatello (kg. 60, Masesi) di Barocco-Parietti — 3. Ghadamès (kg. 57, Caracciolo), del capitano Di Scipio.

Non piazzati: Nobielle, dei fratelli Corbella; Duchesse, del duca Cito. — Vinto per due lunghezze; lo stesso dal secondo al terzo.

Il cavallo posto all'asta rimane invenduto.

Premio Parabiago — (Corsa a vendere). - L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto dal 31 marzo 1913; distanza metri 1600.

Giungono: 1. Dodoso (kg. 59, Dozzmeik), di Chimelli - Da Zara — 2. Croara (kg. 48, Celzar) di Sir Rholand.

Non piazzata: Ambre Rose, della razza di Besnate. — Vinto per molte lunghezze. Il facile vincitore è comperato dal signor Dorata per lire seimila.

Premio Bersaglio. — L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 1000.

Giungono: 1. Passi (kg. 60, Davis) della Razza di Besnate — 2. Oakroot (kg. 58, Blackburn), di Sir Rholand — 3. San Mauro (kg. 60, Valentini), di Chimelli - Da Zara.

Non piazzati: Beatrice, del comm. Modigliani; Tramonto, della razza Volta; Azimill, di Guastalla; Mariska, della razza di Besnate; Vivarina, di Federico Tesio; Bun, della Scuderia Nomentana; The Dark, di Chimelli - Da Zara; Portovecchio, della Scuderia Brianteo.

Premio Varrina — (Corsa a vendere). - Lire 3000; per cavalli di 2 anni di ogni paese; distanza metri 900.

Giungono: 1. Vol (kg. 48, Celzar), di Sir Rholand — 2. Portofino (kg. 57, Benson), del principe di Scordia — 3. Rea (kg. 48, Pagan), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Adriatico, di Barracco-Parietti; Takamini, di Lorenzo Bertolini; Serapide, della Razza di Besnate.

Il cavallo resta invenduto.

Premio Sesto Calende — (Corsa di siepi). - L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 3000.

Giungono: 1. Landonio (kg. 60, Amodio), del tenente Pignatelli — 2. Selenio (kg. 58, Sella), della Scuderia Brianteo — 3. Vialle Basquaise (kg. 60, Almonti), del marchese Marignoli.

AUTOMOBILISMO

IX Esposizione Internaz. di Automobili

La giornata dedicata alle signore ha avuto un brillante successo, superiore ad ogni aspettativa. Per tutto il pomeriggio il vasto salone è stato gremito di un pubblico elegantissimo. A tutte le signore vennero donati mazzi di rose. Verso le ore 16,45, ricevuta dalla Direzione, pressochè al completo, arrivò S. A. R. la Principessa Laetitia, accompagnata dalla contessa Balbis e dal conte Fossati. S. A. R. volle minutamente visitare i singoli *stands* soffermandosi a lungo in ognuno di essi, richiedendo notizie ai signori Espositori. Lasciando il salone, dopo circa un'ora, S. A. R. ebbe a congratularsi coi promotori per l'esito brillante della Mostra.

Oggi, mercoledì, verranno distribuiti dei palloncini, e domani, giovedì, avrà luogo l'ultima distribuzione di giocattoli.

TIRO A VOLO

La disputa della "Coppa d'Asti,,

Ci telefonano da Asti, 6, notte:

Coppa d'Asti — Tiratori 24. 1.o nobile Pellerini, d'Asti, con 10 su 10; 2.o dottor Ivaldi, di Asti, con 9 su 10; 3.o Aderni, di Asti, con 8 su 9; 4.o diviso fra il marchese Gualtiero, di Asti, e Raggio, di Genova, con 7 su 8.

Seguendo il Giro d'Italia

Peugeot-Tedeschi trionfano nella prima tappa del Giro d'Italia

L'esito del primo cozzo in una gara ciclistica a tappe ha importanza, in quanto delinea la fisonomia generale del contrasto. Oltremodo degno dunque di rilievo riesce il trionfo che il forte *routier* Giuseppe Santhià ha riportato nella Milano-Genova, la corsa durissima con cui si è inaugurato il *Giro d'Italia*. Vincere in una gara nella quale le insidie della *guigne* non hanno ancora mietuto le schiere formidabili dei concorrenti, significa possedere muscoli e volontà d'acciaio; ma sopratutto godere il privilegio d'una macchina e di pneumatici superiori. La bicicletta *Peugeot*, non nuova certamente ai grandi fastigi del dominio nelle corse più rudi e memorabili, ha affermato di colpo le sue doti eccezionali, quando le forze singole dei corridori in gara non potevano aver ancora subìti i capricciosi *handicaps* d'una lunga fatica. L'affermazione autorevole e schiacciante della *Peugeot* giustifica pienamente il simbolo leonino che costituisce l'insegna gentilizia della celebre Ditta.

E con la *Peugeot* divide gli onori della faticosa ed epica giornata la Casa *Tedeschi*, i cui pneumatici aiutarono senza tradimenti gli sforzi tenaci ed erculei di Giuseppe Santhià.

Appendice della *Stampa* (10)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia

— Mi avete detto di toglierla dall'*embuchos*, ed io l'ho tolta... Mi avete detto di metterla in una di queste celle: ce l'ho messa...

— Ah, idiota! Non ti avevo detto, dunque, che nel caso in cui morisse dovevi farmi chiamare? Apri questo cancello, animale!

Mistouflet obbedì e Saint-Mars si adattò a terra e si introdusse nella stretta cella. Egli vide che la sua vittima aveva ancora gli occhi spalancati. Allora, ritirandosi, ordinò al secondino:

— Riportala nell'*embuchos*!

Mistouflet ebbe un secondo di esitazione; ma la stessa Susanna lo richiamò alla necessità di ubbidire, mormorandogli con un soffio di voce:

— Monsignor Luigi...

Mistouflet trasalì; pallido, tremante, fece un passo verso la cella.

Ma il nome sospirato da Susanna aveva colpito Saint-Mars in pieno viso. Feroce di collera, gridò al secondino:

— Lesto, dunque, pezzo di galera! Non capisci che ho fretta di vederla soffrire!...

Mistouflet si curvò e trasse Susanna dalla bara di pietra.

Per più di due ore Saint-Mars e i suoi infami complici assistettero all'atroce supplizio di quella povera donna, che generosamente si sacrificava per un pensiero d'amore e di fedeltà. Un supplizio infernale! Mistouflet doveva mordersi i pugni per non gridare assistendo impotente alla sinistra scena. Gnialon la spiava attentamente.

Infine, Saint-Mars si decise ad abbandonare la sua vittima, e quando fu uscito dal sotterraneo domandò al nano se si fosse divertito al supplizio di Susanna.

— Tanto mi sono divertito — rispose il mostro. — E per mostrarvi la mia gratitudine, signor Saint-Mars, vi preparerò una bella sorpresa!... Vedrete, vedrete!...

E rimasto solo, il nano aggiunse:

— Ah, questa volta sono sicuro!... E' Mistouflet!... Ah! Ah! Rideremo bene!... Ma prima bisogna vedere chi sono gli altri due...

Mistouflet si era affrettato a togliere Susanna dall'*embuchos* e a distenderla sul suo giaciglio di paglia.

— Lasciatemi morire, lasciatemi morire!... — diceva la tormentata. — Non ritardate la sua liberazione... Pensate a lui... a lui solo...

Mistouflet si era precipitato nell'imbuto, cui aveva dato il nome di «buca da conigli», vi si era inginocchiato e aveva chiamato:

— Padrone! Padrone!

— Che c'è, Mistouflet? — aveva risposto Faribole.

— Accadono cose tali che in un quarto d'ora bisogna che ci raggiungiate... Ce ne va della salute di monsignor Luigi e della signorina Brévannes...

Di sotto, Faribole e frate Crisostomo dovettero lavorare con maggior lena, tanto precipitosi erano i colpi di piccone che si udivano. Susanna sospirò:

— Sì... sì... Sento... Monsignor Luigi sarà salvo...

Poi ella si tacque, mentre Mistouflet andava a prendere, in un nascondiglio, una lunga corda con molti nodi e due forti ganci di ferro ad una estremità. Egli fissò questi ganci agli anelli, che sostenevano i collari di ferro (destinati ai prigionieri) infissi nel pilastro centrale dello stanzone sotterraneo, e gettò l'altro capo della corda nell'*embuchos* sfondato da lui e dai suoi compagni.

Poi si salì in cima alla scala, che riuniva i due piani; e lì, l'orecchio teso, con un pugnale in una mano, ascoltò ansioso.

I minuti passarono lenti, angosciosi. Ad un tratto ogni rumore cessò.

Mistouflet si lasciò andare lungo la scala: una testa, con sopra un cappello di feltro emerse dall'oscuro imbuto.

L'uomo, che si alzava a forza di braccia, teneva un pugnale tra i denti. In un batter d'occhio superò gli ultimi nodi della corda, uscì dall'*embuchos* e saltò nel sotterraneo.

Era Faribole.

Mistouflet lo condusse presso la morente, distesa sulla paglia.

— Signorina... signorina, perdono, grazia!... — disse Faribole. — Maledizione a chi vi ha perseguitato!...

Susanna rispose con un sorriso, poi sospirò:

— Oh!... Che Dio ci conceda di salvare monsignor Luigi!... Non pensate a vendetta... pensate solo, amici miei, a salvare il povero prigioniero... E' una morente che vi scongiura...

Mistouflet e Faribole si inchinarono, commossi, dinanzi all'agonia di quella debole donna. Dietro di essi un altro uomo si era inginocchiato: frate Crisostomo.

Ma un minuto dopo tutti si rialzarono, allarmati.

— Vien gente!... — disse, a voce bassa, Mistouflet.

Tutti e tre si allontanarono e salirono al piano superiore.

Susanna sembrava già lontana dalle cose di questo mondo, e non si accorse che i tre uomini si erano allontanati.

Intanto, il rumore di un passo si fece più distinto e vicino.

Mistouflet disse a Faribole:

— Padrone: non ci sono che due partiti da prendere: o usare la forza, o nascondervi... La prudenza vi consiglia quest'ultimo...

Faribole aveva già portato la mano al pugnale, ma si lasciò condurre da Mistouflet in una delle celle a bara.

— Nascondetevi lì, padrone!...

— Ma è stretto come una bara!...

— Bella scoperta! Si chiamano appunto celle a bara!... Ma fate lesto, padrone!...

Faribole dovette rassegnarsi, si chinò quasi carponi ed entrò nella cella di cui Mistouflet chiuse il cancelletto, e quando la porta del sotterraneo si aprì, il finto secondino era al suo posto.

L'uomo che entrava aveva una lanterna in mano. Appena lo vide, Mistouflet si sentì rivivere.

— Cavalier De la Barre, voi!...

— Sì, io... Vi porto la vostra razione...

— E siete solo?

— Sì!

— Entrate! Entrate!

— Ma che significa questo turbamento? — domandò il De la Barre, o, piuttosto, Lécuyer, richiudendo la porta. — Forse che la signorina Susanna sta peggio?...

(Continua).

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia alla Camera

Le autodifese degli on. Luzzatto, Pozzi e Abignente

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta di martedì 6 maggio

Roma, 6. sera.

Presidenza del Presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Una giornata meravigliosa accompagna l'inizio della discussione della Camera sulla inchiesta per le spese del Palazzo di Giustizia.

L'attesa è straordinaria, anche perchè si prevedono incidenti, specialmente durante il discorso dell'on. Abignente, il quale muoverà vivaci critiche a due dei componenti la Commissione di inchiesta, cioè, al presidente, on. Frola, ed all'on. Giovanni Amici, autore della proposta di inchiesta.

Una discreta folla attende all'esterno di Montecitorio l'ingresso dei deputati. L'ingresso alle tribune è stato preso d'assalto, molto prima che la seduta incominci. Nell'aula sono presenti, fino dall'inizio della seduta, duecento deputati. Assistono tutte le notabilità parlamentari. Notati gli onorevoli Sonnino, Luzzatti, Bettòlo, Guicciardini, Boselli, Enrico Ferri, Barzilai e Turati. I settori dell'Estrema sono gremiti.

Le tribune sono spaventosamente affollate. Numerose signore, le quali hanno invaso anche la tribuna diplomatica, sfoggiano eleganti «toilettes».

Nella tribuna dei senatori assistono gli onorevoli Salvarezza, Vacca, Lojodice, Mazziotti, San Martino e Torrigiani.

Al banco del Governo sono tutti i Ministri, meno l'on. Di San Giuliano. I commissari di inchiesta che appartengono alla Camera, o cioè, gli onorevoli Daneo, Nava, Amici, Gesualdo Libertini, sono tutti presenti, come presenti sono tutti i deputati inquisiti. Essi sono facilmente distinguibili, poichè tutti sono muniti di enormi plichi di documenti. Il «record» di questo genere è tenuto dall'on. Abignente, che di plichi ne ha due entrambi voluminosissimi. Tutti i deputati inquisiti affettano una grande disinvoltura.

Alle ore 15,10 le votazioni sono finite ed il PRESIDENTE apre la discussione sull'inchiesta. L'aula ha un aspetto imponente. Circa 400 deputati sono presenti nell'aula, tantochè non tutti riescono a trovare posto.

L'on. Luzzatto

In mezzo ad un silenzio solenne prende la parola, dal quarto banco dell'Estrema Sinistra, l'on. RICCARDO LUZZATTO, il quale, con voce dapprima tremante per la commozione, dice:

«Parlo a difesa della mia dignità di deputato, in seguito all'accusa di scorrettezza rivolta contro di me dalla Commissione di inchiesta. Sono da vent'anni alla Camera e credo di aver sempre esercitato con dignità il mandato parlamentare. Non ho ambito mai nè a premi, nè ad onori. Oggi mi vedo fatto segno a censura dalla Commissione di inchiesta. Io sento di respingere l'addebito di aver ecceduto nella tutela degli interessi della Ditta che mi aveva scelto come avvocato e di avere pertanto violato il dovere morale del deputato.

«Forse la formula usata a mio riguardo dalla Commissione di inchiesta manca di chiarezza, tantochè si può interpretare in parecchi sensi. Ma io non voglio profittare della mancanza di chiarezza della formula della Commissione di inchiesta per attenuare la mia posizione. Quando si tratta di delicatezza, non è il caso di invocare attenuanti. O si è, o non si è colpevoli. Perciò io intendo mettere nettamente la questione e domando alla Camera che giudichi se la responsabilità politica che mi attribuisce la Relazione d'inchiesta sia giustificata, e se la Commissione possa mantenere il suo giudizio, dopo avere inteso le spiegazioni che io sto dando alla Camera.

«L'operato della Commissione non fu equo a mio riguardo. Essa aveva davanti due fatti: 1.o io avevo patrocinato gli interessi di una Ditta creditrice, l'Impresa Borrelli e Ricciardi, contro gli interessi dello Stato; 2.o io avevo patrocinato la transazione del 1906, con la quale il Governo ha pagato oltre 900 mila lire in più alla Ditta Borrelli e Ricciardi. Orbene, la domanda che la Camera deve muoversi è questa: Sono questi due atti censurabili?

«E, se non sono censurabili, possono essi essere giudicati tali, per il modo con cui io ho esercitato la mia azione? Queste sono le ricerche che si devono fare.

«Tale quesito della limitazione del mandato parlamentare ha una grande importanza, anche di fronte alla nuova legge elettorale, che assegna una indennità ai deputati e li assimila, si può dire, ai funzionari dello Stato». (*Interruzioni*).

Voci: — Non è vero. Non è così!

La tesi dell'on. Luzzatto

RICCARDO LUZZATTO, continuando: — Ad ogni modo, io credo che nulla di illecito vi sia da parte di un avvocato-deputato nel difendere gli interessi di privati, anche quando sono in contrasto con quelli dello Stato. Ciò del resto, è in perfetta conformità con le consuetudini.

«Esaminiamo la questione di principio. Lo Stato non è un Ente infallibile, i suoi funzionari, cioè, quelli che agiscono per lui, possono errare, e non sarebbe giusto limitare il diritto di difesa dei privati, escludendo da questa difesa una categoria di cittadini, come è quella dei deputati al Parlamento.

«I nostri maggiori uomini parlamentari — continua l'on. Luzzatto — hanno costantemente assunto il patrocinio degli interessi privati contro l'Erario, ed anche ora numerosi deputati e senatori non disdegnano di patrocinare cause di privati in conflitto con l'Erario.

«Non si può dire, pertanto, che i deputati agiscano con poco scrupolo morale, quando si tenda di far pagare allo Stato quanto esso deve ai privati.

«Ma a questo punto si prospetta un'altra questione. Cioè, la possibilità che il deputato possa [illegible] venire, facendo valere presso lo Stato [illegible] illecita influenza. Ma bisogna notare come sì supposizione colpisca più il Ministro, che deve decidere, dal deputato, che interviene a sollecitare. Infatti, sarebbe fare ingiuria ai Ministri supporre che essi si lascino influenzare dai deputati. (*Rumori; commenti*).

La transazione Pozzi-Luzzatto

«E veniamo al caso mio. La Commissione espose il sospetto di ingerenza da parte mia per ottenere alla Ditta Borrelli e Ricciardi quelle 900 mila lire della nota transazione. Orbene, la questione sia esattamente nei termini seguenti:

«I mezzi da me adoperati non furono che i reclami, quelli che la Commissione di inchiesta chiama «insistenze», presso il Ministero dei Lavori Pubblici. La Commissione pone in evidenza due lettere mie. Se le circostanze rivelate dalla Commissione a mio carico fossero insussistenti, che cosa rimarrebbe?

«La Commissione è caduta in errore. Non polemizzerò: farò delle rettifiche, precisando i miei rapporti con i costruttori. La Ditta Gaffuri aveva fornito il marmo per il Palazzo, e l'Impresa Borrelli doveva pagare alla Ditta Gaffuri tutto quello che riceveva dal Governo, meno la percentuale. Sorsero molte contestazioni fra Governo e Ditta Borrelli e fra la Ditta Borrelli e la Ditta Gaffuri. L'incarico per trattare con la Ditta Borrelli fu a me dato dalla Ditta Gaffuri. Io fui interrogato assai brevemente dalla Commissione. Mi fu domandato di chi fossi il patrocinatore. Io risposi: «Della Ditta Gaffuri e Compagni». La Commissione vi stampa che io ho risposto inesattamente. Inesatta fu invece la Commissione, ed è doloroso che essa sia caduta in questa inesattezza.

«La Commissione che sa tutto, non può ignorare che, dopo il quarto lodo, la ditta Gaffuri non aveva più alcun interesse con il Palazzo di Giustizia. Io da allora non sono più entrato in scena. E queste non sono opinioni, ma fatti che sono sfuggiti alle indagini della Commissione, la quale doveva credere quello che io dissi e cioè che difesi solo la ditta Gaffuri».

A questo punto l'on. Luzzatto spiega le ragioni tecniche e finanziarie che fecero sorgere i dissensi circa la interpretazione dei capitolati d'appalto fra la ditta Gaffuri e la ditta Borrelli - fra questa e lo Stato.

L'on. LUZZATTO dice: — La Commissione ha detto che sono dubbie come pagate a me delle somme diverse. Ma questo prova solo che io ho ricevuto del denaro. Ma io — dice l'on. Luzzatto con voce forte — non ho ricevuto un soldo dalla ditta Borrelli. Nè le 10 mila lire, nè le 2500, di cui parla il signor De Rosa.

«Il documento del 13 agosto 1901 prova come esse [illegible] stato richiesto ad istanza della ditta Gaffuri in confronto della impresa Borrelli, poichè l'impresa tentava di diminuire i compensi dovuti alla ditta Gaffuri, per tenere alti quelli che chiedeva per sè.

«Le lettere del luglio e dell'agosto, che sono pubblicate, è chiaro che riguardano questo conflitto e non si possono interpretare come tentativo per fare pagare di più al Governo, mentre riguardano esse pure la proporzionalità dei compensi fra le due ditte.

«Vedo anche citata la cifra di L. 30 mila: mentre essa fu ricevuta dalla Ditta Gaffuri e Massardi. Circa poi le lire 5780, io chiamai a me il contabile, ora liquidatore, per dirgli di constatare il fatto. Il signor Bielli, il liquidatore, venne da me domenica scorsa a Milano — dice l'on. Luzzatto — ed i suoi conti concordano perfettamente coi miei.

«Ieri l'oratore cercò pure di rendersi conto delle affermazioni del signor De Rosa e chiese di ispezionare i documenti della perizia: ma gli fu negato. Per cui egli si trova giudicato da un signor De Rosa, senza che abbia neanche la possibilità di dimostrare l'errore.

«E diremo ancora che l'Italia è la patria del diritto (*commenti*). Quello che la Commissione ha voluto adunare contro di me, dimostra che la Commissione ha creduto veri dei fatti che non sono veri; ha creduto alla non sincerità delle mie affermazioni, che erano invece tali.

«E mi rivolgo a lei, on. Daneo, l'unico della Commissione che lo conosca da lungo tempo e della cui onestà io non posso in alcun modo dubitare. On. Daneo, crede lei che io possa veramente cadere con tanta leggerezza? Dica se un uomo che ha un lungo passato di onore e di abnegazione, che ha una posizione professionale invidiabile in uno dei maggiori centri italiani, se un tale uomo per un piccolo lucro può volere insudiciare sè stesso ed il suo passato.

«Un uomo onesto, continua rivolto all'onorevole Daneo, come lei deve riconoscerlo».

DANEO EDOARDO: — Domando la parola per fatto personale (*rumori*).

Le lettere

LUZZATTO: — E veniamo alle ultime lettere. Bisogna decidere se rappresentano ripetute insistenze al ministro dei LL. PP. oppure no: e bisogna perciò averne presente il tenore preciso. Prima della pubblicazione della relazione, queste lettere si sono date in pasto ai giornali, ma non nel loro testo integrale. Esse sono state avisate...

DANEO: — Ma in ciò la Commissione non è entrata!

LUZZATTO — Se fossi stato io giudice suo, ben altrimenti le cose sarebbero andate!

L'on. Luzzatto legge a questo punto le lettere elencate negli atti della relazione di inchiesta e ne spiega quale, secondo lui, debba esserne il preciso significato. La Camera segue sempre con attenzione il discorso.

Quindi l'on. Luzzatto viene alla conclusione:

«Onorevoli Colleghi - Delle relazioni anodine come queste, la giustizia di solito il tempo. Io sono però troppo vecchio per poter aspettare il giudizio del tempo e voglio che la mia situazione sia tosto chiarita attraverso il vostro giudizio. Io venni qui dopo aver servito per lunghi anni la patria sui campi di battaglia ed ho sempre adempiuto con sicura coscienza e assoluto scrupolo il mio ufficio di deputato. Io non voglio lasciare integro ai miei eredi, dopo 54 anni di professione, che un patrimonio solo: l'onore.».

Le ultime parole sono dette dall'on. Luzzatto con voce altissima e vibrante: ma l'uditorio non mostra commuoversi. La Camera, quando il primo oratore siede, non ha alcun cenno nè di approvazione, nè di disapprovazione e rimane in un silenzio glaciale.

L'on. Pozzi

POZZI, per un senso profondo del proprio dovere, ancor più che del proprio diritto, spera di poter dimostrare come egli non meriti l'addebito di essere stato poco energico o poco sollecito tutore degli interessi della pubblica cosa.

Constata, anzitutto, che la sua buona fede e la sua correttezza sono fuori di discussione. Egli sarebbe, se mai, colpevole di debolezza.

Ora l'oratore rammenta che egli, con molteplici relazioni, richiamò l'attenzione del Parlamento sui mali fatti dell'impresa costruttrice del Palazzo di Giustizia, invocando inchieste e procedimenti, del che fa fede la stessa relazione dell'on. Amici.

Ricorda che se fu nominato membro della Commissione di inchiesta, si fu per la conoscenza che egli aveva potuto formarsi delle cose del Palazzo di Giustizia. Si dimise soltanto quando la Commissione dovette portare il suo esame su atti da lui compiuti come Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici.

Gli si fa carico di due transazioni: di una, per somma di poca entità, non ricorda affatto di essersi occupato; dell'altra, per cifra ingente, darà ragione, avendo egli indotto e concluso le pratiche relative.

Non contesta la verità dei fatti quali sono esposti nella relazione, ma dai fatti stessi risultano ingiusti gli apprezzamenti della Commissione.

Il terzo lodo

La Corte di Appello di Roma aveva annullato il terzo lodo, col quale, contro una domanda di circa 7 milioni, erano stato aggiudicate all'Impresa costruttrice non più che 700 mila lire circa.

Annullato il lodo, l'impresa faceva un'ulteriore domanda per circa 2 milioni, più gli interessi compensati sulla somma complessiva di oltre otto milioni.

In tale condizione, l'Amministrazione non poteva respingere a priori una proposta di amichevole componimento. L'Avvocatura Erariale espresse l'avviso che non si potesse ricorrere in Cassazione.

L'oratore, come Sottosegretario di Stato, tanto insistette, che il ricorso fu fatto. Ma, certo, l'esito del giudizio era dubbio; quindi, importava non escludere senz'altro le proposte transattive dell'impresa. Prese in esame le domande di questa, il Genio Civile dichiarò che le domande dell'Impresa non potevano essere seriamente contestate, per la cifra di oltre un milione, che, dedotto il ribasso di asta, si riduceva a circa 900 mila lire.

L'Avvocatura Erariale caldeggiava l'adesione di questa proposta, preannunciando in caso diverso la perdita di alcuni milioni.

Il Ministro insistette: il Genio Civile ridusse la cifra a 700.000 lire. Su questa cifra fu interrogato il Ministro dei Lavori Pubblici, che avvisò essere conveniente, nell'interesse dello Stato, una transazione per detta cifra, più gli interessi.

Nello stesso senso opinò il Consiglio di Stato.

Di fronte a questo unanime consenso di tutti i Corpi competenti, poteva il Sottosegretario di Stato, solo, assumersi la responsabilità di una causa, che avrebbe potuto costare all'Erario parecchi milioni? (*Vive approvazioni*).

Di questo pericolo, egli, l'oratore, aveva il dovere di preoccuparsi: nè di ciò può essergli fatto biasimo, se bene o male abbia fatto.

Può essere facile il dirlo ora; è facile dire ora che bisognava diffidare dei consigli dei Corpi competenti. Ma se di questi consigli l'oratore non aveva ragione di diffidare, convien dire che egli fece il dover suo nell'interesse dello Stato. (*Approvazioni*).

Non conviene dimenticare che le transazioni sono sempre la liquidazione anticipata di un pericolo. (*Bene!*).

Quanto alla perizia legale, su cui si è basata la Commissione, l'oratore afferma che l'illustre giureconsulto che la redasse non seppe essere equanime.

Basta rilevare che la Commissione stessa credette nel testo della relazione, nel far sue le conclusioni di tale perizia, di sopprimere molti acerbi giudizi personali, che appunto dimostrano nell'autore la assoluta mancanza di serenità.

Così, parlando della convenzione del 1905, si dimentica che si chiedevano otto milioni e si afferma troppo facilmente che nel giudizio l'Amministrazione avrebbe certamente riportato vittoria. (*Commenti*).

Si tace poi del parere favorevole dato dal Consiglio dei LL. PP. e dal Consiglio di Stato. Non si risparmiano neppure le più acerbe censure alla Magistratura e ai singoli magistrati: e tutto ciò è scritto da un alto magistrato! (*Commenti. Approvazioni*).

Certo il sottosegretario di Stato non poteva studiare personalmente tutte le cause dell'Amministrazione. Non poteva che riferirsi all'Avvocatura Erariale ed ai Corpi consultivi; e questo l'oratore ha fatto.

Avrebbe forse altri potuto avere una opinione diversa, ma non è detto perciò che la sua opinione non irragionevole e in assoluta buona fede possa formare oggetto di censura politica. L'oratore ha la coscienza di aver fatto tutto ciò che era possibile fare nell'interesse dell'Amministrazione.

Che poi egli non abbia subito alcuna pressione da parte dell'on. Luzzatto, lo dimostra il tenore stesso delle lettere, che egli lasciò fra gli atti del Ministero. In sostanza dunque l'oratore ha fatto quello che gli è sembrato giusto e conveniente per lo Stato. (*Approvazioni*).

Sono trascorsi otto anni: è difficile dire ora se la transazione dovesse allora giudicarsi conveniente. Certamente l'oratore, e come professionista e come uomo politico, non ha mai celato il suo pensiero favorevole in massima ad equi temperamenti, e più volte riferì favorevolmente alla Camera su proposte di transazioni.

Nota intanto una singolare contraddizione. Giuseppe Zanardelli, Ascanio Branca, Luigi Ferraris, Pietro Lacava, sono censurati per aver concluso transazioni senza il parere dei Corpi consultivi. Egli, l'oratore, è biasimato per aver promosso tale parere e per averlo seguito. (*Approvazioni e commenti*).

Concludendo, se avesse la coscienza di avere anche in buona fede pregiudicato le ragioni dello Stato per aver troppo presunto di sè stesso, accettando un ufficio al quale fossero stato troppo impari le sue forze, avrebbe da sè sentito il dovere di appartarsi dalla vita politica. Ma, lo ripete, ha la sicura e tranquilla coscienza di avere fatto il suo dovere.

Buone accoglienze

Appena l'on. Pozzi ha finito di pronunciare le ultime parole con voce commossa, applausi poco nutriti scoppiano dai banchi di Destra. Gli altri settori della Camera si mantengono silenziosi. L'on. Di Bugnano si muove dal suo banco, attraversa l'emiciclo e va a stendere la mano all'on. Pozzi. Questo è il segnale di un lungo pellegrinaggio di deputati, che si recano a felicitarsi coll'oratore. Almeno un centinaio di deputati si reca a stringere la mano all'on. Pozzi; fra gli altri, gli onorevoli Ferdinando Martini, Sonnino, Cocco-Ortu, il sottosegretario di Stato onorevole Gallini, gli onorevoli Arlotta, Di Sant'Onofrio, Suardi Gianforte, Marazzi. L'onorevole Pozzi appare vivamente commosso. Egli ha ragione di essere soddisfatto, perchè la Camera ha realmente fatto buone accoglienze tanto alla sua persona, quanto alla sua tesi difensiva.

Il PRESIDENTE sospende per 20 minuti la seduta, che viene ripresa alle 17,20, con il discorso Abignente.

L'on. Abignente

ABIGNENTE afferma di non avere compiuto alcun atto relativo ai pretesi malefatti della Impresa assuntrice. Nulla ha fatto che possa essergli ascritto a colpa. Egli è, in sostanza, accusato di essere stato in rapporti non sempre corretti coll'impresa costruttrice fino al 1900, epoca in cui fu eletto deputato, ed anche dopo si è anche voluto ricercare se abbia pagato, e con qual denaro, casa da lui costruita. Passerà in rassegna i singoli addebiti. In primo luogo egli avrebbe raccomandato al ministro Prinetti l'aggiudicatario dell'Impresa ed i suoi soci, che altrimenti sarebbero stati esclusi dall'asta.

Ora egli nel 1880, come capo dell'ufficio legale della Società del risanamento, ebbe a conoscere non l'aggiudicatario, ma i due soci di lui. Espressamente richiesto dal ministro Prinetti, riferì di colui che fu poi l'aggiudicatario ciò che a lui constava, senza però dare affatto a queste informazioni il carattere di una raccomandazione, nè esclude pure che altri abbia provocato tale richiesta informazioni nell'interesse dell'aggiudicatario, ritenendo a costui benevolo l'oratore.

I suoi rapporti colle Ditte

Che se il Ministro si rivolse all'oratore per informazioni su costui, come su altri, ciò si spiega quando si consideri che, come direttore della Società del risanamento, l'oratore poteva avere esatte notizie delle varie imprese che avevano spiegato la loro azione in Napoli e che aspiravano all'appalto dei lavori del Palazzo di Giustizia.

Ad ogni modo, se anche nel 1885, ciò che non è, e come ritiene di aver dimostrato come privato cittadino, avesse patrocinato l'ammissione alla gara di un qualsiasi appaltatore non crede che di questo gli si possa muovere censura.

E' stato poi accusato di aver ottenuto apertura di credito alla ditta assuntrice, ma ciò fece quando era direttore del Banco Gestioni e non ancora deputato. Del resto rientra nella normale attività degli istituti bancari l'aprire credito agli assuntori di importanti imprese. Si tratta di operazioni assolutamente normali e corrette, fatte senza mistero, con garanzia di pegno sulla cauzione e di cessione di mandati, operazioni eque e vantaggiose, così alla impresa sovvenuta come all'istituto sovventore.

Nega di aver trattato con un privato capitalista nell'interesse della ditta e tanto meno di averlo fatto dietro offerte di compartecipazione negli utili, offerte che egli sempre e da qualunque parte provenissero respinse, ritenendole incompatibili con l'ufficio che allora copriva.

Non esclude di aver dato qualche parere in materia legale anche alla ditta assuntrice, ma ciò fece col più assoluto disinteresse, del quale possono far fede i molti che a lui, come giureconsulto, ricorsero per consigli ed aiuti, e cita molti fatti in prova del disinteresse professionale. Trasmise una volta all'impresa assuntrice una proposta di un proprietario di cave, ma ciò fece come direttore del Banco Gestioni, nell'interesse esclusivo del Banco. Così pure, come direttore e nell'interesse del Banco, agevolò nel 1897 un contratto tra l'impresa ed una fabbrica di laterizi.

Esclude, combattendo gli argomenti indiziari della Commissione, di aver contribuito per diecimila lire alla formazione della cauzione della ditta ed osserva che questa accusa viene desunta da uno scartafaccio informe e destituito di qualsiasi valore probatorio legale e morale.

Contesta poi nel modo più assoluto di avere partecipato agli utili dell'impresa per l'ingente cifra di circa quattrocentomila lire, ciò che la Commissione afferma in via di semplice induzione e senza prove.

Si è anche accennato che, come parte di prezzo nella compartecipazione, l'impresa si sia addossata le spese della costruzione di un villino a Roma e di altro in Sarno. L'oratore esibisce i documenti relativi alla liquidazione di quelle spese, dai quali risulta che l'oratore ebbe a pagare in varie rate circa settantamila lire e che al termine dei lavori era ancora debitore di cinquantacinquemila lire.

Fa notare che sulle somme anticipate dalla impresa egli ebbe a corrispondere anche l'interesse del sei per cento.

Non si recò personalmente a Napoli a pagare questo residuo perchè trattenuto in Roma da gravi oneri del suo ufficio di direttore del Banco Gestioni; perciò ne dette incarico all'amico personale prof. Guarracino.

Se si rivolse alla ditta Borrelli per la costruzione del villino in Roma, fu perchè era questa la sola impresa che egli qui conoscesse. Giusta i conti esibiti, che coincidono con le scritture della ditta, l'impresa avrebbe guadagnato in questa costruzione ventimila lire.

La perizia ha voluto complicare il conto della costruzione del villino in Roma con quello delle riparazioni alla casa di Sarno; ma l'oratore ritiene di avere dimostrato come a questo secondo lavoro l'impresa di Roma sia rimasta estranea e come egli abbia regolarmente pagati i lavori eseguiti (*commenti*).

Il contro attacco

Passando ad esaminare i metodi della Commissione, l'on. Abignente dice:

— Ed ora, onorevoli colleghi, confutate le accuse, veniamo alla Commissione. Quale la sua compagine ed i suoi metodi? Anzitutto accenna ad una questione non priva di interesse. Non è dubbio che uno dei membri più attivi di essa, anzi l'ideatore della inchiesta, il relatore del disegno di legge, nel discorso del 23 giugno 1911, dichiarò cosa, che non poteva dimostrare la sua assoluta serenità, quando diceva che di questo ritardo, naturalmente, si è fatto capro espiatorio il mio illustre concittadino prof. Caldarini; ma dopo che la stessa Commissione ebbe a constatare o credette di constatare che il suo vice presidente, on. Pozzi, da inquisitore dovesse diventare inquisito, la inchiesta fece qual che doveva? E lo stesso presidente della Commissione, onorevole Frola, se avesse avuto memoria di quanto poi gli ha ricordato il figlio del defunto Ministro Ferraris gli avesse ricordato che anch'egli era stato attore nella lunga storia del Palazzo di Giustizia, non avrebbe dovuto sentire incompatibilità di ufficio? Una Commissione nelle condizioni che ho tracciato non poteva fare opera serena ed imparziale. Se si vuole un altro esempio, lo darò, ed è questo: si è accusato l'on. Pozzi come responsabile di una transazione, nel 1905, mentre egli aveva una delegazione generica, escludendo la responsabilità ministeriali sancite dall'articolo 77 dello Statuto con ragionamenti davvero singolari; invece, mentre l'on. Lacava aveva delegato specificamente il sottosegretario onorevole Chiapusso, di fare cosa che riflettesse il Palazzo di Giustizia, al punto che questi sottoscrisse in nome del Ministro la sua vera posizione, a pagina 253 si dichiara responsabile il Ministro del tempo, on. Lacava.

«Io dichiaro che non credo a nessuna responsabilità ministeriale dichiarata dalla Commissione, per molte ragioni, oltre questa gravissima, già addotta, ma impressionante: la volubilità giuridica della Commissione d'inchiesta».

Le incompatibilità

A questo punto della sua autodifesa, il deputato passa a discutere i metodi seguiti dalla Commissione d'inchiesta.

Ad illustrare ulteriormente come l'opera della Commissione non abbia potuto essere serena, nota che il proponente dell'inchiesta si preoccupò avidamente fin da principio di giustificare l'architetto Calderini. Nota che l'on. Pozzi non fu il solo commissario che abbia avuto precedentemente ad occuparsi di questioni relative al Palazzo di Giustizia. Nota che, contrariamente a tutti i precedenti, la Commissione si aggregò altre persone, che divennero parte integrante, quantunque non designate dal voto del Parlamento (*Commenti*). Nota, infine, che dai verbali non consta quali membri della Commissione abbiano partecipato alle singole sedute, e che i verbali sono redatti in forma molto trascurata. Lamenta ancora che la Commissione abbia voluto, in base ad induzioni arbitrarie e gratuite, sollevare il dubbio sulla ricevuta di 50 mila lire da lui prodotta. Lamenta che la Commissione abbia dato peso ad accuse anonime; lamenta infine le molte indiscrezioni che accompagnarono i lavori dell'inchiesta.

E qui l'oratore parla delle incompatibilità:

«Onorevoli colleghi - La questione della incompatibilità morali e politiche è grave, ma è intesa a seconda dei propri sentimenti e della propria dirittura. Posso ben io affermare che nel 1906 rifiutai di far parte del Gabinetto Fortis perchè ero ancora legato ad un istituto privatissimo, che non era neppur soggetto a controllo dello Stato. Qui che invece dovrebbe esser punto di vera disputa è se colui che è investito di mandato politico abbia commesso atti positivi in danno dello Stato. Dovremo noi incriminare tutti i membri del Parlamento, Camera e Senato, che facendo parte di Consigli di amministrazione di istituti di credito i quali hanno assunto il recente Prestito di Buoni del Tesoro con un utile del 2 per cento (otto milioni) hanno deliberato nei rispettivi Consigli operazioni che si dissero così utili allo Stato? Fra quei valentuomini io non sono; ma che perciò? Dovremmo mettere fuori della Camera e del Senato tutti i colleghi i quali fanno parte di istituti di credito (e sono 29 deputati e 28 senatori); dovremmo inibire a tutti i deputati e senatori di assumere liti contro lo Stato, e si tratta di più centinaia di deputati e senatori? Se sì, ditelo apertamente e allora ciascuno giudicherà se sia più degno essere libero uomo, liberissimo giurista, o parlamentare soggetto alla ingiuria di tutti i giorni.

«Onorevoli colleghi - Resto a fronte alta alla Camera come vi sono entrato nel 1900, avendo servito il Paese con fedeltà e l'interesse di tutti i giorni, di tutte le ore; ma non dimenticherò mai questi giorni in cui lo sdegno si mischiava al dolore per così indegna ricompensa della mia devozione al Paese. Si è creduto di inzaccherare la mia casa onorata, si è osato offuscare la dignità di una stirpe, che per oltre un millennio servì l'Italia con onore e valore e con sacrificio di intere generazioni! Ho solo il conforto che chi ciò tentava, tentava una ingiustizia e che presto sarà punito!»

Alla fine l'on. Abignente è accolto con deboli applausi dai banchi di Sinistra e di Destra. L'Estrema Sinistra rimane completamente silenziosa. Il primo deputato che si reca a stringere la mano all'on. Abignente è l'onorevole Chimienti; seguono una ventina d'altri, fra i quali gli ex-ministri Schanzer, Ciuffelli, on. Roberto Galli, Ancona e parecchi altri. Fra coloro che baciano l'on. Abignente vi è l'on. Di Frasso Dentice. L'on. Abignente, che appare vivamente commosso, dopo avere raccolte le sue carte, abbandona l'aula, mentre il Presidente toglie la seduta in mezzo ai più vivi commenti. I corridoi si affollano in un baleno.

Impressioni della seduta

Roma, 6, notte.

Nella seduta di oggi hanno parlato tre dei deputati accusati, in varia misura, di scorrettezza nella relazione della Commissione e cioè, l'on. Riccardo Luzzatto, Domenico Pozzi ed Abignente. La Camera, con diversa gradazione, ha fatto ai tre discorsi una accoglienza favorevole.

Un gelo di diffidenza parve dapprima agghiacciare la discussione, e così, allorquando l'on. Riccardo Luzzatto sorse a parlare, l'assemblea pareva incline a severità; ma l'ambiente andò riscaldandosi di qualche simpatia verso i deputati accusati, mano mano che essi procedevano nelle loro dichiarazioni. Il momento culminante della seduta fu offerto, con molto calore di applausi e di approvazioni, dal discorso di Domenico Pozzi.

Ma assai più stringente della auto-difesa dell'ex-Sottosegretario ai Lavori Pubblici, risultò la successiva requisitoria dell'onorevole Abignente, contro la relazione sull'inchiesta.

Il discorso dell'on. Abignente fu guastato da un atto, che avrà domani uno strascico alla Camera. L'on. Abignente aveva non solo preparato il suo discorso, ma lo aveva dato alla stampa e lo aveva distribuito. Nell'ultima parte della sua auto-difesa, l'ex-Presidente della Giunta Generale del Bilancio, aveva inserita una parte vivacemente polemica, consistente in un contr'attacco ai componenti della Commissione. Questo contr'attacco era rivolto a due commissari, e, cioè, al Presidente, senatore Frola, e all'onorevole Giovanni Amici. L'oratore espose integralmente la parte riguardante l'on. Frola e soppresse invece, nella parte riguardante l'on. Amici, due documenti in essa inseriti. Si tratta di due lettere del deputato di Poggio Mirteto, il quale, tra parentesi, è autore della proposta approvata dal Parlamento per l'inchiesta. Il primo documento è una lettera diretta ai sindaci del suo Collegio. Esso verrà portato domani alla Camera dall'on. Eugenio Chiesa e forse anche dall'on. Amici. La lettera è così concepita:

Roma, 17 agosto 1912.

«*Egregio signor Sindaco*, - Conosco già in parte le aspirazioni e i bisogni della maggioranza dei Comuni del mio collegio ma, volendo conoscerli più dettagliatamente, nel concreto, mi rivolgo a Lei perchè voglia indicarmeli con maggior precisione, intendo con ciò principalmente di quei bisogni e di quei desideri che sono più urgenti e possibili e alla cui realizzazione Ella comprende potrebbe giovare l'opera attiva e costante del rappresentante politico. A molti di questi bisogni e «desiderata» ho dato tutta l'opera mia, e in parte in via di soluzione ed attuazione. Compiendosi con l'anno prossimo, il 9 gennaio 1913, tre anni dalla mia elezione, è mia ferma intenzione, prima che si indicano le nuove elezioni generali, che si prevedono per la fine del 1913, di poter dimostrare coi fatti di aver saputo adempiere il gradito mandato, che mi fu affidato dalla grande maggioranza del corpo elettorale, perchè questo giudichi seriamente e coscienziosamente l'opera mia e riconfermi o meno il mandato stesso. In attesa di un riscontro, e ossequio e dopo aver consultato opportunamente i suoi colleghi della Giunta e del Consiglio, mentre io potrò prendere in esame le varie risposte dal primo prossimo novembre, la saluto distintamente e cordialmente insieme ai suoi colleghi di Amministrazione, confermandomi ecc. ecc.

«P. S. - Le raccomando che le risposte siano ben chiare, precise e illustrate, perchè riescano più efficaci presso il Governo il cui aiuto è indispensabile e di cui, come Le è noto, fanno parte cinque rappresentanti del mio partito».

La seconda lettera, di cui l'on. Abignente soppresse la lettura, è quella dalla quale risulterebbe che l'on. Amici avrebbe fatto sollecitazioni al direttore del fondo per i culti in favore di un Tizio. Ora, in questi due documenti, ai quali l'on. Abignente attribuiva forse una efficacia formidabile, nulla vi è di eccezionalmente grave, così da infirmare l'opera di un componente la Commissione di inchiesta. La parte esclusivamente polemica del discorso Abignente non ha quindi avuto l'effetto desiderato; anzi, è apparsa in certo modo, per la soppressione di questi due documenti, una ritirata; ma ciò non distrusse la efficacia delle altre parti del discorso Abignente, nelle quali, a base di documenti, il deputato di Sarno si è difeso dalle accuse che gli venivano mosse.

Può darsi che sia questa una impressione momentanea della Camera, dovuta all'abilità con cui l'on. Abignente espose la propria tesi defensiva. Un giudizio definitivo potrà essere pronunziato soltanto allorchè avremo udito le repliche della Commissione di inchiesta, in nome della quale prende la parola l'on. Edoardo Daneo. Per ora rimane l'impressione che l'on. Abignente abbia quasi totalmente giustificato il proprio operato, non distruggendo però la sensazione di diffidenza verso l'on. Abignente, a causa dei troppo intimi rapporti esistenti fra lui e la Ditta Borrelli, Ricciardi e Mannaiolo. La Camera ha, senza dubbio, largheggiato in manifestazioni di simpatia verso l'onorevole Abignente e forse il senso di compiacenza della Camera nel constatare come il Presidente della più importante Commissione parlamentare fosse in grado di scagionarsi dalle accuse che gli erano rivolte, contribuì anche alla dimostrazione favorevole.

Stamane ancora era generale la convinzione che una parte dei deputati accusati fossero uomini a mare. La Camera invece ha mostrato di volerne salvare almeno tre, cioè gli on. Luzzatto, Pozzi Domenico e Abignente. Che avverrà nelle sedute successive? Nessuna previsione è possibile. Una sola ipotesi appare inammissibile, cioè che la Camera possa respingere le conclusioni della relazione circa le responsabilità politiche e morali. Un fatto simile produrrebbe nel paese l'impressione di un atto di omertà. Del resto può darsi che l'impressione di domani non sia quella di oggi. Domani parleranno gli on. Cavagnari ed Eugenio Chiesa: quest'ultimo intende venire in aiuto alla Commissione d'inchiesta. Molti ritengono invece che, eccedendo, egli finirà invece col giovare agli avversari della Commissione. A ogni modo bisognerà attendere tutto lo svolgimento della discussione per giudicare. E' necessario riflettere che le decisioni della Commissione furono prese da tutti i commissari unanimi. Ora difficilmente cinque senatori e cinque deputati possono prendere cantonate così grandi come quelle ad essi attribuite nei discorsi odierni. Attendiamo dunque per sentenziare.

La riunione del gruppo parlamentare socialista

Roma, 6 sera.

Stamane nell'ufficio 1° di Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista, presenti gli on. Rondani, Enrico Ferri, Marangoni, Giulietti, Pieraccini, Chiesa Pietro, Bocconi, Mancini, Samoggia, Turati, Quaglino, Beltrami, Montemartini, Graziadei, Pescetti, Calda, Merlani, Camponozzi, Agnini, Treves e Bentini. Sichel ha scusato l'assenza.

Presiede Rondani. E' presente alla riunione Costantino Lazzari, per la Direzione del Partito socialista italiano, il quale intrattiene il gruppo sopra la situazione internazionale in relazione alla questione di Albania, richiamando l'attenzione dei convenuti sopra alcuni articoli pubblicati in proposito dalla *Arbeiter Zeitung* di Vienna.

Parlano in proposito Turati, il quale riferisce il testo di una interrogazione preparata ieri da alcuni colleghi del gruppo residenti a Roma. Graziadei propone e svolge il seguente ordine del giorno: «Il gruppo socialista, mentre protesta ancora una volta contro le crescenti spese militari in ogni Nazione di Europa, e contro i continui pericoli cui viene esposta la pace europea, e mentre afferma che tale situazione non potrà essere dominata se non da una azione internazionale di cui l'internazionalismo proletario e socialista sarà il coefficiente essenziale; di fronte alla minaccia non ancora dileguata, sebbene attenuata dalle ultime notizie, di una spedizione militare in Albania e specialmente di una spedizione militare isolata dalla sola Italia e dalla sola Austria-Ungheria; afferma che qualsiasi azione quando fosse assolutamente necessaria per far rispettare la volontà del concerto europeo ispirata al rispetto del principio della nazionalità, non possa avere nell'interesse della pace europea e della stessa condizioni dell'Italia se non un carattere internazionale, e si propone di coordinare in tale senso la propria azione con quella del gruppo parlamentare socialista austriaco e degli altri Stati».

Calda rileva che, pure accettando la premessa generale dell'on. Graziadei che sia necessaria una pressione internazionale del proletariato per far argine all'incremento delle spese militari, il Partito socialista italiano dovrebbe per proprio conto in Italia opporsi ai nuovi armamenti, anche indipendentemente dall'azione del partito delle altre nazioni. Non approva nemmeno l'esaltazione dell'azione internazionale della Potenza nell'Albania.

Treves difende il concetto internazionale contenuto nell'ordine del giorno, il quale oggi si riferisce ad una questione eminentemente internazionale, pure ammettendo però che quando si discuterà il problema per l'interno, per l'Italia, potranno dal gruppo essere sostenuti i concetti del Calda. Quanto all'azione internazionale dell'Europa, sostiene che il conciliare e l'affermare che l'Italia deve stare nel concerto europeo, non è uscire dai principii pacifisti e di società degli Stati, come furono sempre accettati dal partito socialista.

Turati è invece d'accordo con Calda, non distinguendo per l'Italia la questione interna da quella internazionale e trovando grave l'accettare senz'altro la solidarietà col concerto delle grandi Potenze europee. Interloquiscono ancora Calda, Treves e la discussione viene rinviata ad altra riunione.

Il gruppo si è anche occupato della inchiesta sul Palazzo di Giustizia, prendendo in esame gli ordini del giorno presentati dall'on. Eugenio Chiesa.

Dopo ampia discussione il gruppo delibera di dare l'incarico di parlare a nome del gruppo agli on. Turati, Pescetti e Marangoni, i quali, se sarà necessario, formuleranno anche un ordine del giorno da presentarsi alla Camera.

Parigi in attesa di Alfonso XIII

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 6, mattino.

Hendaye, stazione di confine alla frontiera franco-spagnuola, è stata pavesata in modo veramente magnifico in occasione del passaggio di Alfonso XIII. L'autorità prefettizia, d'accordo con le autorità militari, ha preso tutte le misure necessarie per la vigilanza della linea ferroviaria e delle stazioni attraversate dal treno reale. Truppe, gendarmi, dragoni e guardie saranno incaricati della sorveglianza dei binari. Nella stazione di Hendaye non potranno entrare che i personaggi venuti da Parigi per ricevere il Sovrano, eccezione fatta per il sindaco di Hendaye. I giornalisti stessi sono stati avvertiti che non saranno autorizzati ad entrare nella stazione. Numerosi agenti di polizia con funzionari francesi sono giunti per disporre il servizio.

L'individuo sospetto arrestato alla stazione di Hendaye la notte scorsa venne trovato in possesso di 1800 franchi di cui non volle spiegare la provenienza. Egli non è un anarchico come prima si era creduto, ma un espulso che tentava di fare ritorno in patria dopo avere rubato in Ispagna.

Intanto la visita a Parigi di re Alfonso provoca nei circoli rivoluzionari una certa agitazione. La Federazione comunista anarchica aveva ieri sera organizzato un Comizio di protesta. Un commissario di polizia, cinta la sciarpa, ed assistito da tre segretari, prese posto vicino al banco della presidenza fin dal principio della seduta.

Jacquemin, segretario della Federazione, aprendo la seduta, si limitò a leggere lunghi estratti di lettere di protesta. Egli poi terminò così: «Al passaggio dell'assassino Alfonso XIII, uccisore di Ferrer, vi invito a gridare a piena gola: «Assassino! Assassino!».

L'ex-deputato Laisant parlò poi così: «I delitti che si fissano più saldamente nella memoria degli uomini sono quelli che si compiono sotto il manto della giustizia. E' da notarsi che sono quasi sempre gli apostoli, come Servet, Dolet e Ferrer, che ne sono le vittime. Il 13 ottobre 1909 Ferrer è stato assassinato con premeditazione. E' una vera scelleratezza l'imporci la visita del suo assassino».

Il Laisant però consiglia i concittadini a non lasciarsi trascinare da movimenti impulsivi. Egli non è partigiano della violenza. «La vera vendetta che ci dobbiamo prendere, dice egli, è quella di gridare al suo passaggio: «Evviva la scuola moderna!» ed anche «Evviva la Spagna!».

Aubin, segretario di redazione del *Libertaire*, non vuol credere che il proletariato possa assistere indifferente al passaggio dell'assassino nelle vie di Parigi. «Una dimostrazione simile a quella che seguì la morte di Ferrer sarà forse organizzata, esclama egli, ed io spero vi troverete tutti al posto che sarà fissato!».

Nonostante queste dichiarazioni degli anarchici, è certo che la quasi totalità della popolazione di Parigi farà un'accoglienza calorosissima al Monarca spagnuolo, tanto più che la sua venuta ha per iscopo di rinsaldare sempre più l'amicizia fra la Francia e la Spagna, che parve alquanto turbata per qualche istante a causa del trattato circa il Marocco.

Un redattore del *New York Herald* ha intervistato il conte Romanones, presidente del Consiglio spagnuolo, sopra i veri motivi della venuta in Francia di re Alfonso. Ecco la parte più importante delle sue dichiarazioni: «Più volte Canalejas ha annunziato che il Re desiderava visitare il Presidente della Repubblica francese, quando il trattato fra la Spagna e la Francia regolante la questione del Marocco fosse stato firmato. Il Re ritiene che questa visita coroni l'opera della diplomazia e che costituisca una prova dei sentimenti amichevoli da cui la Spagna è animata verso la Francia, con la quale deve cooperare per condurre a buon termine il cómpito affidato alle due nazioni in Africa nell'interesse della civiltà. Il presidente Poincaré per parte sua verrà a Madrid nel settembre, al più tardi, e se si è scelto il momento attuale per la visita del Re, si è che questa scelta era subordinata alla ratifica del trattato».

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

L'arresto e la condanna di uno scioperante per minaccie

L'altra sera all'uscita degli impiegati dallo stabilimento Fiat-S. Giorgio, in via Cuneo, un individuo che stava in appostamento in un angolo della strada, abbandonò ad un tratto il suo posto e seguì a breve distanza l'impiegato signor Sciacca Valerio, il quale si dirigeva tranquillamente e senza alcun sospetto verso la sua abitazione. Giunti che furono in corso Vercelli, lo sconosciuto raggiunse lo Sciacca e, fermatolo, gli intimò di abbandonare l'impiego fin da oggi, annunziandogli in caso contrario i più gravi guai. In quel mentre, però, due agenti, i quali lo avevano seguito fin dal punto di partenza, gli piombarono alle spalle e lo dichiararono in arresto. Tradotto alla sezione, lo sconosciuto si rifiutò di dare le sue generalità, ma ieri mattina egli fu identificato per certo Coalto Agostino di Davide, d'anni 33, abitante in via Feletto, n. 16, già ripetutamente condannato per furti, per associazione a delinquere e per atti contro il buon costume.

Il commissario Orsini lo denunciò all'Autorità giudiziaria ed il Coalto fu per direttissima condannato a tre mesi di reclusione con 250 lire di multa.

Dinanzi alle officine

Anche ieri mattina gli scioperanti organizzarono un servizio di vigilanza nelle vicinanze delle officine, ma il numero dei presenti fu minore di ieri. Nessun incidente è avvenuto. Soltanto presso la «Fiat» i gruppi salutarono con sibili il comm. Rostain, nell'atto in cui scendeva dall'automobile. Una parte degli impiegati della «Fiat», visto il contegno degli operai, non vollero affrontare le fischiate, e, invece di entrare nello stabilimento, si allontanarono.

Il Comizio al Parco Michelotti

Alle 20 ebbe luogo il quotidiano Comizio nel Parco Michelotti. Gli intervenuti però furono in minor numero del solito, perchè una parte degli scioperanti — i più giovani — preferirono indugiare nel vicino corso Casale per assistere al passaggio dei partecipanti al Giro d'Italia.

La presidenza dell'assemblea viene assunta da Ziminiani, il quale comunica che nulla di nuovo ha da comunicare. Accenna soltanto all'annunziata sospensione degli impiegati e dei capi-reparto, dicendo che anche questo fatto è, evidentemente, una mossa degli industriali per impressionare la massa. Ma se questo fu il fine che li ispirò, gli scioperanti devono loro dimostrare che non si lasciano prendere all'amo, e sereni e compatti devono guardare all'avvenire col proposito di non cedere fino a vittoria conseguita.

«Ricordiamoci — aggiunge — che l'arma che adoperano contro di noi è a doppio taglio, ed essa può riescire pericolosa più per essi che per noi. Il perchè di questo loro contegno ancora non è ben chiaro, ma lo sarà col tempo, e allora si comprenderà per quali fini [illegible] gli industriali rifiutano oggi ciò che avevano, senza contestazione, concesso l'anno scorso».

L'oratore accenna poscia, con frasi vivaci, all'articolo di un giornale commerciale il quale tende a dimostrare che gli operai automobilisti nuotano nel benessere. Se gli operai della nostra industria — dice — guadagnano qualche soldo di più, è perchè lavorano di più. Ci si fa l'addebito di voler rovinare l'industria — aggiunge, — ma non siamo noi che la roviniamo, sono coloro, che succhiano, come sanguisughe, alle sue fonti. Ricordiamoci che una Ditta da 56 mila lire all'anno a due sole persone». Termina, esortando i compagni ad attendere gli avvenimenti con fermezza e serenità, come si conviene a persone convinte del loro buon diritto.

Sulla tribuna sale quindi Marchiaro, il quale ricorda che fra le promesse fatte dal Comitato è quella di non lasciar mancare il pane agli scioperanti: «e noi intendiamo — dice — mantenere la promessa fatta. Se lo sciopero dovesse durare anche quattro mesi, non disperiamo di poter porgere soccorsi. Il licenziamento degli impiegati ci toglie semplicemente un disturbo. Non dobbiamo quindi contarbarci».

Ziminiani scioglie quindi il comizio.

Duecento altri operai licenziati in conseguenza dello sciopero

Purtroppo i dolorosi effetti dello sciopero degli automobilisti vanno estendendosi sempre più al di là delle file degli scioperanti. Anche la Carrozzeria Piemonte, della ditta Diatto e Garavini, ha infatti deciso di mettere in libertà i propri operai per mancanza di lavoro. Parte dei colpiti hanno già lasciato l'officina, gli altri li seguiranno lunedì. Sono in totale oltre duecento persone private delle risorse delle proprie fatiche.

"Garibaldi in arresto"

Garibaldi è il soprannome di un manovale addetto alla Fiat, il quale non ha voluto associarsi ai compagni nel movimento di sciopero. Infatti, fino a pochi giorni fa, egli frequentò l'officina per attendere ad alcuni lavori. Essendo ora anche lui in riposo forzato, pensò di occupare le sue ore d'ozio nell'esercizio della pesca. Munitosi degli arnesi necessari, ieri mattina egli si avviava verso il Po, nelle vicinanze della Barriera di Casale, quando fu veduto dagli scioperanti, che proprio in quel momento stavano uscendo dal Parco Michelotti, dopo il comizio.

Riconosciuto subito da compagni di officina, fu circondato e beffeggiato. Garibaldi, intimorito, estrasse un coltello e si mise sulle difese. Senonchè l'atto suo fu veduto da due carabinieri e da due guardie municipali, i quali furono sollecite ad avvicinarlo, e, poichè il coltello che impugnava era di genere proibito, lo dichiararono in arresto e lo tradussero alla vicina caserma dei carabinieri, seguito da una folla fischiante.

All'Associazione della Stampa

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, uscito dalle recenti elezioni generali, si è riunito ieri per procedere alla nomina delle cariche sociali. A consigliere delegato fu eletto alla unanimità il cav. avv. Cini Rosano; a segretario Gigi Michelotti; a vice-segretario l'avv. Luigi Staccari; a cassiere-economo Luciano Coselini.

Università popolare

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, conferenza di chiusura dell'anno scolastico, all'Istituto professionale operaio (via Rossini). L'ing. Gian Giacomo Ponti parlerà su: *Le bellezze e le meraviglie dell'elettricità*. Ingresso libero.

Teatro Trianon

Al teatro Trianon questa sera la Compagnia di Ferruccio Benini rappresenterà la nuova commedia in tre atti, [illegible]

Le suore dell'ospizio e dell'orfanotrofio italiano di Scutari sono salve

Un signore torinese che fu a Scutari durante il tragico assedio, scrive a persona amica la seguente cartolina, che rendiamo pubblica perchè interessa direttamente molte famiglie:

«Le granate colpirono specialmente la cattedrale, gli ospedali, le scuole, i conventi, gli istituti insomma ed i luoghi dove presumibilmente erano raccolte persone e dove sventolava la bandiera della neutralità! Solo le suore dette *stimmatine* ebbero quattro vittime: le altre niente. Come ella già saprà, la città si è arresa per fame. I morti per inazione sono centodieci. Il nostro console, conte Carlo Mancinelli, si è comportato valorosamente ed ha compiuto grandi opere di carità. Tutti ne parlano con ammirazione: nessun altro ha fatto altrettanto. Egli è sfuggito alla morte per caso e così pure le suore di Don Bosco, dell'Orfanotrofio italiano e dell'Ospizio. Essendo il locale dell'Orfanotrofio stato colpito da molte granate, le suore furono ricoverate nel Forte di Tapè, dove arrivarono con alcune bambine attraverso le trincee. Mi incaricano di pregare lei perchè voglia avvertire il commendator Ernesto Schiapparelli, capo dell'Associazione per le Missioni all'Estero, che esse suore stanno bene e che nessuna fu ferita. Sono tornate all'Orfanotrofio con le alunne ed hanno cominciato a riparare i danni del locale. Personalmente ho visto Suor Frette (superiora), Novellona, Parisi, Rabbiola, Clerici, Beltramone, Robustelli, Ronco, Battisti. Non ho viste quelle dell'Ospizio ma so che stanno tutte bene».

I biglietti vincitori dei ventagli con le firme dei reali

I numeri estratti per i doni dei ventagli reali sono: 161, ventaglio firmato da S. M. il Re — 243, da S. M. la Regina Elena — 281, da S. M. la Regina Margherita — 111, da S. A. R. il Principe Umberto — 128, da S. A. la Principessa Jolanda — 186, da S. A. Principessina Mafalda — 590, da S. A. Giovanna — 114, da S. A. il Principe Tommaso — 385, 288, 297, 339, 269, 148, 176, 530 sono firmati da S. A. la Principessa Laetitia — 180, firmato da S. A. il Principe Adalberto — 300, da S. A. la Principessa Bona — 662, da S. A. la Principessa Isabella — 281, da S. A. il Principe Filiberto — 453, da S. A. il Principe Luigi di Savoia.

I vincitori sono pregati di presentare il biglietto alla presidente del Comitato signora Giulia Burrocco (piazza Carlo Felice, 10), ogni giorno dalle 17 alle 19. I ventagli non ritirati entro domenica, 11, s'intendono regalati al Comitato.

Corso di perfezionamento in criminologia

Ieri colle lezioni dei prof. Patrizi, direttore del corso, e dei professori Carrara, Tovo e M. Treves, si è chiuso, dopo circa tre mesi a mezzo di conferenze e di esercitazioni pratiche, il secondo anno del Corso di perfezionamento in criminologia, presso l'Istituto di antropologia criminale della nostra Università. Questo corso che, come dice la relazione rettoriale nell'Annuario della R. Università di Torino, ha dato ottimi risultati, e che si deve alla iniziativa prima dei nostri professori Manzini e Patrizi, ora è stato imitato nelle principali Università, a Roma, a Bologna, a Padova e altrove. A Torino, quest'anno, è stato frequentato da un numero di inscritti superiore a quello dell'anno decorso. Prevalgono, tra gli inscritti, i giovani magistrati, pretori, giudici istruttori, uditori giudiziari, medici e pedagogisti; notiamo tra questi e quelli i signori: Alessio Clemente, Anselmo Alfredo, Aivazzi del Frate, Arnaldi di Balme, Arimissoglio Luigi, Biressi Emilio, Benet Ferdinando, Bruno, Caracciolo Cesare, Clerici, Del Bo-Zanon, Ymsnard Ugo, Fratini, Garella Alfredo, Garoglio Raimondo, Giannini Valente, Gribaldo G. B., Hussein Ramzy, Liero Tarico, Mai Angelo, Pasero Carlo, Rolando Giuseppe, Rubini Antonio.

Unione Liberale Monarchica Umberto I

L'assemblea generale dei soci avrà luogo domenica, 11 maggio 1913, alle ore 14.30, nel teatro *Trianon* (via Viotti, 10), col seguente ordine del giorno:

Verbale dell'ultima assemblea generale ordinaria 30 gennaio 1912 — Relazione del presidente — Relazione dell'economo sulla gestione finanziaria — Relazione della Commissione dei revisori dei conti — Discussione dei bilanci — Modificazione dell'art. 10 dello statuto sociale per aumentare il numero dei consiglieri del Comitato centrale, accrescendo a 20 la parte eletta dall'assemblea ed a 15 la parte nominata dai Comitati locali — Nomina di 20 consiglieri del Comitato centrale — Nomina della Commissione dei revisori dei conti per il 1913 — *Proclamazione dei candidati ai cinque Collegi di Torino per le prossime elezioni politiche.*

La votazione sarà fatta nell'atrio del teatro, e si inizierà appena approvata la sesta parte dell'ordine del giorno.

La causa dei subalterni postali in Cassazione

Roma, 6, notte.

Alla nostra Corte di Cassazione venne discussa la causa dei subalterni postali, per essere nominati ufficiali d'ordine, in seguito alla legge 19 luglio 1907, art. 38. La causa era patrocinata dal prof. avv. Cogliolo.

Il procuratore generale concluse aderendo alla tesi del prof. Cogliolo.

Tutto fa quindi prevedere che la causa dei subalterni postali si risolverà secondo i loro desiderii.

Per le nuove comunicazioni ferroviarie tra Torino e Genova

L'Associazione «Pro Torino», dopo uno studio della propria Commissione ferroviaria, ha emesso, per il tramite della Giunta esecutiva di questa, il seguente voto:

«La Giunta di studio della Commissione ferroviaria della «Pro Torino», presa cognizione di quanto riguarda l'importantissima questione di quella direttissima, che, secondo gli accordi commerciali nell'adunanza di febbraio 1907, dei deliberati del Comitato ferroviario Ligure-Lombardo-Piemontese, doveva congiungere Genova con la Valle del Po, a beneficio del Piemonte, Lombardia, Liguria, e specialmente delle tre città capoluogo, Genova, Torino, Milano; richiamati i recenti studi, che hanno posto in luce evidente, l'assoluta convenienza di una variante nella Galleria di valico, progettata dalle ferrovie dello Stato, nel senso che lo sbocco nord si faccia su Carrosio, anzichè su Rigoroso: variante che, senza per nulla pregiudicare la direttiva generale, asseconderebbe i deliberati soppradetti, permettendo un più diretto e conveniente allacciamento di Genova con Torino; esprime il voto, che il Municipio di Torino, con la massima urgenza, faccia eseguire i necessari studi tecnici di confronto, e con la maggiore energia possibile, ottenga, che in questa circostanza, non siano sacrificati i vitali interessi della città, i quali sono in perfetta concordanza con l'interesse nazionale».

Tale atto venne ieri presentato al Sindaco, da una Commissione, composta dal Presidente dell'Associazione «Pro Torino», conte Barbaroux, dal Presidente della Commissione ferroviaria, ing. comm. Vittorio Sciopis, e dagli ingegneri cav. Massimo Tedeschi e Sarre Borelli.

Il Sindaco, assessore conte Rossi, preso visione del voto, dichiarò tosto che esso collimava perfettamente con l'azione già iniziata, e che sta svolgendo il Municipio, e che presto avrà anche la sua esplicazione nel Consiglio comunale. Il Sindaco espresse la sua soddisfazione nel vedere come l'Associazione «Pro Torino», la quale rappresenta, in sì larga parte, l'opinione pubblica e i veri voti e interessi della cittadinanza, si occupi della questione. Soggiunse di aver fondata speranza che, facendosi uno studio tecnico definitivo di confronto, questo darà piena ragione della soluzione proposta.

Corpo Volontari Ciclisti

Riceviamo:

Come da programma, si rende noto che il reparto interverrà alla grande manovra-escursione dal 18 al 25 maggio. Tutti quelli che interverranno sono adunati venerdì, 9 corrente, alle ore 21, presso la sede. Verranno emanate le prime disposizioni.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Compans e Chiaraviglio.

Arresto

Menalo Antonio di Biagio, d'anni 28, abitante in via Cottolengo, 30, fu ieri arrestato perchè colpito da tre mandati d'arresto in seguito ad altrettante condanne inflittegli per contravvenzioni in ferrovia, per spendita di monete false e lesioni. La pena che dovrà [illegible]

Le vicende di un'attrice di cinematografo

Un tempo faceva parte della compagnia d'operette «Caramba-Scognamiglio» una giovane bruna, di ventiquattro anni, che si faceva chiamare Fanny Ferrari-Serventi e si diceva maritata. Durante la «stagione» che la Compagnia fece nel 1911 al Politeama Chiarella, il nome di questa attrice comparve nelle cronache giornalistiche, perchè una sera, nel suo camerino, ella era stata derubata di una borsetta d'oro del valore di milleduecento lire, contenente un po' di denaro ed alcuni ninnoli di poco conto. L'autorità, in allora, scoprì che autore del furto era l'operaio elettricista Carlo Campassi, il quale aveva data la borsetta alla sua amante Serafina Lacca, perchè la recasse ad impegnarla in una agenzia del Monte di Pietà, in via Berthollet. Il ladro si sottrasse alle ricerche e fu condannato in contumacia a quattordici mesi di reclusione; la sua amante scontò un anno di carcere e fu rilasciata libera lo scorso aprile.

Frattanto la sedicente Fanny Ferrari-Serventi aveva lasciato la compagnia d'operette per diventare attrice di cinematografo, e, rimasta qualche tempo a Torino, riuscì nel mese di febbraio passato a truffare all'orefice Tobia Bachi, in via Roma, un anello con brillanti del valore di 800 lire.

Fu denunciata e la Questura stabilì che la pretesa Fanny Ferrari-Serventi era invece certa Agnese Nastri di Roma.

Le ricerche continuarono e proprio ieri sera la giovane attrice di cinematografo venne tratta in arresto ad Udine, mentre si appressava a varcare il confine. Sarà processata, oltrechè per la truffa, per falso in atto pubblico, avendo firmato col nome di Fanny Ferrari-Serventi, anzichè col suo vero nome, i documenti riferentisi al furto di cui era stata vittima.

Voleva morire fulminato

Recatosi nell'antico stradale di Collegno, presso la trazione elettrica dell'«Alta Italia», il carrettiere ventenne Giacomo Righetti, senza fissa dimora, saliva sopra un palo e si attaccava ai grossi fili metallici con l'evidente intenzione di darsi la morte.

Il disgraziato, ustionato alle mani dalle forte corrente, cadde a terra svenuto; e fu raccolto poco dopo da una guardia municipale di Collegno e trasportato all'ospedale San Giovanni. Il dottor Reynaudi lo medicò delle ferite riportate e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

La causa di tale disperato tentativo va ricercata nel fatto che il Righetti da due mesi è senza lavoro e quindi senza mezzi di sussistenza.

I soliti investimenti

Un ciclista rimasto sconosciuto, all'angolo di via dei Mille e via della Rocca investiva e gettava al suolo la scolara settenne Giorgina Vergesi, abitante in via Mazzini, 45, cagionandole abrasioni al viso ed alle ginocchia. La Vergesi fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in pochi giorni.

— Un altro ciclista sconosciuto investiva all'angolo di via Principe Tommaso e via Pio V il settantenne Pasquale Forchero, ricoverato nel Ricovero di Mendicità, in corso Casale, 56, causandogli alcune contusioni alla coscia destra. Anche il Forchero fu medicato all'ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in dodici giorni.

— Transitando sulla propria vettura in corso Palestro, all'angolo di via Bertola, il cocchiere pubblico Guglielmo Ristorio, d'anni 42, abitante in via Calvo, 6 bis, veniva urtato da un carrozzone tramviario dell'Azienda Municipale e sbalzato di cassetta. Nella caduta il Ristorio si produceva delle abrasioni al ginocchio destro ed alla mano sinistra, che i medici dell'ospedale San Giovanni giudicarono guaribili in pochi giorni.

Furto

Ignoti entrarono, mediante scasso, nell'abitazione del signor Arno Michele, in via Galvani, 22, e rubarono vari oggetti d'oro del valore di L. 800 e L. 275 in biglietti di banca.

Onorificenza

Il signor Francesco Mersolin, comproprietario della ditta Uberialli e Morsolin successori Ambrosio, venne in questi giorni nominato di *motu proprio* da S. M. il Re cavaliere della Corona d'Italia.

L'opera disinteressata e di pubblica utilità da lui prestata, come membro della direzione del Consorzio Nazionale per proiezioni luminose, nelle conferenze teoriche e pratiche che da due anni impartisce agli insegnanti municipali, ufficiali e soldati, l'attività tutta sua propria e da lui comunicata alla sua azienda l'ottica, fotografia, cinematografia che in pochi anni, mercè una organizzazione perfetta, seppe portare al primo posto fra le case italiane, rendono tale onorificenza ben meritata e grata a quanti si occupano del nostro paese e del suo risveglio morale ed economico.

Al neo cavaliere Francesco Morsolin vadano le felicitazioni di quanti in lui apprezzano le rari doti d'attività, energia ed intelligenza che lo distinguono.

Seguendo la Cronaca

Al Cinema Meridiana

Oggi: *La festa del ventaglio*, ch'ebbe luogo domenica scorsa nel giardino della Cittadella alla presenza di *S. A. I. e R. la Principessa Laetitia*.

Cinema Royal

Oggi "Sergio Panine"

Dramma desunto dall'opera di Giorgio Ohnet, di lungo metraggio. Protagonisti la signora Marquet, sig.a Maya ed il sig. Vibert, tutti artisti del Teatro Sara Bernhardt. Questa *film* viene rappresentata a prezzi normali.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La somma degli affari d'assicurazione pervenuti all'Istituto Nazionale a tutto il 30 aprile da la cifra di milioni novantasei.

E' noto che il conferimento di importanti Agenzie Generali è avvenuto, per necessità di cose, un po' tardi, nel febbraio e anche nel marzo, ciò che ha determinato il ritardo sancito nell'istituzione delle Agenzie circondariali e mandamentali. E' parimenti noto che l'organizzazione di tutti i nuovi centri di raccolta degli affari abbisogna di qualche tempo per prendere il proprio assetto.

Primeggiano nel lavoro del mese di aprile le Agenzie Generali di Roma, Milano, Napoli, Genova, Messina, Catania, Torino, Firenze, Palermo, Caserta, Bari, Lecce, Reggio Calabria, Salerno, Siracusa, Cosenza; cui fanno seguito con cifre considerevoli le Agenzie Generali di Bologna, Aquila, Brescia, Caltanissetta, Girgenti, Livorno, Mantova, Modena, Perugia, Pisa, Potenza, Porto Maurizio, Reggio Emilia, Trapani, Udine, ed anche Venezia, dove pure l'Agenzia Generale è stata istituita nel marzo.

I risultati veramente notevoli e confortanti devono precipuamente attribuirsi al nuovo stato di cose derivato dalla creazione dell'Istituto Nazionale, il quale non soltanto per la mitezza delle tariffe e per la liberalità delle condizioni di polizza, ma anche per gli scopi altamente sociali che si è proposto, fa sì che gli Agenti Generali oggi lavorino con fede, sospinti dall'intento nobilissimo di secondare e tradurre in pratica gli scopi medesimi, attirino a sè la maggior fiducia del pubblico.

I fatti smentiscono le preoccupazioni di chi affermava che all'Azienda statale sarebbero mancate, malgrado il suo carattere autonomo, la elasticità amministrativa, la correntezza e l'iniziativa necessarie a tener desto lo spirito di previdenza del popolo italiano.

L'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Stato per la provincia di Torino è in via Venti Settembre, 54.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 Maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi al mare: ore 9: 750.2; ore 15: 750.9; ore 21: 750.5.

Stato atmosferico: ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 16,8 Minima + 6,2

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 16.9

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 5.5

Stazione termometrica Baraldi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 [illegible]

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 [illegible]

REATI E PENE

Il processo contro gli scioperanti metallurgici

(Tribunale Penale di Torino).

Alla distanza di un mese, dagli avvenuti arresti, si è svolto ieri nell'ambiente, quanto più calmo si poteva desiderare, il processo contro i 18 scioperanti arrestati il 5 aprile passato davanti allo stabilimento della Fiat.

Il dibattimento era stato fissato per il 26 maggio, ma avendo gli imputati concordemente rinunziato ai termini legali, esso fu potuto anticipare di qualche settimana, e così venne improvvisamente portato a discussione. Grande apparato di forza intorno al Tribunale per misura precauzionale. Ma gli scioperanti anche in questo episodio dell'agitazione hanno voluto mantenere il loro dignitoso contegno che ha suscitato nella popolazione viva simpatia. La massima tranquillità regna negli androni e negli ambulatori del Tribunale, dove i carabinieri ingannano il tempo discorrendo, senza fortunatamente aver mai bisogno di contendere alla folla il passo o di intervenire per qualche atto indisciplinato dell'uditorio. Gli arrestati sono quasi tutti giovanetti.

Sono assistiti da pochi patroni, tra i quali gli avvocati: Saverio *Fino*, Allasia, Gherardini, Pavesio, Brusasco, Albenga, ecc. Come si vede avvocati appartenenti a diversi partiti.

Gli imputati

Aguzzoli Teobaldo di Fortunato, nato il 21 agosto 1893, in Modena, tornitore meccanico; Vigna Battista di Battista, nato il 6 novembre 1895, in Cafasse, meccanico pialiatore; Ostengo Giovanni fu Martino, nato il 8 dicembre 1895, in Torino, calderaio meccanico; Giovanetti Ercole di Cesare, nato il 19 luglio 1890, in Borfranco, vetraio; Canavosio Giuseppe Ermenegildo di Giuseppe, nato il 11 maggio 1895, in Torino, meccanico; Ronco Ferdinando di Giovanni, nato il 16 dicembre 1895, in Torino, meccanico; Prando Virgilio di Luigi, nato il 13 dicembre 1890, in Vigonza, tornitore meccanico, pregiudicato; Tomalino Giovanni di Michele, nato il 24 giugno 1890, in Torino, aggiustatore meccanico; Franceschini Giuseppe, di Andrea, nato il 29 maggio 1894, in Torino, aggiustatore; Stoppato Giuseppe di Alessandro, nato il 10 febbraio 1896, in Torino, tornitore meccanico; Fasolo Luigi di Carlo, nato il 13 ottobre 1893, di Montaldo Torinese, verniciatore; Pollo Antonio di Vittore, nato il 13 giugno 1886, in Cassanova Elvo, magazziniere; Bonetti Enrico fu Vittorio, nato il 29 febbraio 1889, in Torino, aggiustatore meccanico; Bernulfo Giacomo, d'ignoto e di Bernulfo Giacinta, nato il 19 giugno 1892, in Torino, meccanico elettricista.

L'imputazione

I fatti che hanno dato luogo al processo si concretano nelle seguenti imputazioni:

I. Del delitto p. p. dagli art. 63, 165 Codice penale per avere il 5 aprile 1913, in Torino, con violenza e minaccie ai capi-operai e a quegli operai che si recavano per lavorare nello stabilimento della Fiat di correità tra loro e con altri non identificati ristretta la libertà dell'industria impedendo ai medesimi l'ingresso in detto stabilimento.

II. Del delitto p. p. dagli articoli 63, 190, n. 2, Codice Penale, per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo di correità e in riunione tra loro e con altri non identificati, lanciando sassi, usato violenza e minaccie ai R. R. Carabinieri onde opporsi mentre adempivano i doveri del loro ufficio.

III. Del delitto p. p. dagli articoli 63, 194 n. 1 e 2 Codice Penale per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo di correità tra loro e con altri non identificati offeso l'onore e il decoro di parecchi R.R. Carabinieri, del sottotenente dei R.R. Carabinieri Zumaglini Alfredo e del commissario di P. S. cav. Polletti, in loro presenza a causa delle loro funzioni, dando loro dei *vigliacchi, carne venduta e simili*.

L'Aguzzoli, in particolare: del delitto p. p. dall'art. 194, N. 1, Codice Penale per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro del carabiniere Brutinnessi in sua presenza a causa delle sue funzioni, sputandogli in faccia.

Il Vigna in particolare: a) del delitto p. p. dall'art. 190, n. 1, Codice Penale, per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo usato violenze e minaccie contro il sottotenente Zumaglini e il carabiniere Nanni, per opporsi mentre adempivano i doveri del loro ufficio, lanciando un sasso contro lo Zumaglini e colpendo il Nanni all'orecchio destro; b) del delitto p. p. dagli art. 372, p. p. 373, p. p. 355, N. 2, Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, senza il fine di uccidere, colpito con un sasso il carabiniere Nanni all'orecchio destro, a causa delle sue funzioni, cagionandogli una lesione guarita in giorni nove.

L'Ostengo in particolare: del delitto p. p. dall'art. 194, N. 1, Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro dei carabinieri Addis e Catalan, in loro presenza, a causa delle loro funzioni, dicendo loro, perchè cercavano di arrestare il Nigra: «Bella roba che fate, vigliacchi».

Il Giovanetti in particolare: a) del delitto p. p. dall'art. 194, N. 2, Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro del sottotenente dei Reali Carabinieri Zumaglini Alfredo e del commissario di P. S. cav. Angelo Polletti, in loro presenza e a causa delle loro funzioni, loro dicendo: «Vigliacchi, non fate ripetere i fatti di Rocca Gorga!»; b) del delitto p. p. dall'art. 190, n. p., in relazione col N. 1 dello stesso articolo del Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, onde sottrarsi all'arresto, minacciato con un bastone i carabinieri Losurdo e Vallini; c) del delitto p. p. dagli articoli 63 e 190 p. p. Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo percosso con un pugno alla spalla sinistra il carabiniere Rolandi, strappandogli perfino le contrespalline, onde opporsi mentre stava arrestando l'imputato Canavosio.

Il Canavosio in particolare: del delitto p. p. dall'art. 194 N. 1, Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro di due carabinieri non identificati, in loro presenza, e perchè avevano arrestato un individuo non identificato, loro dicendo: «Vigliacchi, lasciatelo!».

Il Ronco in particolare: del delitto p. p. dall'art. 190 N. 1, Cod. Pen. per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo usato minaccie al carabiniere Rossi Fernando mentre adempiva i doveri del proprio ufficio, lanciandogli contro un sasso.

Il Prando in particolare: a) del delitto p. p. dall'art. 194 n. 1, Cod. Pen. per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore ed il decoro dei carabinieri Scolari e Camisa in loro presenza e mentre traducevano un arrestato, loro dicendo: *Vigliacchi, lasciatelo andare!* b) del delitto p. p. dall'articolo 190 p. p. Cod. Pen. per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo usato minaccia a detto carabiniere Scolari per opporsi mentre adempiva i doveri del proprio ufficio, dicendogli: «Questo è per lei» e tentando di colpirlo al ventre con un calcio.

Il Tomalino in particolare: a) del delitto p. p. dall'art. 190 n. 1 Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo usato violenza e minaccia ai RR. Carabinieri per opporsi ai medesimi mentre adempivano i doveri del loro ufficio, lanciando un sasso contro i medesimi; b) del delitto p. p. dall'art. 400 n. p. Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo usato violenza ai carabinieri Duonnolo e Magini, loro menando calci onde sottrarsi all'arresto; c) del delitto p. p. dagli articoli 372 p. p. 373, p. p. 365 n. 2 Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, senza il fine di uccidere, colpito il carabiniere Duonnolo a causa delle sue funzioni, con un calcio al naso cagionandogli una lesione guarita in giorni otto.

Il Franceschini in particolare: del delitto p. p. dall'art. 190 N. 1, Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo tentato di lanciare un sasso contro dei RR. Carabinieri onde opporsi mentre adempivano i doveri del loro ufficio.

Lo Stoppato: del delitto p. p. dall'art. 190 n. 1, Cod. Pen. per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo lanciato un sasso contro alcuni carabinieri onde rilasciassero in libertà due arrestati, sfiorando col sasso il carabiniere Corsi.

Il Fasolo: del delitto p. p. dall'art. 194 n. 1 e 2 Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro del carabiniere appuntato Zumaglini e di altri carabinieri, tra cui Lucarino Zefiro, in loro presenza e a causa delle loro funzioni, dando loro dei *straffottenti, vigliacchi, carne venduta*.

Il Pollo: del delitto p. p. dall'art. 194 n. 1, Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro dei carabinieri Scrigatti e Paolocci, in loro presenza e a causa delle loro funzioni, loro dicendo: *Vigliacchi*, volatili, quando avrete finito di fare il soldato, rimanete come noi.

Il Bonetti: del delitto p. p. dall'art. 194 n. 1 Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro di carabinieri che traducevano un arrestato e poscia del carabiniere Dalerci, in loro presenza, e a causa delle loro funzioni, dicendo ai primi: *Vigliacchi, lasciatelo andare*, e dando pur del *vigliacco* al Dalerci.

Il Bernulfo: del delitto p. p. dall'art. 194 n. 1 Cod. Pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il decoro dei carabinieri: Dalerci, Camisa, Catalan e Brutinnessi in loro presenza e perchè avevano arrestato il Bonetti, dicendo loro: *Vigliacchi, lasciatelo andare!*

Il Dibattimento e le richieste del P. M.

Il dibattimento è proceduto molto liscio, senza incidente alcuno; in quattro ore di discussione si sono potuti sentire 18 imputati, 22 testimoni, sei avvocati e l'arringa del Pubblico Ministero. Questa massa di lavoro e la sveltezza del tempo impiegatovi nel suo disbrigo dimostrano appunto con quanta serenità il procedimento penale si sia svolto. D'altronde, l'istruttoria era stata anche agevolata, e di conseguenza resa più facile la discussione all'udienza, da un assennato provvedimento preso dal sottotenente dei carabinieri Zumaglini, il quale, quando avvennero gli arresti, volle che man mano i carabinieri, prima di stendere il verbale, riconoscessero perfettamente gli arrestati e provassero le imputazioni che loro muovevano. Fu così semplificato di molto il sempre difficile lavoro dell'Autorità giudiziaria, per poter precisare le accuse e attribuirle senza errore di persona.

Il P. M., dopo un elogio al contegno calmo e dignitoso degli scioperanti nella lunga vertenza, contegno che lascia comprendere come essi stessi, stigmatizzando gli eccessi cui gli odierni imputati si sono abbandonati, vuole che la causa sia sgombrata da tutte le esagerazioni e che con pari calma la giustizia proceda nell'accertazione delle responsabilità. Chiede quindi l'assoluzione di tutti gli imputati dai tre primi capi di imputazione, che riguardano i fatti generici e più gravi di attentato alla libertà del lavoro e di correità in oltraggio e violenza; e, illustrate le singole responsabilità, domanda la condanna dell'Aguzzoli a tre mesi, due giorni di reclusione e 200 lire di multa; del Vigna a tre mesi; dell'Ostengo a 15 giorni; del Giovannetti a 7 mesi; del Canavosio a 25 giorni; del Ronco a 6 mesi; del Prando a 4 mesi; del Tomalino a 6 mesi e 17 giorni; dello Stoppato a 3 mesi; del Fasolo a 2 mesi e 15 giorni; del Bernulfo a 25 giorni; del Pollo e del Bonetti ad un mese. Chiedeva l'assolutoria del Franceschini, per non provata reità.

La sentenza

La sentenza fu pronunciata nel pomeriggio. Un centinaio di operai, in gran parte parenti od amici dei giudicabili, attendeva pazientemente la fine del processo, appena trattenuti da poche guardie nella via. Nessun clamore, nè il minimo incidente. Solo ad un tratto si levò dalla piccola massa di popolo una fischiata solenne, che da coloro che si trovavano nell'aula fu sospettata come l'inizio di una dimostrazione. Invece non si trattava che del passaggio di una più che elegante, formosa ciclista, cui la folla, per canzonatura, improvvisò quella rumorosa e sibilante accoglienza.

Gli imputati erano piuttosto preoccupati per la loro sorte. E molti di essi, protestandosi completamente innocenti e caduti nelle mani dei carabinieri solo per loro balordaggine o per sbaglio, giuravano e spergiuravano ai loro avvocati che mai più avrebbero preso parte ad alcuna dimostrazione od assembramento. Del resto, il Tribunale si era subito dimostrato fin dagli interrogatori incline alla mitezza, ed infatti a questa si è informata la sentenza, che il presidente, alle 17 circa, legge, tra la viva attenzione dell'uditorio. Con essa tutti i giudicabili sono assolti dalle imputazioni generiche; assolto è il Franceschini anche dalle imputazioni specifiche, e ridotte sono per tutti le pene che il P. M. aveva richieste. L'Aguzzoli è condannato a 25 giorni di reclusione, il Vigna a 2 mesi, il Giovannetti a 4 mesi, l'Ostengo a 200 lire di multa, il Canavosio a 250 lire, il Ronco a 3 mesi, il Prando pure a 3 mesi, il Tummalino a tre mesi ed un giorno, lo Stoppato ad un mese e 15 giorni, il Fasolo ed il Bernulfo a 250 lire di multa, il Pollo ed il Bonetti a 300 lire. Per tutti quegli imputati, poi, la cui pena corporale supera il carcere sofferto, e cioè un mese e cinque giorni, il Tribunale ha accordato la condanna condizionale. Perciò tutti i giudicabili sono rimessi in libertà, ed il pubblico, facendo coro agli imputati, ha inneggiato con vive acclamazioni di gioia alla giustizia ed alla generosità del Tribunale.

Presidente: Rossi; P. M.: Ferrero; cancelliere: Garzano.

GINI.

Il processo di "Medeo 'l fol" non si farà più?

Il profeta ritornando l'altra sera ai suoi monti, non nascondeva la gioia che gli procurava la certezza di rifare in tempo prossimo un'altra capatina in città. Anche per «Medeo 'l fol», come per gli uomini ambiziosi, la popolarità ha dei fascini ineluttabili. E' stato lusingato il profeta montanaro delle accoglienze festose dei cittadini, di coloro ch'egli apparentemente ammira come gente superiore, ma per i quali ha in verità un malizioso, intimo concetto di disistima. Dopo tutto egli ride sotto i baffi (quegli orribili ed ispidi baffi, fatti come mazzetti di saggina) dell'ammirazione che le sue gesta hanno destato tra la colta popolazione cittadina e delle gare di cortesia e d'applausi di cui sono stati prodighi i suoi ammiratori. E' in ciò specialmente che «Medeo 'l fol» pare far maggior torto al suo soprannome. Tanto più ch'egli ben si bada dal far comprendere quali siano i suoi sentimenti e con qualche risatina e qualche strizzatina d'occhi egli se liberasi da ogni impaccio, e, fingendo di prendere sul serio l'avventura, lascia che questa si prolunghi fino a quando gli torna utile.

Ma il P. M., avv. Cavallerone, pare voglia romperegli l'uova nel paniere.

Egli, con un'ardita mossa procedurale, vuole fare istanza perchè il procedimento per *diretta* diventi processo formale, con regolare istruttoria. Nel qual caso il P. M. stenderebbe la sua requisitoria chiedendo in istruttoria l'assoluzione di Medeo per inesistenza di reato. Il profeta non scenderebbe più dalle sue montagne. Il P. M. cospira per gettarlo nel gran baratro dell'oblio. Il pubblico del resto è come un fanciullo: che si stanca presto del suo trastullo. Dimenticherà presto Medeo e la sua avventura, degna della penna d'un Goccini o d'un Firenzuola. Ma questi signori ai giorni nostri, dove molto audacemente si opera ma molto castamente si parla, avrebbero delle noie colle Leghe antipornografiche e colla giustizia. Medeo non troverà un novelliere che l'immortali. Tra le sue rupi continuerà ignorato e dimenticato le sue arguzie malizie di stregone, scontando così il pane quotidiano. *Sic transit gloria mundi!*

GINI.

"Qual se parli"

Tribunale Penale di Torino

L'operaio conciatore Gerolamo Baggini, dopo due o tre mesi di intenso lavoro, sentì il bisogno di darsi per una settimana intera all'allegria ed ai divertimenti. Egli è un po' maturo, e cercò quindi la compagnia di giovanotti, buontemponi e giocondoni.

Sembra che la prima settimana del passato scorso fosse uno di quei periodi di tempo in cui il nostro Baggini amava spassarsela. Ed accolo infatti in compagnia di un giovanotto, tal Boccardi Gioachino, andare prima a Rivoli, a ritirare dei denari, e poi a peregrinare di osteria in osteria, fino a quando non finì in una cantina nella remota e solitaria strada della Pellerina.

Quivi il Baggini, che attraversava la sua ora di liberalità, pagò da bere al Boccardi e ad altri amici di costui, Chiaudrero Pietro e Notario Giovanni, tristi messeri anch'essi. Ed invero costoro mal pagarono il generoso e vecchio amico, perchè, quando costui uscì dalla cantina, i tre giovanotti gli furono dietro, uno lo prese per le braccia e gli altri gli soffiarono in viso la solita fiera minaccia: «Fuori i soldi, e guai se parli!». Il malcapitato Baggini, che aveva ancora in tasca una quarantina di lire, riparti fra quei rapinatori in parti uguali quella somma; ed oramai spogliato di ogni cosa, se ne andò a casa pieno di sgomento. Nè avrebbe fatto parola della sua disavventura, se la voce pubblica non fosse arrivata anche alle orecchie del maresciallo della *Sezione*. I tre rapinatori furono arrestati. Il Baggini ruppe il silenzio e narrò i particolari dell'aggressione; ma a diminuirne la grave responsabilità concorse qualche litro di vino ingerito in quella sera dai tre sciagurati giovanotti, ai quali, nel giudizio per rapina, venne accordata la seminfermità di mente per ubbriachezza, e furono condannati il Boccardi e il Chiaudrero ad un anno e sette mesi di reclusione; il Notario a un anno e sei mesi; a ciascuno un anno di vigilanza speciale.

Presidente: Garelli; P. M.: Taglietti; Difesa: avvocati Maccari e Damiani; cancelliere: Gay.

Stato Civile di Torino

6 maggio 1913.

NASCITE: 33, cioè maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: [illegible] — [illegible]

MORTI: Macchio Maria ved. Cornaglia, d'anni 67, di Chieri, agiata, via Principi d'Acaja, 17.

Moreno prof. Giuseppe fu Domenico, id. 69, di Sarsigliano, pensionato, corso San Maurizio, 6.

Branchi Giuseppina n. Agusti, id. 69, di Torino, casalinga, via Maranna, 69.

Dolci Cesarina n. Mellani, id. 64, di Monza, casalinga, via Monti, 13.

Rolando Domenica ved. Gaspo, id. 78, di Pont Canavese, contadina.

Musetta Maria, id. 84, di [illegible], casal.

Castagneri Pancrazio, id. 27, di Ala di Stura, soldato.

Guglielmetti Giovanni Battista, id. 48, di Feletto Canavese, manovale.

Carmagnola Giuseppe, id. 71, di Pino d'Asti, pellice.

Daretti Angela n. Cogno, id. 36, di Novello, casalinga.

Rossi Giovanni Battista fu N., id. 50, di Grugliasco, pensionato, via Cellini, 23.

Bagnaschino Margherita n. Marengo, id. 44, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 5.

Fasolo Leonardo, id. 75, di Baldichieri, portinaio.

Scarrone Margherita ved. Pagia, id. 78, di Torino, casalinga, via Messina, 11.

Schino Maria n. Ottino, id. 71, di Pagliero, casalinga, via Montanaro, 42.

Boccalatte Carlo, id. 27, di Lu, falegname.

Ciazzino Olimpia n. Comerio, id. 58, di Pecetto Torinese, casalinga, via Cibrario, 60.

Più 9 minori d'anni set.

Totale complessivo 23, di cui 8 a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 15

NB. Nella nota dei morti del giorno 28-29 aprile invece di Morello Maddalena leggasi Borello Maddalena ved. Baretti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Manzoni, diretta dal cav. Andrea Niccoli). — Ore 20,45: *La Cupola*, quattro atti di storia fiorentina, di Augusto Novelli. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero). — Ore 21: *La presa di Berg-Op-Zoom*, commedia in 4 atti, di Sacha Guitry — Ingresso L. 2 20.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica «Città di Torino», diretta da Carlo Almansi) — Ore 21: *Fosson*, operetta in tre atti, di Carlo Vizzotto, musica del maestro Virgilio Ranzato — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale comm. Mario del cav. Emilio Zago). — Ore 21: *La sposa segreta*, commedia in tre atti, di G. Camasio. — (Nuovissima — 1.a Rappresentazione). — Commedia in giardino, farsa. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 0, 19 e 21: *Skating* pubblico.

Torino, 1913 — Tip. SEBASTIANI e C.

ULTIME NOTIZIE

La triplice alleanza rafforzata

dalla politica del Governo italiano

Autorevoli giudizi viennesi e berlinesi

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Vienna, 6, sera.

Sulla questione albanese, i giornali di Vienna dicono che la Monarchia continuerà a procedere d'accordo con l'Italia. Le due Potenze non mirano nè ad una spartizione nè alla creazione di due sfere di influenza. I giornali affermano che la smentita in proposito dell'*Agenzia Stefani* è stata accolta con grande soddisfazione e rilevano che i due Alleati continuano a cooperare in armonia in tutte le questioni riguardanti l'Albania.

La *Neue Freie Presse* pubblica alcune dichiarazioni di un eminente uomo di Stato, il quale osserva che la condizione prima e decisiva per un'azione comune in Albania era la necessità di risolvere la questione di Scutari militarmente. Siccome questa condizione ora cade in seguito alla dichiarazione di re Nicola di sgombrare Scutari, non esiste neanche più la necessità di una azione parallela dell'Austria-Ungheria e dell'Italia in Albania.

La stessa *Neue Freie Presse*, poi, esprime la soddisfazione provata da tutta la monarchia per la pacificazione onorevole raggiunta in seguito allo sgombero di Scutari e manifesta la speranza che anche la spedizione dei soldati austro-ungarici nell'Albania del nord e dei soldati italiani nell'Albania del sud sia evitata.

«L'alleanza con l'Italia — continua il giornale — è certamente una garanzia preziosa per la pace europea. Gli importanti cambiamenti nel Mediterraneo, il crollo della Turchia europea, le correnti panslaviste, le necessità che ne derivano, hanno ancora aumentato il valore della Triplice alleanza. Le popolazioni della Monarchia austro-ungarica sono particolarmente soddisfatte che dalla crisi attuale si sviluppi una intesa assai forte con la politica italiana e che i sentimenti di amicizia tra i due paesi siano diventati più caldi. L'Italia possiede nella Monarchia austro-ungarica molti amici sinceri, che nell'accordo cordiale con essa desiderano estinguere i ricordi del passato e che desiderano di veder aumentata sempre più la possibilità dell'alleanza, che ha già oltrepassato i 30 anni di vita. Però i più calorosi partigiani della Triplice alleanza e i più decisi fautori di una politica rivolta a promuovere tale alleanza pensano soltanto con preoccupazione alla spedizione comune nell'Albania e non vogliono che con nuovi contatti nascano anche nuovi punti di attrito fra la Monarchia e l'Italia».

La nota della "Gazzetta di Colonia"

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

La stampa germanica, compresa quella semi-ufficiosa, è molto ottimista sulla prossima risoluzione della crisi balcanica. Si dichiara che, avendo la concordia delle grandi Potenze resistito a queste ultime difficili prove, non si deve avere per le altre questioni balcaniche più alcuna grave preoccupazione. Si pensa che l'ordine generale sarà senza difficoltà ora ristabilito anche nell'Albania meridionale e si è concordi nella dichiarazione dei giornali semi-ufficiosi di Roma e di Vienna nel ritenere inutile un'azione militare in Albania.

Solamente un giornale, la *Deutsche Tages Zeitung*, persiste nel suo punto di vista che la soluzione della questione di Scutari non deve in alcun modo togliere la necessità di un'azione italo-austriaca in Albania.

Quale sia l'opinione del Governo tedesco nell'attuale questione è spiegata in una lunga nota della semi-ufficiosa *Gazzetta di Colonia*, della quale il Wolf Bureau ha diramato solamente le ultime brevi dichiarazioni di cordiale elogio alla politica del Governo di Roma. E' interessante riprodurre integralmente questa Nota che rispecchia perfettamente il punto di vista del Governo germanico. Essa dice:

«La commedia è finita. L'Europa può respirare. Re Nicola ed il suo Governo hanno abbandonato il temerario giuoco. La spada a metà sguainata dall'Austria è stata rimessa nel fodero: Scutari ha cessato di essere il punto su cui si fissava l'interesse del mondo. Anche questo intermezzo di crisi balcanica è passato senza gravi conseguenze. La colpa certo è della circostanza se l'Europa non si è trovata a tempo opportuno nella condizione tale da levare con vera energia la sua voce. Le energiche parole della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* non erano l'impressione del pessimismo; avevano però per iscopo di affrettare uno schiarimento della situazione. Tale schiarimento, che ora finalmente è venuto, è il successo della energia dimostrata da tutte le parti; si spera che esso porterà a quella calma che dal popolo è attesa con ansia. All'ultimo momento si è anche parlato a Pietroburgo della necessità di una occupazione internazionale di alcuni porti. Il progetto che era già stato avanzato da tempo, ma respinto dalla stampa della Triplice Alleanza, è ora divenuto superfluo: tuttavia gli inutili temporeggiamenti, non propri della dignità della diplomazia europea, sarebbero stati risparmiati se dai primi tempi si fosse compresa la giusta necessità di una azione decisiva. Il contegno forte e leale assunto fino dal principio dall'Austria e dalla sua alleata Italia era l'unico mezzo per distogliere i montenegrini dal procedere. Si deve anche tributare espressamente un pieno riconoscimento alla politica italiana, che fu energica nelle grandi linee, corrispondenti all'alto significato che raggiunse la politica della nostra alleata sotto la guida di un longivegente Governo».

Vi segnalo questa nota ufficiosa poichè, oltre al giusto riconoscimento della politica italiana, vi è un cenno di rimprovero del Governo tedesco alla Russia, il cui temporeggiamento ha messo più volte in pericolo la pace europea.

La stessa *Koelnische Zeitung* ha poi da Vienna: «In questi circoli ufficiali si dichiara che l'Austria è sempre dell'opinione che lo sgombro di Scutari debba avvenire incondizionatamente senza qualsiasi compenso. L'Austria non avrebbe null'altro da dichiarare alla Conferenza di Londra. L'Au[illegible] questi circoli politici si è molto soddisfatti dell'atteggiamento del Governo inglese che si trova sempre pienamente concorde con le direttive delle Potenze della Triplice Alleanza.

Le pretese ateniesi contro gli interessi italiani

Un mal riuscito tentativo a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Fervono i preparativi diplomatici per l'allestimento della seconda ed ultima Conferenza per la pace.

I plenipotenziari turchi si sono recati stamattina al Foreign Office, dove hanno avuto delle interviste con sir Edward Grey. Mentre Grey lasciava il Ministero, entrò al Foreign Office il ministro di Grecia; più tardi vi si recò anche il ministro di Bulgaria, che vi si trattenne per qualche tempo.

Telegrafano da Costantinopoli che Osmanli, Nizami pascià e Hatzaria Effendi hanno lasciato questa mattina la capitale della Turchia, dirigendosi verso Londra.

Gli ambasciatori da parte loro studiano la grave questione dei confini meridionali dell'Albania, la quale verrà trattata nella riunione di domani o di domani l'altro. Si prevede che in questo dibattito il punto di vista italiano finirà per prevalere.

La Grecia ha tentato di influenzare contro l'Italia una parte della stampa inglese: parecchi organi specialmente radicali, avendo abboccato all'amo, cercano adesso di porre in [illegible] la fermezza con cui il Governo di Roma si propone di far valere le proprie ragioni contro le pretese particolari e prepotenti accampate ad Atene. Ma la Grecia stessa, a quanto si assicura in circoli bene informati, comincia a comprendere la vanità dei suoi sforzi e le recenti peripezie del Montenegro le hanno consigliato un maggior senso di ponderazione.

Perciò nei circoli suddetti si pronostica che la Grecia non si mostrerà irragionevole e che i confini meridionali dell'Albania verranno finalmente demarcati senza che scoppi alcuna crisi allarmante.

Quanto all'ordinamento interno della nuova Albania, appena l'Italia e l'Austria avranno abbozzato lo schema, gli ambasciatori lo esamineranno qui a Londra: e molto probabilmente lo sanzioneranno senz'altro. Nondimeno, pare sia già stato prestabilito che la organizzazione pratica del nuovo Principato verrà affidata interamente alle due Potenze. Il pericolo di Essad pascià sembra anche facilmente superabile: qui a Londra non si prendono sul serio le notizie che giungono indirettamente dall'Albania. Comunque, è diffusa in questi circoli l'opinione che Ismail Kemal bey, capo del Governo provvisorio, è un uomo assai più forte di Essad pascià.

I giornali di Londra invocano generosità per il Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Alla soddisfazione che tutti i giornali del mattino hanno espresso per la felice soluzione del problema di Scutari, fanno eco i fogli della sera, tributando nuove lodi all'opera della diplomazia europea, la maggior parte del cui successo spetta all'Inghilterra; i giornali si rallegrano infine con Re Nicola per il suo buon senso dimostrato.

La ministeriale «Westminster Gazette» scrive:

«E' con grande sollievo che l'imbroglio di Scutari è stato districato pacificamente. Il concerto europeo può trarre un po' di respiro prima di affrontare il problema complicatissimo della nuova Albania. La questione di un'azione militare, da parte dell'Austria e dell'Italia, per ristabilire l'ordine nell'Albania, può ora, per qualche tempo, rimanere in sospeso: noi speriamo che la necessità per tale azione finisca per non sorgere. In complesso, tutta la situazione in Oriente è miracolosamente migliorata; ora possiamo dire che la pace europea è assicurata, e ciò dicendo crediamo di non mostrare un ottimismo inopportuno».

La «Pall Mall Gazette», dopo espresso le stesse opinioni, continua ad invocare, a favore del Montenegro la generosità dell'Europa.

«Il Montenegro ha subordinato — scrive il giornale — le sue giuste domande agli interessi della pace europea. Rimane adunque all'Europa di compensare tale sacrificio e di far sì che i valorosi sudditi di Re Nicola non vengano privati interamente dei frutti della loro eroica lotta. Essi si dimostrarono buoni europei, e l'Europa ha il dovere di accontentarli».

La crisi montenegrina

L'incarico a Miuskovic

Cettigne, 6, notte.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica che sono state accettate le dimissioni del Gabinetto Martinovic e che Lazzaro Miuskovic è stato incaricato di costituire il nuovo Ministero.

In occasione dell'accettazione delle dimissioni del Gabinetto Martinovic, il Re ha espresso al presidente del Consiglio dimissionario ed ai membri del suo Gabinetto i suoi particolari ringraziamenti e la sua piena riconoscenza per i fedeli servizi prestati al Paese e alla Dinastia in tempi così gravi.

L'assassino di Re Giorgio si è ammazzato

Atene, 6, notte.

Schinas, l'assassino di Re Giorgio di Grecia, si è gettato stamane alle 9 dalla finestra dell'ufficio del giudice istruttore di Salonicco ed è morto.

Schinas era stato condotto nella sala di aspetto che precede il gabinetto del giudice istruttore. L'assassino, riuscendo a deludere la vigilanza dei suoi guardiani, si gettò da una finestra aperta dall'altezza di 12 metri ed è morto sul colpo.

Il progetto italo-austriaco per lo stato albanese è pronto

Le riserve della Grecia

Londra, 6, notte.

Il risultato della Conferenza degli Ambasciatori di ieri produsse un sentimento generale di viva soddisfazione. Gli Ambasciatori proseguiranno la loro opera internazionale. I Governi d'Austria e d'Italia erano stati incaricati parecchi mesi fa, dalla Conferenza, di preparare il progetto della costituzione dell'Albania autonoma: questo progetto è ora completo ed esso sarà indubbiamente presentato alla riunione degli Ambasciatori, giovedì.

Il progetto dei preliminari di pace fu telegrafato da ciascun Ambasciatore al proprio Governo. Tale progetto fu formulato sulle basi accettate dai belligeranti. Tuttavia, alcuni di essi formularono delle riserve, specialmente la Grecia, che si rammarica di trovarsi di fronte all'ignoto su due punti, la frontiera meridionale dell'Albania e le isole del mare Egeo.

Così, i circoli ellenici di Londra ritengono non improbabile che la Grecia esiga in anticipazione alcune assicurazioni riguardanti le isole dell'Egeo e la frontiera dell'Epiro.

Comunque, si ritiene che i preliminari di pace potranno essere firmati al principio della settimana prossima.

(Ag. Stefani).

Come si preparava la difesa di Scutari prima del sacrificio

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Scutari, 4 (trasmesso da Cattaro, 6, ore 21).

Continuiamo a vivere quasi isolati dal mondo, privi di qualsiasi notizia esatta sulla situazione internazionale. Il Governo montenegrino continua ad esercitare una censura implacabile: bisogna quindi accontentarsi delle voci vaghe e spesso contraddittorie. Malgrado che a Scutari regni una perfetta calma apparente, troppi piccoli indizi dicono che l'avvenire è minaccioso di gravi avvenimenti. Il domani si presenta oltremodo oscuro. Molte truppe lasciano quotidianamente la città riprendendo la via del nord dirette a Podgoritza e a Cettigne. Ieri sono state caricate sopra le mone alcune batterie a tiro rapido e un larghissimo corredo di munizioni. Sembra che questi cannoni siano destinati a rafforzare le frontiere verso l'Austria.

Fino a oggi il partito militare, il quale in questi ultimi tempi sembra abbia preso il sopravvento sopra le idee più conciliative del Governo e del Re, continua a far propaganda presso le truppe per la resistenza a qualsiasi costo. In questi giorni si è lavorato attivamente per riparare e completare le fortificazioni turche che difendono la città; i forti sono assai bene presidiati. Entro l'abitato di Scutari sono restate solamente le truppe necessarie ad assicurare l'ordine.

La vita nella graziosa città è in apparenza normale: continuano le larghe distribuzioni di viveri alla povera gente. La classe media continua a soffrire molto per lo stato anormale delle cose. I viveri non sono molti. Da Antivari e da Cettigne giungono pochi soccorsi: la campagna, devastata dalla guerra, non può fornire nulla o quasi nulla. Qualora la situazione si complicasse e le comunicazioni fossero tagliate, la città dovrebbe di nuovo soffrire la fame: è questa la più grave preoccupazione degli scutarini. I viveri che possiede il Montenegro non sono moltissimi e, causa il blocco marittimo, è tagliato ogni rifornimento per via di mare.

Alcuni albanesi giunti dall'interno dicono che le truppe di Essad Pascià hanno raggiunto le vicinanze di Tirana; questo esercito va ingrossandosi colle bande sparse: vi si aggiungono i piccoli presidi che erano riusciti, durante la guerra, a sfuggire ai serbi. Avantieri tre battaglioni turchi hanno dovuto sostenere un attacco da parte di alcuni forti nuclei di montanari: vi furono perdite da ambo le parti; i montanari, privi di artiglieria, ebbero la peggio.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Gli austriaci a San Giovanni di Medua?

Napoli, 6, notte.

Il *Mattino* pubblicherà domani il seguente telegramma da Brindisi: «*Vi confermo, e la notizia non può essere smentita, che oggi forze austriache hanno issato la bandiera a San Giovanni di Medua. L'annunzio sarà dato domani probabilmente ai Governi di Europa*».

In Albania non vi sono più truppe serbe

Per l'accordo tra Essad Pascià ed il Governo provvisorio

Vienna, 6, notte.

La *Correspondenz Albanese* ha da Durazzo:

«Il rinvio delle truppe serbe dall'Albania centrale è ormai compiuto: il 3 maggio l'ultimo soldato serbo lasciò Durazzo. Le notizie di scontri tra gli eserciti di Essad pascià sono infondate».

La stessa *Corrispondenza Albanese* ha da Vallona che le notizie che Giavid pascià sia entrato colle sue truppe in Vallona sono infondate. La situazione è colà completamente calma.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* scrive:

«Se si conferma la supposizione, molto probabile, che Essad pascià è completamente estraneo alle mene che gli vengono attribuite da parte serba e montenegrina, sarebbe utile che l'Austria-Ungheria si adoperasse ad ottenere l'unione tra il Governo provvisorio albanese ed Essad pascià. Questi gode di grande fiducia tra i suoi compatrioti e la maggioranza delle truppe albanesi. Potrebbe essere utile l'assicurare al Governo provvisorio l'aiuto di un fattore così importante come Essad pascià per impiegare le forze di cui dispone pel mantenimento dell'ordine e la tranquillità in Albania. I tentativi dell'Austria-Ungheria tendono quindi probabilmente a divenire ad un'eventuale cooperazione tra Essad pascià e il Governo provvisorio albanese.

(Ag. Stefani).

Il Governo di Cettigne dà piena soddisfazione all'Austria per le questioni Palic, conversioni e Hupka

Vienna, 6, notte.

La Politische Correspondenz annunzia che il Governo montenegrino informò il Ministro austro-ungarico che acconsente incondizionatamente alle richieste dell'Austria-Ungheria circa l'affare dell'assassinio del francescano P. Palic e circa le conversioni forzate all'ortodossia. Infine il Governo montenegrino dichiara di dare soddisfazione conveniente riguardo all'incidente dell'addetto militare austriaco Hupka al quale, come è noto, si ostacolò il viaggio in automobile da Cettigne a Vienna.

(Agenzia Stefani).

La "Croce Rossa" torinese ha lasciato il Montenegro

(Dal nostro inviato speciale)

Antivari, 5. (Telegrafato da Cattaro, il 6, ore 20).

Questa mattina, alle ore 7, è partita l'Ambulanza 23 di Torino: essa torna in Italia dopo sei mesi di missione dedicata, con ammirevole abnegazione, al sollievo dei feriti e dei malati, il fatale retaggio di ogni guerra.

Al piccolo pontile, oramai inoperoso, causa il blocco, il quale ha arrestato ogni movimento nel principale porto del piccolo Regno, è giunta una lancia a vapore staccata dalla corazzata austriaca *Radetzky*, la quale sorveglia queste acque. I nostri militi si sono imbarcati sopra una maona, la quale è stata rimorchiata dalla lancia fino a Spizza, il primo punto della frontiera austriaca. Ivi l'ambulanza si è imbarcata sopra un piccolo piroscafo della Compagnia Ragusea, la quale compie settimanalmente il servizio fra Spizza e Cattaro. L'ambulanza, comandata dal capitano Scoccianti di Castelvetro, ha compiuto in Montenegro un'opera veramente ammirevole; essa è restata durante tutto il periodo della guerra colle truppe, facendo un faticoso servizio agli avamposti. Una sezione dell'ambulanza si è anzi trovata parecchie volte a compiere la sua opera benefica sotto il fuoco nemico con reale pericolo.

Durante la battaglia di Bardanjoli la sezione, comandata dal tenente dottor Frattini, ebbe a curare più di cinquecento feriti. Le case ove era installata presso il villaggio di Vraka furono fatte segno a numerose granate, tirate dalle prospicienti batterie di Golemi.

La Croce Rossa italiana ha lasciato il suo materiale in consegna al conte Mancinelli, nostro console a Scutari, il quale lo userà nel modo più opportuno, secondo le circostanze.

V. S. d. B.

L'importanza politica del viaggio di Alfonso XIII

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Il Re di Spagna è atteso domattina a Parigi. Tutti i giornali hanno parole di augurio per Alfonso XIII. Quando questa visita fu decisa un mese fa, si è detto che essa segnava il principio di una nuova èra delle relazioni franco-spagnuole. Infatti Francia e Spagna stabilirono la base delle loro operazioni al Marocco: anzi si può dire che queste due nazioni abbiano compiuto la elaborazione di tutto il nuovo Stato marocchino giacchè i negoziati che continuano con l'Inghilterra per stabilire il regime di Tangeri sono alla vigilia di una soluzione. L'èra della preparazione è chiusa ed il momento viene di mettersi al lavoro. Ora il compito non può essere condotto a buon fine che per l'intesa stretta e la mutua fiducia dei due Governi associati. Re Alfonso XIII ha perfettamente compreso questo fatto ed è per confermare questa intesa che egli viene a Parigi.

«Il popolo francese — scrive il *Journal* — dimostrerà al Sovrano spagnuolo, con l'accoglienza simpatica, quanto gli è grato di questa iniziativa».

L'"Andrea del Sarto" di Baravalle ad Alessandria

Alessandria, 6, notte.

Giovedì sera andrà in scena al Politeama Verdi l'opera del maestro Vittorio Baravalle: *Andrea Del Sarto*, che diede al suo autore la prima soddisfazione del successo e che recentemente a Porto Maurizio fu rappresentata con esito entusiastico.

Gli eccessi delle suffragette

Una chiesa incendiata — Ecatombe di cani — Il "bill" dell'on. Dickinson respinto ai Comuni.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Ad onta delle misure adottate contro le suffragette dal Ministro dell'Interno, dell'arresto cioè delle maggiori agitatrici, esse continuano a spargere il terrore. Nel pomeriggio di oggi alcune hanno dato fuoco ad una delle più belle chiese moderne del quartiere meridionale di Londra, alla chiesa di Santa Caterina ad Hatcham, chiesa costruita venti anni fa e che costò 450 mila lire. In seguito, si spesero somme enormi per decorarla. La chiesa in breve fu in preda alle fiamme e ad un tratto crollò il tetto con enorme fracasso e trascinando seco la torre. Si calcola che i danni superino il mezzo milione. Le fiamme divamparono improvvisamente poco dopo il mezzogiorno; accorsero i pompieri, ma la loro opera di soccorso fu inutile. Sebbene non si sia trovato alcun documento suffragista intorno alla chiesa, si ritiene da tutti che l'incendio sia dovuto alle suffragette, dato anche che il vicario della chiesa vide ieri sera due donne aggirarsi con aria sospetta intorno al tempio e quindi scomparire. Dalle prime indagini eseguite è risultato che l'incendio deve essere stato provocato da una bomba posta nell'abside della chiesa.

Un altro attentato suffragista venne scongiurato, per miracolo, questa mattina all'alba. Un *policeman*, passando davanti al *Grand Hotel*, in Northumberland Avenue, rinvenne una bomba, la cui miccia era accesa. Egli spense la miccia e rimosse la bomba, deponendola in un antro delle vicinanze e mettendosi quindi alla ricerca della colpevole. In breve fu sulle traccie di una donna, che riuscì ad arrestare. Costei risultò una delle militanti più battagliere. Senonchè, poco dopo, quando il *policeman* ritornò sui suoi passi, per impadronirsi della bomba, non la trovò più. Qualcuno la aveva asportata; probabilmente qualche complice della suffragetta. Questa ultima comparve alla Corte di Polizia ed avendo negato tutto venne rilasciata.

Le militanti sembrano ricorrere ora a mezzi che, se non attentano alla vita umana, riescono alquanto perniciosi alla vita dei cagnolini di gran prezzo. Uno di questi, un pechinese rarissimo, valutato al prezzo di cinquantamila franchi, venne ultimamente avvelenato ad Egham e quest'oggi l'addolorata proprietaria del cagnolino ricevette una lettera anonima, nella quale si diceva che il cagnolino fu avvelenato per promuovere la causa delle donne. Nella lettera, l'anonima scrittrice si dice dolente di sopprimere la vita di qualche essere, ma la causa ormai domanda anche questo. E' strano come l'avvelenamento di altri cagnolini preziosi venga annunciato da varie regioni.

E' probabile che l'agitazione rincrudisca anche maggiormente in seguito ad un voto che ebbe luogo questa sera alla Camera dei Comuni. Il deputato Dickinson aveva presentato ieri un progetto di legge per concedere il suffragio a sei milioni di donne. Come è noto, il Governo avea ricusato di presentare da parte sua un progetto di legge per il suffragio femminile, ma aveva promesso di farlo discutere quando il progetto fosse stato di iniziativa parlamentare. Il progetto Dickinson venne discusso nella seduta di ieri ed in quella d'oggi. Il primo Ministro, Asquith, parlò contro, adducendo come argomento principe che il voto alle donne non è stato ancora innanzi agli elettori e che quindi la Camera non può concederlo con un semplice suo voto. In favore del voto femminile in genere parlò invece Sir E. Grey, che deplorò gli incidenti delle militanti, ma soggiunse che il suffragio femminile è un portato della civilizzazione e quindi deve essere concesso. Vari altri oratori, tanto liberali quanto unionisti, parteciparono al dibattito, il quale dimostrò come il Gabinetto ed entrambi i partiti siano profondamente divisi sopra la questione. Questa sera, verso le 23, si ebbe il voto: il bill dell'on. Dickinson venne respinto con 47 voti di maggioranza.

Italiani scioperanti feriti in un conflitto con la polizia in America

New York, 6, notte.

Nella città di Syracuse, situata nello Stato di New York, uno sciopero di operai ha dato luogo a gravi disordini. Venticinque persone rimasero ferite in un conflitto a rivoltellate nelle vie, tra cui quattro agenti di polizia ed otto italiani che vennero trasportati e ricoverati nell'ospedale, dove vennero giudicati in grave stato. Un altro conflitto avvenne presso la cattedrale fra pompieri, agenti di polizia e cinquecento italiani. Vi sono numerosi feriti e contusi, avendo la polizia usato mezzi assai energici. Vennero operati molti arresti.

La fatale imprudenza di tre boemi

Un morto e due feriti

Domodossola, 6, notte.

Questa mattina, verso le ore 10,30, transitava da Villadossola il treno speciale 1209 trasportante l'intero Circo equestre Sidoli, proveniente da Genova e diretto a Ginevra. Sopra uno dei carri ferroviari a sponde era caricato un furgone, nel quale si trovavano tre facchini del Circo, certi Rodolfo Jacob, d'anni 26; Francesco Kolar, d'anni [illegible] e Kotal Giovanni, d'anni 21, boemi. Mentre il treno correva, forse per godere un po' di fresco, il Jacob si teneva sopra l'imperiale del furgone, mentre i due suoi amici, da una apertura dell'imperiale, si sporgevano col busto all'infuori e le gambe nell'interno. I tre boemi, voltando le spalle alla macchina, viaggiavano ignari del grande pericolo a cui si esponevano colla loro imprudenza.

Intanto il treno si avvicinava ad un ponte in ferro esistente presso la stazione di Villadossola, ed appena imboccato con rumore assordante, i tre boemi sbattevano col capo contro le spranghe di ferro che allacciano le parti superiori del ponte alle laterali. Il colpo fu terribile. Il Jacob Rodolfo, sbalzato dall'imperiale, precipitava a terra, e parecchi vagoni passarono sul corpo del disgraziato. Gli altri due stramazzarono nell'interno del furgone. La raccapricciante, fulminea scena era avvenuta senza che il personale del treno ed i viaggiatori se ne fossero accorti.

Solo dopo qualche diecina di metri il frenatore di coda, visto un uomo steso a terra tra i binari, intuì la disgrazia, diede l'allarme e il treno si fermò. Alcuni corsero verso il caduto, ma prima di loro erano giunti due operai del vicino stabilimento metallurgico Silano, che, testimoni oculari della disgrazia, avevano avuto cura di telefonare al dottor Randolini, il quale si recò prontamente sul luogo. Al Jacob riscontrò varie ferite al capo, tutte mortali, e apprestategli le prime cure, lo fece trasportare all'ospedale di Domodossola, ove è ora giacente in gravissimo stato. In questo frattempo i compagni degli altri due feriti erano stati avvertiti dal personale del treno o dai viaggiatori. I due feriti vennero adagiati sopra alcune coperte dello stesso vagone, e proseguirono in treno fino a Domodossola, ove questo giunse alle 11,20, anzichè alle 9,14. Nel frattempo però la stazione di Domodossola non era stata avvertita della disgrazia; cosicchè si dovette correre alla ricerca di un medico, che non fu possibile di trovare che alle ore 12. Il dottor Mergantini prestò le prime cure e provvide al trasporto dei due feriti all'ospedale, ove essi giunsero un'ora almeno dopo l'arrivo in stazione.

Il Kolar Francesco verso le ore 14, nonostante le pronte cure, cessava di vivere per le molteplici ferite al capo e per la sopravvenuta commozione cerebrale. Il Kotal, invece, medicato di due gravi ferite al braccio, volle proseguire col resto del Circo, il cui treno è partito alle ore 16, diretto a Ginevra. L'Autorità giudiziaria ha interrogato il direttore del Circo, i due operai di Villadossola e il ferito al braccio. Pare esclusa qualsiasi responsabilità degli agenti ferroviari: si tratta di una pura e semplice imprudenza dei tre boemi.

Uccide il fratello a rivoltellate nel Manicomio di Quarto

Genova, 6, notte.

Dal 28 marzo era ricoverato nel manicomio di Quarto certo Antonio Grimus Ritter Von Grumbourg, viennese, di anni 34. Nel pomeriggio il fratello di lui, dottore Guglielmo, di anni 31, chiese di visitarlo. Eludendo la vigilanza degli infermieri, entrò nella cella ed uccise il fratello con un colpo di rivoltella. Al personale accorso dichiarò che il colpo era partito per disgrazia. Il fratricida fu arrestato. L'Autorità ha iniziato un'inchiesta. Si attribuisce il fatto a drammi famigliari.

Operaio sepolto sotto una frana

Varese, 6, notte.

In località Valle Olona, oggi, mentre si eseguivano dei lavori, si staccava improvvisamente dall'alto una [illegible] frana di terra, sabbia e sassi. Gli operai riuscirono a fuggire, tranne uno, che venne travolto e seppellito. Egli è certo Pozzi Giuseppe, che ormai non si ha più alcuna speranza di ritrovare vivo. Furono prese tutte le disposizioni per evitare che altre frane possano provocare nuove disgrazie.

La fine dello sciopero nel cotonificio Rotondi a Novara

Novara, 6, notte.

Stamane, quasi tutti gli operai e le operaie della Manifattura Rotondi, ripresero il lavoro, assoggettandosi alla riduzione delle paghe, in ragione del 10 per cento; riduzione che, come a suo tempo fu notato, fu l'unica causa che motivò lo sciopero. Anche alla filiale di Varallo il lavoro venne ripreso. Lo sciopero durò 30 giorni e si mantenne calmo e dignitoso. La Direzione della Manifattura ha promesso agli operai che la riduzione sulle paghe sarebbe cessata col cessare della persistente e grave crisi cotoniera, per la quale in molti Stabilimenti si dovette ricorrere alle stesse misure che a Novara; non solo, ma molti stabilimenti hanno addirittura chiuso i battenti.

La terza giornata

del Concorso Ippico di Roma

Roma, 6, notte.

Ci telegrafano da Roma, 6, notte:

Stamane a Tor di Quinto ha avuto luogo la prima delle tre prove per il campionato del cavallo d'arme. Una grande folla di ufficiali ha assistito alla partenza dei concorrenti. Anche il Conte di Torino era presente. Su 40 ufficiali iscritti 41 si sono presentati allo *starter* e la partenza della prima coppia è stata data alle 8,10. Mentre si svolgeva la partenza, è comparso a Tor di Quinto, facendo eleganti evoluzioni, il biplano del tenente aviatore Poggi, che ha poi continuato verso Forte Antenne. Anche il pallone aerico partito dalla caserma del Genio, ha fatto la sua apparizione sull'ippodromo. Il tenente Poggi col suo biplano è poi atterrato felicemente a Centocelle, ove ha compiuto altri riusciti voli.

Gli arrivi delle *équipes* di ufficiali partiti per disputare la prima prova del campionato di arme, cominciano alle 10, e terminano alle 11,40, tempo massimo al cui scadere si toglie il traguardo.

Il Conte di Torino allora fa ritorno a Roma e poco dopo abbandonano l'ippodromo anche gli altri ufficiali.

Domani avrà luogo la seconda prova del campionato del cavallo d'arme.

Il campionato italiano vinto da Torrei

Firenze, 6, notte.

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Oggi, allo stand di tiro al piccione, alle Cascine, si è disputata la gara per il campionato italiano, che è stato vinto dal signor Emilio Torrei, fiorentino, il quale è riuscito ad ottenere la vittoria uccidendo 29 piccioni sopra 29. Al Torrei, che giunse dopo qualche minuto dell'apertura della gara, veniva segnato uno zero, come prescrive il regolamento. Ad onta di ciò egli ha ottenuto la magnifica vittoria, proclamandosi così campione italiano e vincendo la ricca coppa d'argento regalata dalle signore.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La Cupola"

4 atti di storia fiorentina di Augusto Novelli

(*Teatro Carignano — 6 maggio 1913*)

I quattro atti di Augusto Novelli sono rivolti a celebrare le vicende della Cupola di Santa Maria del Fiore e le lotte del suo mirabile artefice Filippo Brunelleschi con i suoi nemici e competitori nell'opera memoranda. Tutta la commedia, che in fondo è un po' esile di materia e scarsa di azione, risuona delle voci dell'entusiasmo, della fede e dell'orgoglio per il grande lavoro: essa vibra e pulsa come se raccogliesse il cuore e l'animo dell'antica Firenze e de' suoi artisti. Ci viene dunque dinanzi come una simpatica rievocazione di un episodio riassuntivo della nostra gloriosa rinascita d'arte. La Cupola meravigliosa che il genio del Brunelleschi immaginò, come un miracolo di architettura sui quattro grandi arconi della chiesa di Arnolfo di Lapo, la cupola senza armatura, la cupola dagli otto spicchi di cui la scienza del costruttore con inconsueto ardimento divinò la solidità e la resistenza, è la protagonista della commedia: l'occupa tutta e tutto: pensieri, azione, particolari, vi si concentra come in una voce sola, unisona. Sono dapprima le amarezze del Brunelleschi che si vede respinto il disegno della sua cupola dall'invidia o dall'ignoranza dei Consoli dell'arte, e si sente chiamar pazzo per l'originale sua concezione, è quindi la gioia di vederla prescelta per l'esecuzione sebbene gli si associ nell'opera il Ghiberti; sono le lotte con questo, finchè il Brunelleschi rimane solo nel lavoro immortale: sono ancora le competizioni degli avversari e dei nemici che gli sollevano un giorno contro gli artigiani in una specie di sciopero che minaccia di lasciare incompiuta la costruzione: è infine la gloria, la letizia dell'artefice già fatto vecchio nella trilustre fatica, nel vedere la cupola maggiore giunta alla sua copertura e altro non attendere che il culmine della minore e della croce che la sormonta, mentre la famiglia e gli scolari lo attorniano reverenti, i nemici e gli avversari d'un tempo gli chiedon perdono, e il popolo lo festeggia e lo nomina tra i suoi Signori.

Tutto ciò il Novelli riesce a rappresentare e a far sentire nella sua commedia con innegabile senso ed effetto di teatro. Egli raduna i suoi particolari, inserisce i suoi tratti descrittivi con abilità, con brio. I quattro atti non riescono ad offrirvi una vasta, profonda e vera azione; s'indugiano invece piuttosto in ricordi, in parlate, in piccole osservazioni del Brunelleschi sull'arte, sulla sua necessità di conservarsi originale e inspirata al carattere italiano, la commedia è, insomma, più loquace, che penetrativa, ma ha la virtù però di interessare, e supplisce col suo movimento esteriore a ciò che manca nel suo intimo organismo storico, e rende, a tutta prima, meno sensibile l'oscurità o la superficialità di atteggiamenti di alcune situazioni e di alcuni personaggi: e la frettolosa pittura dei sentimenti e dei contrasti esistenti tra il Brunelleschi e il Ghiberti.

Vi è soprattutto nella *Cupola* un valore di vivacità verbale che dà attrattiva, colore ed evidenza alla sua rappresentazione. Se non si valesse il Novelli degli effetti di parecchie eloquenti parlate del Brunelleschi, e di dare alle sue parole l'intonazione un po' enfatica o cattedratica, la commedia avrebbe anche un valore più severo e sicuro di sincerità, di semplicità e di opportuna armonia di linee.

Essa è, tuttavia, tra le pagine più notevoli del teatro già ormai vasto e vario di toni e di ispirazioni del fecondo autore: ed è tra le più belle interpretazioni della compagnia fiorentina. Andrea Niccoli ha sostenuto la parte del Brunelleschi con ammirevole arte; la signora Garibalda Niccoli Landini ne precisò, con le sue magnifiche doti di attrice, la virtù. I due eccellenti interpreti furono seguiti ieri sera con quel sincero godimento che non è comune provare in teatro. Lodevole il complesso degli altri esecutori; ottimo l'apparato scenico. Agli interpreti ed all'autore l'uditorio diede e rinnovò applausi in ogni atto.

el.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Russo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 98,90.

Id. fine corrente 99 20, 99 07 1/2, 99 12 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 98 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 90.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 65.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendita da L. 30 a 180) prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 375, lettera 102 475.
Svizzera 5: denaro 102, lettera 102 10.
Germania 6: denaro 126 10, lettera 126 20.
Londra 4 1/2: denaro 25 81, lettera 25 83.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1453 50, 1454, 1453 50, 1454, 1453, 1452 50, 1453.
- » Banca Commerciale 854, 855, 855, 50, 856 50, 855, 854 50, 855, 855 50.
- » Ferrovie Meridionali 572, 572 50, 573.
- » Mediterranee 320, 319.
- » Nav. Gen. It. Rubattino 450 50, 451 50.
- » Fiat 134 75.
- » Marconi 119 50, 120, 121.

Le migliori notizie politiche hanno avuto buona ripercussione sui nostri mercati. La nostra Borsa fu molto sostenuta e discretamente animata.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 Maggio 1913.

Rendita Italiana 3 50 (fine corrente), 99 10, 99 075, 99 125.

Rendita Italiana 3 50 contanti (corso medio), 98 90.

Rendita Italiana 3 50 contanti (corso medio), (1902) 98 65.

Azioni Banca d'Italia 1454, 1453 50, 1453, 1452 25, 1453.
- » Banca Commerciale 854, 855, 856, 856, 855 50, 856.
- » Ferrovie Meridionali 572, 572 50, 573.
- » Rubattino 450 50, 451.
- » Fiat 134 75.
- » Marconi 120 25, 119 50, 120, 120 50, 121.

Cronaca della riunione pomeridiana

6 maggio — Ore 16.30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 15, 99 175, 99 20, 99 175.

Azioni Banca d'Italia 1452 1/2, 1453, 1454, 1453.
- » Banca Commerciale 856, 857, 857 1/2, 857, 856.
- » Meridionali 573.
- » Mediterranee 320.
- » Rubattino 450 1/2.
- » Fiat 134 3/4.
- » Marconi 119 1/2, 119.

La Rendita ha ancora migliorato sensibilmente da stamane; i Bancari pure sostenuti, nonostante alcuni realizzi. Mercato in complesso molto calmo.

Prezzi nominali 6 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Ferr. Merid. Adriatiche e Sicule	332 —
» » » Romane	345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	358 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	370 —
» » » 5 0/0	480 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 6 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	370 —
» » Bra-Castagnole-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (detta nuova emiss. 1879) 3 0/0	— —
» » » Serie C 1.a » 1882 »	— —
» » » C 2.a » 1883 »	— —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	495 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	392 —
Ferrovie Meridion.	337 50
» Second. Sardegna	350 —
» Sarde, serie A	334 50
» » » B	335 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	495 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	506 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	496 —
Napolit. imprese elet.	490 —
Carb. cinelico Roma	494 —
Prest. Prov. di Lecce	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	491 50
» S. Paolo 3 50 0/0	468 25
Banca d'Italia 3 75	488 75
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	470 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	272 —
» » Sociale	540 —
» » Mantova-Modena	740 —
» » Biella	505 —
» » Pinerolo (1. em.)	460 —
» » » (2. em.)	390 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	104 —
» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	— —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale torinese	114 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	313 —
» Consum. Gas luce	368 —
» Elett. Alta Italia	272 —
» Forze idr. Moncen.	100 —
» Officine Savigliano	110 —
Ferriere (già Vandel)	237 —
Fonderia Nebiolo e C.	239 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cetrano autom. «Scat»	20 —
Ing. V. Tedeschi e C.	150 —
Fabbr. autom. S.P.A.	29 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	650 —
Gener. Imm. Agric.	— —
Idroelettrica Genova	— —
Fonderie Ferrarese	350 50
Venchi e C. cioco.	— —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1130 —
» Cartiere Meridion.	514 —
» Manif. lane Borgos.	370 —
» Calci Casale	350 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 87 1/2 — Id. fine 99 07 1/2.

Mediterranee 321 — Credito Italiano 515 — Banca Commerciale 857 — Banco di Roma 108 50 — Società Bancaria Italiana 91 — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 451 — Raffinerie Zuccheri 372 — Beni Stabili 291 50 — Azioni Costruzioni Venete 130 — Acciaierie Terni 1613 — Società Edison 585 — Savona 237 — Elba 180 — Ansaldo 252 — Industrie Zuccheri 361 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 573 — Metallurgica 134 — Ferriere 130 — Cantieri Chimici 140 50 — Vizzola 945 — Distillerie 75 — Carburo 705 — Fondi Rustici 115 — Molini Alta Italia 250 — Breda 340 — Italo-Americana 615 — Miani e Silvestri 100 50 — Marconi 121.

Cambi: Su Berlino 126 15 — Parigi 102 45 — Londra 25 82 1/2 — Svizzera 102 10 — Vienna 107.

* * *

Ci telefonano da Milano, 6, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 90 — Id. fine mese 99 10 — Id. 1902 cont. 98 50 — Id. fine mese 98 70.

Ferrovie Mediterranee 320 — Credito Italiano 500 — Banca Commerciale 856 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 90 — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 318 — Navigazione Generale 451 — Raffinerie Zuccheri 375 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 130 — Acciaierie Terni 1612 — Compagnia Edison 585 — Savona 216 — Elba 180 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 360 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 573.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 16:

Ripresa. Dissipate dalla Conferenza di Londra le nubi minacciose, il mercato ebbe stamane uno slancio su tutta la quota, ricuperando il perduto. Chiusura, il mercato più calma su realizzi. Rendita, Bancari e Siderurgici attivissimi. Domandate le Rubattino e le Meridionali. Calme invece le Miste. Molitori ricercati. Acquedotto Pugliese in ripresa da 580 a 582. Marconi migliori da 121 a 119. Cambi in lieve reazione.

Rendita 99 15, 99 10, 99 15.

Banca 1452, 1453 50, 1451 50 — Comit 856, 856 50 — Credito 510 — Romania 99 50 — Meridionali 573, 573 50 — Miste 319, 319 50 — Rubattino 451, 450 50 — Raffinerie 375, 372 50 — Industrie 365, 360 — Eridania 785, 785 — Terni 1610, 1612 — Armstrong 286, 287 50 — Elba 180, 182 — Savona 213, 215 — Molini 950 — Semolerie 251 50 — Ferriere 131 — Marconi 121, 119 — Acquedotto Pugliese 580, 582 — Italia 72 — Volta 213.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 fine 99 15 — Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 857 — Banco Roma 104 — Navigazione Generale 451 — Ansaldo 257 — Montecatini 129 50 — Gas 1141 — Condotte d'acqua 288 — Imprese fondiarie 111 25 — Carburo 706 — Kerka 435 — Cementi 125 — Azoto 339 50 — Monterotondo 83 75 — Risanamento 88 — Eridania 786 — Terni 1612.

CAMBIO UFFICIALE.

Borsa, 7 maggio — Per gli accertamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,...(giornalieri).

Roma — Cambio settimanale lire 100,...

Genova, 6 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,33 — Londra Lire 25,81 — Germania Lire 126,10 — Svizzera Lire 102,05 — Belgio Lire 101,70 — Austria Lire 107,25.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	6	5		6	5
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	100 85	100 85
Id. 3 0/0 perp.	84 75	85 32	Credito Fond.	880 —	880 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Koce	5588	5535
Rend. Ital.	98 56	98 40	Lotti Turchi	187 50	188 —
Cambi Londra	25 23	25 21	Ferr. Merid.	557 —	558 —
Con. ingl. 2,75	75 3/8	75 1/16	Rend. Russa	74 40	74 40
Obbl. Lomb.	289 —	284 75	N. prest. russo	102 60	104 90
Cambio Italia	97 1/2	97 1/2	R. Russa 1909	100 25	100 —
Turco nuovo	88 85	88 65	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1765 ex	1725	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	420 —	420 —	Camb. Madrid	108 70	108 70
Egiziano 4 0/0	99 10 ex	101 50	R. Commerc.	880 —	938 —
R. ungh. 4 0/0	89 85	89 70	R. Serba 4 0/0	83 50	82 10
R. spagn. est.	90 40	90 40	R. Bulg. 1906	404 —	401 —
Banca Ottom.	605 —	659 —	Forni Piomb.	120 —	122 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1485	1477
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropolit.	610 —	610 —
Rame a Londra	68 1/2	68 3/4	Thomson	780 —	778 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	180 50	178 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	530 —	582 —
Id. 4 0/0	— —	—	Chartered	24 15	23 50
Credit Lyonnais	1664	1665	Ferreyra	81 75 n	80 50
Andalous	307 —	304 —	Radfontein	39 25	39 —
Nord Espagne	476 —	472 —	Roodeport.	75 50	74 25
Saragosse	434 —	438 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	1787 —	2004	Goduld	30 —	29 —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	6	5		6	5
Camb. Londra	20 38 1/2	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 15	— —	Ferr. Meridion.	113 50	113 10
Cambio Italia	79 10	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	197 50	195 —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 45	215 60
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	249 —	246 25
Cons. pruss.	86 60	86 40	Diskonto	184 —	183 37
Rend. Turca	— —	— —	Bochumer	221 15	277 75
Obbl. Ferr. It.	— —	86 40	Gelsenkirchen	188 75	186 50
Id. Meridion.	— —	—			

Tendenza in rialzo.

Borsa di Vienna.

	6	5		6	5
Cred. Austr.	630 —	622 —	Lire it. (carta)	93 50	93 50
Lombarde	120 —	122 50	R. Austr. (arg.)	83 00	83 20
S. Ang.-Austr.	336 —	332 —	Id. (carta)	83 75	83 40
Austriache	703 —	701 50	Union Bank	594 50	594 —
F. Austroungar	—	2044	R. Austr. oro	103 15	103 40
Napol. d'oro	19 12	19 12	R. Ungher. 4 0/0	82 47	82 —
Argento fino	109 —	109 —	Id. 3 1/2 0/0	73 15	73 15
Cambio Parigi	95 40	95 32	Il. Ferrovie Russe	515 75	506 50
Id. Londra	24 12	24 13			

Tendenza sostenuta.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 24 — Aggio dell'oro 15.—.

Buenos-Aires, 3 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 101.85.

Londra, 3 — Argento peso 27 3/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 6 maggio 1913

Organzino	Colli 24	Cgr.	2256,10
Trama	»	15	»	1322,41
Greggia	»	5	»	708,00
Lana	»	7	»	610,86
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 49	Cgr.	5196,40
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 49	Cgr.	5196,40

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 180	Cgr.	15030,97
Pesati	» 1	»	20,50

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 5 maggio

Vitelli da latte, al miria, da L. 8,50 a 11,50.

OLEGGIO, 5 maggio

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,90 — Id. 2.a qualità 0,84 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,15 — Id. 2.a qualità 1,05 — Id. 3.a qualità 1,01 — Giovenche e vacche grasse da 0,70 a 0,80 — Suini da latte, caduno, da 75.— a 20,— — Id. mezzani da 90.— a 100.—.

PINEROLO, 3 maggio

Buoi, al miria, da L. 8,50 a 9,75 — Manzi da 9.— a 9,— — Vitelli da 9,50 a 11.— — Sanati da 11.— a 13,75 — Vacche da 6.— a 9.— — Maiali da 11.— a 13,— — Agnelli da 11.— a 14.— — Montoni da 5,50 a 7,75.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 5 maggio

Frumento, al quintale, L. 30,— — Segala 24,— — Meliga 18.—.

OLEGGIO, 5 maggio

Frumento, al quintale, da L. 30.— a 31.— — Avena da 22.— a 23,50 — Meliga da 19,75 a 20,25 — Segala da 23,75 a 25,50.

PINEROLO, 3 maggio

Frumento, al quintale, da L. 29,40 a 30,40 — Segala da 22,80 a 23,75 — Granoturco da 20,80 a 21,50.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 3 maggio

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalinga 3,60 — Grissini 7,—.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 3 maggio

Castagne secche, al miria, da L. 6,— a 6,— — Patate da 1,10 a 1,15.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 5 maggio

Fieno maggengo, al miria, L. 0,97 — Ricetta 0,87 — Terzuolo —,— — Paglia 0,42.

OLEGGIO, 5 maggio

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. —,— a —,— — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 5,— a 5,25.

PINEROLO, 3 maggio

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,10 a 1,30 — Ricetta da 1,— a 1,10 — Terzuolo da 0,90 a 1,00 — Paglia da 0,50 a 0,55.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 5 maggio

Legna forte, al miria, L. 0,50 — Id. dolce 0,30.

PINEROLO, 3 maggio

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 5 maggio

L'uova, alla dozzina, L. 0,85.

OLEGGIO, 5 maggio

Polli, caduno, da L. 1,25 a 1,60 — Galline da 2,25 a 2,75 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,50 a 2,75 — Piccioni da 0,80 a 0,85 — Conigli da 1,40 a 1,60 — Oche d'allevamento da 1,30 a 1,50 — Tacchini da 0,60 a 0,65 — Lepri da 0,70 a 0,80 — Pulcini da 0,25 a 0,30 — L'uova, alla dozzina 0,85.

PINEROLO, 3 maggio

Polli, caduno, da L. 1,75 a 2,20 — Tacchini da 5,50 a 11,— — Uova, alla dozzina, da 0,65 a 0,80 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,60 a 2,70 — Id. 2.a qualità da 2,25 a 2,30.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A chiunque voglia impiantare in casa facili fabbricazioni, sapone costandogli 0,16 chilogrammo, gas, mantili, lisciva ed altre industrie, lucrosissime, piccolo capitale, scriva Smeraldi, Laboratorio Impianti, Firenze. 10940

DENARI su ipoteche: interesse mite. — Studio Biglione, via Po, 30. c 19731

DISEGNATORE d'ingegneria, carte geografiche, disegni per cliché, lavori autografici, assumerebbe lavori in casa. — Scrivere cassetta 1481 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19789

FILMS artistiche per Cinematografi e famiglie vendonsi anche pochi metri. — Colombo, Roma, 9. c 19780

LEGALE sbrigherebbe spedìtamente pendenze con imprese commerciali. — Scrivere cassetta 61, posta. c 19795

MONTECARLO. Metodo semplice, rischio minimo, risultato sorprendente. Cerca socio pratico roulette per effettuarlo. — Scrivere fermo in posta Torino all'indirizzo: Montecarlo. c 19776

PANAMA origine, disguido campionario, vendonsi anche separatamente a metà valore reale. — Giacone, Belleria, 3. c 19845

RATE mensili oreficeria, gioielleria; massima convenienza. — Tonio, fermo posta. c 19867

RILEVEREI Cartoleria e legale adatto, possibilmente vicinanza scuole. — Scrivere Dell'Olmo R., posta. 19830

RIMETTESI avviata panetteria per cessazione di commercio. — Rivolgersi al proprietario Spinelli Pietro, Carmagnola. c 19781

RIMETTO negozio alimentario qualunque prezzo; avviatissimo — Corso Peschiera, 171, portinaio. c 19772

RIMETTO avviato negozio stiratrice; ditta mille, macchinario. — Via Sacchi, 38. c 19855

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE sarto signora, confezioniste, aiutanti imparare. — Sartoria Miccicarelli, Lagrange, 7. c 19737

ACCORDATORE pianoforti [illegible] posto fisso Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1129 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19697

AVIAZIONE. Cercasi subito meccanico capace fuochiere, aiut. montaggio. — Scrivere, indicando pretese, F. S. 29, posta. c 19781

CERCASI portinaio casa signorile trentacinquenne, maestro muratore, ammogliato; alloggio, luce. — Posta, Bernardo. c 19779

CERCASI abile direttrice, tagliatrice confezioni fantasia signora per primaria Ditta città Italia centrale. — Offerte per lettera cassetta 1106 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19943

CERCASI da importantissima Fabbrica primaria signora italiana, serissima, energica, di assoluta fiducia, per assumere direzione Home per giovani operaie. Richiedonsi referenze di primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1183 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19798

CERCASI quattordicenne per piccoli lavori casa. — Venti Settembre, 90, portinaio. c 19795

CERCO commesso caffè, liquori, accomo. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 19779

DISTINTA famiglia due sole persone cerca cuoca finita e un'abilissima cameriera; tratti stipendi. — Rivolgersi portineria corso Duca di Genova, 21. c 19884

FARMACISTI. Cerco diplomato direzione reparto Stabilimento farmaceutico lombardo. — Delfo, Torino. c 19816

FOTOGRAFIA! Cercasi capacissimo operatore per primario Studio Genova. — Scrivere dettagliatamente con referenze cassetta 1064 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 19802

GIOVANE quindicenne cercasi lavori ufficio. — Via Mercanti, 12. c 19799

IMPORTANTE Casa commerciale cerca signorina stenografa dattilografa, conoscente lingua francese, praticissima corrispondenza, contabilità. — Scrivere cassetta 1180 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19840

INGEGNERE pratico freni aria compressa richiedesi da importante Società. Indicare onorario, referenze. — Scrivere cassetta 190 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 19831

ISTITUTORE praticissimo, energico, bella presenza, cercasi urgentemente Collegio Fracarini Sampierdarena. Posto duraturo anche nelle vacanze estive. Cinquanta mensili. — Inviare copia documenti, fotografia. 19804

SIGNORINA bella calligrafia, dattilografia, nozioni contabilità, cercasi Ditta serissima. Altra signorina distinta mansioni ufficio. — Scrivere cassetta 1177 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19848

> **La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.**

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AVVOCATO trentenne, referenze inaccepibili, occupato diversi anni presso primario Istituto bancario, disponendo forte cauzione, cerca posto, preferibilmente cassiere, presso Banca anche privata, oppure grande Azienda industriale. Disposto compenso adeguato chi procurasse tale impiego. — Scrivere cassetta 1109 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19890

CAPO meccanico elettricista praticissimo impianti industriali, manutenzione, cerca posto; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1176 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19767

CASSIERA, comptabilità, trentenne, seria, referenze, documenti, cerca pomeriggio, sera caffè, teatri, cinema, miti pretese. — Scrivere cassetta 1180 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19821

CUOCO con ottime referenze, miti pretese, cerca famiglia signorile, anche in campagna. — Piazza Vittorio, 21, Torino. c 19783

DIRETTORE amministrativo energico, lunga pratica, corrispondente italiano, tedesco, perfetto contabile, cerca migliorare posizione. Disposto stabilirsi Torino. — Offerte cassetta 1139 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19877

EX-ferroviere cinquantenne, magazziniere, pratico spedizioni e traffico ferroviario occupato in stabilimento raccordato causa decesso cerca posto Ufficio-Torino. — Scrivere Manziere Ferdinando, corso Raffaello, 5 bis, Torino. c 19801

FOTOGRAFO paesaggista, specialista riproduzioni fotomeccaniche, disponibile. Saggi a richiesta. Scrivere G. V., 138, posta. c 19794

GIOVANE distinto, tedesco, parlante, corrispondente perfettamente francese, tedesco, inglese, spagnuolo, olandese, dattilografo, primarie referenze, offresi prontamente. — Scrivere «Amsterdam», fermo posta, Trieste. c 19809

GIOVANE 21 cerca posto fattorino, commesso, anche cauzione e garanzie. — Giuseppe, posta. c 19877

HOTELS. Signora comptoirista, pratica direzione e contabilità, occuperebbesi per stagione; garanzia. — Scrivere cassetta 1101 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19674

INGEGNERE praticissimo tecnica e commercio metallurgico, provvisto larghi mezzi finanziari, cerca posto direttivo anche non esigente occupazione continuativa; miti pretese. — Scrivere cassetta 1163 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19871

LAUREATO ventisettenne, serio, presenza, cultura, occuperebbesi amministrazioni pubbliche, private, editore, importante Ditta; miti pretese, referenze ineccepibili. — Cesarano, via Legnano, 1. c 19883

SERIA signora cerca posto presso distinta famiglia; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1179 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19850

SIGNORINA pratica lavori ufficio, conoscendo dattilografia, stenografia, offresi lavoro serale. — A. I., posta. 19869

TAGLIATORE sarto abilissimo collocarsi, conoscendo prezzi laboratorio. — Scrivere cassetta 1170 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19716

TIPOGRAFI. Tecnico compositione, macchina, ex-proprietario, Menne, cerca direzione provincia. — Tessor, posta. c 19788

TRENTANOVENNE pensionato militare, ottime referenze, pratico amministrazione, cerca impiego decoroso, fiducia; miti pretese. — Scrivere cassetta 1187 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19790

VEDOVA sola, trentenne, istruita, cerca impiego dama compagnia, direttrice casa; serie referenze. — Scrivere cassetta 1171 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19809

VENTENNE seria cerca servizio presso signora; disposta viaggiare. — B., 20, Torino. c 19867

> **La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.**

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATISSIMA Azienda redditiva cerca giovane serio, attivo, piccolo capitale, associarlo. — Caresti, posta. 10107

BAR moderno, buon reddito, cerco socio disponibile personale 11-12 mila. — Scrivere cassetta 1168 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19080

BOTTIGLIERIA avviatissima, centro operaio, altoinfluente, vendo causa malattia titolare — Trattasi senza mediazione ragioniere Gerito Bacco, via Milano, 3, piano 3.o. 19783

CAPITALISTA dieciotto cerco impianto Azienda; utili quindicimila annue; nessun rischio. — Aristide, posta. c 19804

CEDEREBBESI pensione in riviera avviatissima, ottima posizione. — Scrivere F. Z., 1341, San Remo. c 19799

CEDESI ufficio completamente arredato; telefono, sito insignificante. — Standard, posta. 19803

CEDESI ritiro commercio ampio garage con officina avviato, estesa clientela, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1190 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19799

CENTRALE avviatissima Panetteria forno cedesi; pretese limitate. — B. C., 50, posta. c 19890

CERCO subito 10-18 mila ipoteca, lauto interesse. — Scrivere cassetta 1187 D., Haasenstein e Vogler, Torino, fissando abboccamento. c 19891

CERCO socio cinquantamila ingrandimento avviatissima Azienda; utili cinquantamila annue assicurati. — Cagliano, posta. c 19899

CINEMA Varietà avviatissimo motivi famiglia vendo contanti quindicimila; affitto quindici giornaliere. — Proprietario Filippi Battista. 19893

DA persona per bene cerco ventimila cambiali ammortamento; interesse tutto 2400 annuo, restituibili 5 anni; esclusi mediatori. — Forti, posta. 19890

DENTISTA medico chirurgo rileverebbe o associerebbesi studio avviato Torino. — Scrivere cassetta 1154 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19811

FARMACIA unica, paese Canavesano, buon reddito, cedesi prezzo irrisorio. — Rolando, corso Valentino, 94, Torino. c 19809

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI grande palazzo a Monte Villa Clorinda, distante da Genova 15 minuti tramway, con cappella, bosco, grande piazzale con splendida vista tutta Valle Polcevera, adattissimo per Collegio o Comunità religiosa. — Rivolgersi: Parodi, via Pisa, 17-2, Genova. 10853

AFFITTASI appartamento sette camere in villa vicino Torino; occorrendo anche pensione. — Fortunato, posta. c 19885

LANZO. Vendesi villa moderna, tre minuti dalla stazione, vani 15, acqua potabile, luce elettrica, termosifone, gabinetto bagno completo, giardino, orto, frutteto, boschina, cintata. Annessa o separata casa civile due piani; giardino, comodità moderne. — Grammatica Camilla, via Cassini, 36. c 19749

LEMIE, Valle di Viù. Affittasi, vendesi palazzina 5-6 camere ammobigliate, giardino, acqua, comodità automobile, corriera. — Gianotti, corso Napoli, 56. c 19796

PALAZZINA sei camere mobiliate con [illegible] cantina, vendo 8000, oppure affitterebbesi. — Biglione, via Po, 30. c 19780

STAGIONE corrente villino e camere mobiliate, ferrovia tram San Raffaele, affittasi. — Giacone, Belleria, 3. c 19844

20,000 vendo bella villa dintorni Cavoretto, casa rustica, vigna, cantina completa, orto, giardino. Occasione straordinaria. — Scrivere cassetta 1196 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19838

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI al presente in posizione centrale vasti locali per negozio d'angolo o magazzini. — Rivolgersi Nota Filippo, via Massena, 5. c 19722

AFFITTANSI alloggi signorili con tutte comodità moderne. — Corso Sommeiller, 28. c 10848

AFFITTANSI subito due camere, cucina, terzo piano, Valperga Caluso, 8. 19014

AFFITTANSI corso Re Umberto, 71, due camere e cucina, piano 1.o. c 19896

AFFITTASI luglio, via Nizza, 56, elegante alloggio angolo, secondo piano, sette ambienti, bagno, termosifone. c 19893

AFFITTASI 1.o luglio, al corso Dante, 39, in palazzina, alloggio di nove vani al primo piano, pieno mezzogiorno. c 19701

AFFITTASI 1.o luglio alloggio sette camere 3.o piano. — Via San Secondo, 31 (Visibile dalle 14 alle 16). 19809

AFFITTASI appartamento ammobigliato elegantemente, con luce elettrica e comodità moderne, via Amedeo Peyron. — Rivolgersi portinaio via Belfiore, 15. c 19735

ALLOGGIO mobiliato due camere letto, sala e cucina; comodità moderne. — Via Ormea, 4, p. 1.o. c 19170

CERCANSI due camerette vuote ad uso ufficio. — Scrivere cassetta 1159 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19896

CERCASI alloggio di 5-7 camere nei pressi di piazza Castello, preferibilmente in via Pietro Micca o via Po. — Indirizzare offerte cassetta 1081 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19128

D'AFFITTARE pel 1.o luglio 1913 botteghe diverse prospicienti il corso Vittorio Emanuele, casa via Goito, N. 2, riunibili anche in un solo locale di mq. 150. — Rivolgersi geometra Fauda, via San Massimo, N. 31. c 19730

DUE camere, cucina affittansi. — Via Bertini, 17, di fronte Mauriziano. c 19885

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria affittasi. — Via Principi Acaja 51. 10819

PER professionisti. Si cedono subito due bellissime camere vicino Tribunale, uso studio avvocato, ragioniere, notaio. — Rag. Oria, Garibaldi, 40. c 19710

RILEVEREBBESI di occasione alloggetto arredato completo. — Irene, posta. c 19808

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI bellissima camera mobiliata vicinanze piazza San Carlo, distinta famiglia. — Scrivere Demprchi, posta. c 19848

AFFITTASI camera spaziosa, elegante, libero ingresso. — Via Santa Chiara, 30, Cicol. c 19744

AFFITTASI camera letto, salotto, piano terreno, indipendenti. — Portinaio via Gasometro, 20. c 19750

AFFITTASI camera bella posizione, balcone, gas. — Portinaio Principi Acaja, 14. c 19818

BELLISSIMA camera, volendo gemelli, pensione. — 19, Santa Teresa, Zucchi, primo piano. c 19808

IMPIEGATO stabile cerca camera elegantemente ammobigliata vicinanze via Nizza, corso Raffaello. — Scrivere cassetta 1188 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19883

PENSIONE squisitissima, ambiente signorile, occorrendo camera, corso Francia. — Elli, posta. c 19781

5 mensili pensione signorile, distintissima, centrale. — Panetteria Ferrero, Viotti, 5. c 19884

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Detective Istituto autorizzato. Informazioni, incarichi, ricerche confidenziali, investigazioni, pedinamenti, segretissimi. — Torino, Lagrange, 17. Telefono 54-52. Funziona da 22 anni. c 19780

A persona attempata sana o sofferente offresi pensione, alloggio vita durante compenso lire seimila. — Carlita, posta, Torino. c 19884

ALTA famiglia signorina 50,000 sposerebbe [illegible] ufficiale, quarantenne. — Piano, posta. c 10784

ALLE Signore. Liquidazione costumi tailleur, modelli eleganti, prezzi modicissimi. — Morbelli, corso Regina, 80. c 19610

ALLE Signore. Grande liquidazione cappelli signora, L. 6-15. — Belleria, 17. c 19781

CARROZZELLA per ammalati quasi nuova vendesi. Millesimo prezzo. — Tavolino, via Sassari, 5. c 19810

CAVALLI e mulo tiro pesante da vendere in provincia. — Recapito portinaio corso Valdocco, 17, Torino. c 19853

CERCANSI tagliacarte e cornici occasione. — Offerte cassetta 1166 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19800

CERCASI urgentemente introdottissimo piazzista per champagne, vini fini, liquori. — Olivero, Po, 2. c 19889

CERCO salotto in stile di assoluta occasione. — Scrivere cassetta 1168 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19870

CERCO Lupo, cuccioli purissimi, guardiani incorruttibili, vendonsi. — Poma Strada, via Lyoncel, 61. c 19803

CHIAROVEGGENTE consulta, presenza, corrispondenza: malattie, amore, interessi, ecc., lire 2. — Prof. Racca, Garibaldi, 9. c 17778

DISTINTA, seria signorina, priva conoscenze, conoscerebbe signore serio, buona posizione, desiderosa ricambiare affetto sincero, scopo matrimonio. Massima serietà. Esclusi anonimi. — Scrivere Edelweiss Alpino, posta, Torino. c 19804

DISTINTO trentaquattrenne serio relazionerebbesi scopo matrimonio. — Scrivere fermo posta Inserzione N. 19710, Torino. c 19710

FILO perle valore 1000, vendo a lire mille. — Ada, 99, posta. 19808

GINA — Ti rivedrò sola? Ti desidero, ti amo ardentissimamente. Nino. c 19740

GIOVANE distintissima signora cerca piccolo imprestito. — Scrivere Inserzione 19898, posta. c 19898

GRATIS distribuiamo splendida Rubrica Telefonica tutti abbonati telefono. — Politecnica, XX Settembre, 4. 19706

OCCASIONE: tavolo rotondo allungabile, altro ovale, mobili cucina. — Vanchiglia, 16. c 19750

OCCASIONE. Dieci camere da letto moderne, noce, lire 450; sofà automatici L. 70. — Via Belfiore, 10. c 19774

PENSIONATO cercherebbe anziana anche possidente o piccolo negozio, scopo matrimonio. — F. B., posta, Torino. c 19839

PIANOFORTE alto, formato per studio, 180. — Via Monferrato, 18, portinaio. c 19884

SOGNO. — Imploro ponga termine stato straziante cuore. Mi tormento. Soffro. Non dubiti correttezza. Scriva fermo posta via ove c'incontrammo domenica seguito numero inverso abitazione. Lunedì lessi corrispondenza dicente trovarsi lato opposto sito ove saluta. Andai sola piazza. Non la vidi. Corrispondenza era sua? Indispensabile intenderci affinchè non succedano malintesi. Necessitando ricorrere giornale, cambierò intestazione. Ella comprenderà. Accrescono occhioni adorati. c 17789

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILITÀ: ogni sistema. Insegnamento individuale, acceleratissimo, diurno, serale; impartito su libri commerciali. Programma. — Casella postale Centocedri. c 19120

LEZIONI di francese e conversazione. — Barbaroux, 14, angolo via Siccardi. c 19795

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, [illegible] (Liguria). 19

IMPORTANTISSIMA grande Casa, i prodotti della quale sono riconosciuti di primo ordine, e si impongono sul mercato, fa ricerca per lo sbocco instancabile di persona attiva quale viaggiatore. Cognizioni dell'articolo e capitale non necessari. Però richiedonsi le seguenti qualità: venditore di primo rango, con distinta presenza, tenace e sistematico. Prova di buon successo nella vendita. Passato senza eccezione. — Scrivere, indicando età, dando brevi cenni della carriera ed attività esplicata, articolo trattato e per quanto tempo, alla cassetta 32 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. Assicurasi la massima discrezione. 10800

URGONO principali città seri rappresentanti materiale elettrico, motori, lampade metalliche. — Scrivere subito Urli, Hôtel Pozzo, Torino. c 19770

VIAGGIATORE esperto, abbonato, iniziando giro Italia Meridionale, offresi Ditte serie. — Inserzione 19847, posta. c 19847

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI mare Spotorno. Alloggio vantaggioso luglio, 5 letti. — Sorelle Zerbino. 10804

CELLE Ligure. Palazzine, appartamenti per bagnanti, vista mare. — Napoleone Guagnino. 19850

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILE Itala 40 HP., torpedo Rothschild, perfettissimo stato, vendo straordinaria occasione. — Scrivere cassetta 1080 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 19794

AUTOMOBILI occasioni favorevoli, tipi recentissimi. — Via Principe Tommaso, 24, Torino. c 19880

BICICLETTA inglese splendida, prezzo incredibile, urgente. — Via Mazzini, 2, portinaio. c 19760

BICICLETTE diverse marche prezzi mai praticati. — Via Carlo Alberto, 27. c 19705

COMPRO vetturetta 4 cilindri 1912, primaria marca. — Scrivere, indicando dettagli e prezzo, cassetta 1100 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19848

DE Dion 8-10 HP. vendo 1400. — Corso Orbassano, 7. c 19781

LANDAULET 16-20, quattro posti, con baule, vendo 4500. — Rivolgersi Capitani Vittorio, meccanico, San Pietro in Vincoli, 8. 19875

OCCASIONE vendesi automobile Fiat 15-24, buonissimo stato. — Rivolgersi via Garibaldi, 11. c 19826

TRICICLO compro per bambina. — Scrivere condizioni cassetta 1175 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19727

VENDO vetturetta 2 posti; cambio con moto. — Corso Peschiera, 271. c 19773